



“STO ALLA PORTA E BUSSO”
PRIMA VISITA PASTORALE
DEL VESCOVO
GERARDO ANTONAZZO



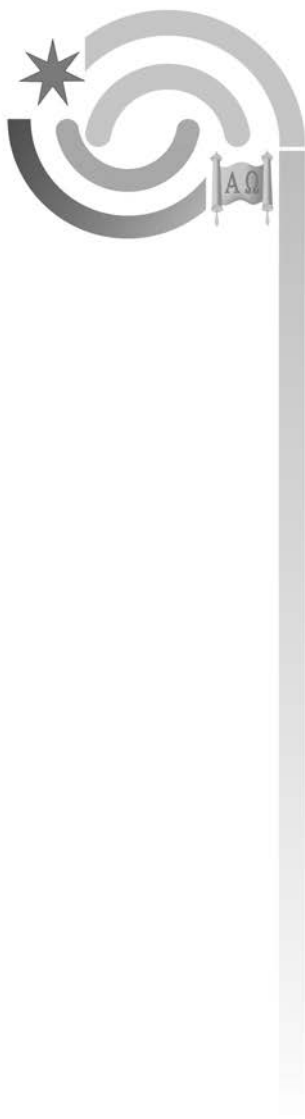
DOCUMENTAZIONE – VOLUME I

VOLUME I

Il Buon Pastore (particolare)
Icona realizzata per il vescovo Gerardo Antonazzo
dalla comunità del Monastero delle Clarisse Cappuccine di Alessano, aprile 2013.

Impaginazione grafica di Gabriele Pescosolido

“STO ALLA PORTA E BUSSO”
PRIMA VISITA PASTORALE
DEL VESCOVO
GERARDO ANTONAZZO



SOMMARIO

“STO ALLA PORTA E BUSSO”

Prima Visita Pastorale del vescovo Gerardo Antonazzo

SUSSIDIO PASTORALE

Giugno 2019

PAG. 11	PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE
PAG. 13	ATTI DELLA SANTA SEDE MAGISTERO DEL VESCOVO DECRETO PENITENZIERIA APOSTOLICA ANNUNCIO DELLA VISITA PASTORALE LETTERA DI INDIZIONE DELLA PRIMA VISITA PASTORALE
PAG. 27	INTRODUZIONE AL SUSSIDIO PASTORALE <i>L'icona biblica - L'icona artistica - Il Logo della Visita In prospettiva vocazionale - I contenuti del Sussidio</i>
PAG. 35	CREDO LA CHIESA <i>La Chiesa creatura della Parola - La Chiesa come “mistero” Credo la Chiesa - Le immagini della Chiesa - La Chiesa particolare “Nell'unità dello Spirito Santo” - Le aggregazioni laicali L'Eucarestia fa la Chiesa - Il giorno del Signore, il signore dei giorni</i>
PAG. 49	IL MINISTERO PASTORALE DEL VESCOVO <i>- Il Vescovo successore degli Apostoli - L'unità del corpo episcopale - Il Vescovo nella Chiesa particolare - Il Vescovo sposo, figlio e padre nella Chiesa Il Vescovo col suo Presbiterio</i>
PAG. 57	LA VISITA PASTORALE DOCUMENTI DELLA CHIESA <i>Esortazione Apostolica Pastores Gregis di S. Giovanni Paolo Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi</i> PERCHÉ UNA VISITA PASTORALE
PAG. 65	SCHEDE PER L'APPROFONDIMENTO
PAG. 71	CELEBRAZIONI COMUNITARIE <i>Liturgia della Parola - Adorazione eucaristica - Celebrazione dei Vespri Liturgia penitenziale - Intenzioni particolari per la Preghiera dei fedeli Celebrazioni particolari</i>
PAG. 99	DIRETTORIO PER LA VISITA PASTORALE <i>Preparazione della Visita Pastorale Accoglienza del Vescovo all'inizio della Visita Pastorale</i>

*I segni che accompagnano lo svolgimento della Visita Pastorale
Atteggiamento del Vescovo durante la Visita
Calendario generale della Prima Visita Pastorale - Convisitatori*

PAG. 109

SALUTO

PAG. 111

APPENDICE

ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE

Capitolo Ottavo - Capitolo Nono

PAG. 126

NOTE

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

18 giugno 2019

PAG. 131

UNA STELLA, UN LIBRO, UN SEGNO. LA GENESI DI UNA VISITA

I. INTRODUZIONE

II. PERCORSO PASTORALE PLURIENNALE (2019-2021): *“Per non tirare i remi in barca”*

A. Prima fase: “Riassettare le reti”. Preparazione della Visita Pastorale

B. Seconda fase: “Prendere il largo”. Svolgimento della Visita Pastorale

C. Terza fase: “Vi farò pescatori di uomini”. Conclusione della Visita Pastorale

III. LA VISITA PASTORALE

1. Il paradigma della Rivelazione - 2. Il ministero pastorale del Vescovo

3. La Visita pastorale nella Chiesa particolare

4. Le ragioni della Visita pastorale - 5. L'icona biblica della Visita Pastorale

6. L'icona artistica - 7. Il Logo, il suo significato - 8. Credo la Chiesa

9. La Preghiera per la Visita Pastorale

10. La grazia speciale dell'Indulgenza Plenaria

PAG. 150

NOTE

**UNA LETTERA DEL VESCOVO GERARDO
AI GIOVANI E AI LORO AMICI**

4 ottobre 2019

PAG. 153

ALLE RADICI... LA VERITÀ

No al pessimismo della ragione - Vasco ha detto “La verità”

È una questione di libertà - La “Bocca della verità” - Essere o avere la verità?

Innam(ò)orati della verità - Vi consegno il testo - LA VERITÀ

LETTERA DEL VESCOVO GERARDO AI RAGAZZI

8 dicembre 2019

PAG. 163

“STO ALLA PORTA E BUSSO” APRI, ASCOLTA, RISPONDI!

PAG. 167

DECRETO NOMINA CONVISITATORI

21 aprile 2019

PAG. 169

SIGILLI VISITA PASTORALE

PAG. 171	CANTO DELLA VISITA PASTORALE
PAG. 173	SPARTITO MUSICALE DEL CANTO
PAG. 175	LETTURE S. MESSA 9 ottobre 2019
PAG. 179	OMELIA APERTURA DELLA VISITA PASTORALE 9 ottobre 2019
PAG. 185	DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE APERTURA DELLA VISITA PASTORALE 9 ottobre 2019
PAG. 191	OMELIA DI CONCLUSIONE 1 maggio 2021

SUSSIDIO PASTORALE

Giugno 2019

PREGHIERA
PER LA VISITA PASTORALE

Signore risorto, pastore misericordioso,
ti preghiamo con fiducia per la Chiesa
che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.
Tu ci offri un tempo di speciale consolazione
con la Visita del nostro vescovo Gerardo.
Nel tuo Nome viene a ravvivare la fede,
a distendere le ali della nostra speranza,
a rigenerare l’ottimismo della carità fraterna
in fines terrae.

Signore risorto, sorgente di vita nuova,
dona al nostro Pastore la sapienza del cuore.
Premuroso nell’ascolto e ricolmo di gioia,
esprima gesti e parole di lieto annuncio.
Riceva da Te forza per affrontare la fatica,
conforto e sostegno nelle difficoltà.
Riaccenda in tutti la passione del Vangelo,
il fuoco e lo slancio della missione
in fines terrae.

Signore risorto, donaci lo Spirito di fortezza
per non cedere alla triste tentazione
di tirare i remi in barca e restare
rassegnati, a reti vuote, lungo la riva.
Insegnaci ancora a riassetare le reti,
e a gettarle nel mare delle nostre delusioni.
Tu ci chiami ad essere pescatori di uomini:
faremo viva memoria della tua parola,
per ascoltare fiduciosi la tua voce suadente
e prendere il largo con fiducia e coraggio
in fines terrae. Amen.

✠ Gerardo, vescovo

ATTI DELLA SANTA SEDE
MAGISTERO DEL VESCOVO

Prot. 452/19/I

DECRETUM

POENITENTIARIA APOSTOLICA vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino nostro, Domino FRANCISCO Divina Providentia Papa tributarum, Excellentissimo ac Reverendissimo Patri Domino GERARDO ANTONAZZO Episcopo Sorano-Cassinensi-Aquinatensi-Pontiscurvi, benigne concedit ut, occasione Pastoralis Visitationis a die IX Octobris MMXIX usque ad diem 1 Augusti MMXXI peragenda, in singulis cathedralibus et concathedralibus templis, in Minoribus Basilicis et Dioecesanis Sanctuariis, in paroecialibus et quasiparoeciabibus ecclesiis, post sollemniter litatum Divinum Sacrificium, impertiat Episcopis, canonicis aliisque presbyteris, diaconis, religiosis viris ac mulieribus, confraternitatibus sodalibus omnibusque christifidelibus laicis adstantibus, qui vere poenitentes atque caritate compulsi iisdem interfuerint sacris, PAPALEM BENE-DICTIONEM cum adnexa Plenaria Indulgentia, suetis sub condicionibus (sacramentali confessione, eucharistica communione et oratione ad mentem Summi Pontificis) lucranda.

Senes, infirmi, omnesque qui gravi causa domo exire nequeunt, Plenariam consequi valebunt Indulgentiam si, concepta detestatione cuiusque peccati et intentione praestandi ubi primum licuerit tres consuetas condiciones, praedictis celebrationibus, coram aliqua parva imagine sacra se spiritaliter adiunxerint, precibus ac doloribus suis, vel incommodis propriae vitae, misericordi Deo per Mariam oblati.

Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die XXX mensis Maii, anno Dominicae Incarnationis MMXIX.

*Maurus Card. Piacenza
Poenitentarius Maior*

*Christophorus Nykiel
Regens*

Prot. 452/19/I

DECRETO

La PENITENZIERIA APOSTOLICA in forza delle facoltà concesse in specialissimo modo da sua santità FRANCESCO, Padre in Cristo e Papa per Divina Provvidenza, concede benignamente a Sua Eccellenza mons. GERARDO ANTONAZZO, vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, in occasione della visita pastorale che si svolgerà dal 9 ottobre 2019 al 1 agosto 2021, che in ciascuna Cattedrale e Concattedrale, nelle Basiliche Minori e nei Santuari Diocesani, nelle chiese parrocchiali e quasi-parrocchiali, dopo la solenne celebrazione del Divino Sacrificio, possa impartire ai Vescovi, ai canonici e agli altri presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai membri delle Confraternite e a tutti i fedeli laici presenti che abbiano partecipato alla celebrazione in spirito di vera penitenza e di carità, la BENEDIZIONE PAPALE con annessa l'INDULGENZA PLENARIA, da lucrarsi alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice).

Gli anziani, gli infermi e tutti coloro che per grave causa non possono uscire di casa, potranno conseguire l'Indulgenza Plenaria se, desiderando allontanarsi da ogni peccato e con l'intenzione di soddisfare appena possibile le tre consuete condizioni, si uniranno spiritualmente alle suddette celebrazioni offrendo a Dio misericordioso per Maria le proprie preghiere, i propri dolori o le difficoltà della propria vita, stando dinanzi ad una piccola immagine sacra.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 30 di maggio dell'anno dell'Incarnazione del Signore 2019.

Mauro Card. Piacenza

Penitenziere Maggiore

Krzysztof Nykiel

Reggente

ANNUNCIO DELLA VISITA PASTORALE

L'ADESSO DI DIO, L'OGGI DELLA CHIESA

Omelia per la Messa Crismale
Cassino-Chiesa Concattedrale, 17 aprile 2019

*“Gesù Cristo ha fatto di noi un regno
e ci ha costituiti sacerdoti per il suo Dio e Padre;
a lui gloria e potenza nei secoli”.*

(Ant. d'ingresso Messa Crismale)

All'inizio della Quaresima abbiamo accolto l'invito del profeta: “Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti” (*Gl* 2,12-13). Si è aperto così davanti a noi il faticoso deserto della purificazione, dell'ascolto onesto e obbediente alla Parola, del discernimento personale e comunitario. Il segno delle ceneri con il quale abbiamo iniziato il percorso quaresimale e deposto sulla testa, doveva scendere fino al cuore per aiutarci a “cambiare testa”. Sappiamo bene come le cose che non vengono fatte con il cuore, non hanno vita facile. Entriamo allora con tutto il cuore in questa assemblea liturgica per celebrare il mistero di Cristo sommo ed eterno sacerdote, il quale partecipa il suo sacerdozio a tutti i battezzati. Tutti i battezzati, consacrati dall'unzione dello Spirito, sono corresponsabili della medesima missione della Chiesa nel mondo e per il mondo: “Con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il Cristo tuo Figlio Pontefice della nuova ed eterna alleanza, e hai voluto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa. Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti ...” (*Prefazio Messa Crismale*).

Dio non è bugiardo

Siamo la Chiesa nella sua visibile unità. Tale unità è dono trinitario, è grazia soprannaturale e divina, non si fonda né può essere la risultanza di sintonie e accordi puramente umani. Siamo membra consacrate con l'unzione crismale del battesimo per costituire il corpo mistico di Cristo nella santità dello Spirito. Siamo la Chiesa che mentre si nutre della fede nel Signore risorto, alimenta la sua speranza con l'assistenza continua dello Spirito Santo e lenisce le sue ferite con l'olio della carità. È olio versato sulle ferite dei nostri egoismi, chiusure, esclusioni, delle antipatie, delle nostre ingiuste sentenze, delle velenose condanne, delle ingiustificate antipatie, dei pregiudizi avventati e dei giudizi sommari, delle rivalità, degli antagonismi insensati, delle posizioni contrapposte e dei protagonismi anacronistici di stampo elitario.

Ma anacronistica non è di certo la Parola che stiamo celebrando, con la quale Gesù, dopo aver annunciato il compimento della promessa profetica del *“lieto annuncio ai poveri, ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi ...”*, dichiara che *“(lo Spirito del Signore) mi ha consacrato con l'unzione ...”*; e specifica: *per questo* sono stato inviato! Scopriamo subito dopo che il *per questo* Gesù lo intende come il *per questi*: la ragione della sua consacrazione e della sua missione sono i poveri, quanti sono privati di libertà e dignità, i ciechi, gli oppressi ... Il Signore oggi sta parlando di noi: sentiamoci raggiunti nelle nostre povertà e miserie, schiavitù e prigioni, cecità e oppressioni. Negare la nostra reale condizione di miseria e di bisogno, significherebbe deridere la missione del Messia e ritenere Dio un bugiardo (*cf. 1Gv 1,10*).

Nella nostra vita di laici, di marito e moglie, di genitori, di consacrati, di preti, in che modo sperimentiamo concretamente la consolazione del Messia nell'intimo turbolento della nostra coscienza contaminata, confusa, turbata, sfregiata dal peccato e forse persino corrotta? Sento su di me la mano del Messia? Si è posata sul mio disagio spirituale, ha ricucito le relazioni strappate, ha svelenato i giudizi sprezzanti, ha addolcito le parole sferzanti, ha asciugato il pianto dei momenti di solitudine e di desolazione? Per questo Gesù si rivela e viene nella nostra vita con la sua missione di consacrato dallo Spirito.

Stare nell'adesso di Dio

Ci conforta l'omelia tenuta da Gesù nella sinagoga di Nazareth. Terminata la lettura del brano di Isaia, Gesù fa seguire la predicazione più breve e più efficace della storia: "*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*". Quello di san Luca è il vangelo dell'*Oggi* di Dio (ricorre 11 volte in *Lc* 2,11; 4,21; 5,26; 13,32-33; 19,5.9; 23,43).

L'*adesso* di Dio diventa anche l'*oggi* a favore dell'uomo, come ha dichiarato Papa Francesco a Panama: "Gesù rivela l'*adesso di Dio* che ci viene incontro per chiamare anche noi a prendere parte al *suo adesso*, in cui «portare ai poveri il lieto annuncio» (*cf. Lc* 4,18-19). È l'*adesso di Dio* che con Gesù si fa presente, si fa volto, carne, amore di misericordia che non aspetta situazioni ideali o perfette per la sua manifestazione, né accetta scuse per la sua realizzazione". I fedeli della sinagoga, dopo aver ascoltato con entusiasmo l'omelia di Gesù, passano repentinamente dalla meraviglia allo scandalo, dallo scandalo alla contestazione, fino al tentato omicidio del Maestro.

Carissimi fratelli presbiteri, consacrati, sorelle e fratelli, arda nel cuore di ciascuno il desiderio di sperimentare, concreto e reale, l'*Oggi* di Gesù in questa nostra assemblea, l'*Adesso* della sua azione rigeneratrice nell'intera Chiesa diocesana! Non dobbiamo impedire l'*adesso* di Dio nell'*oggi* della vita nostra e della Chiesa. Tutto questo non è per domani, ma per oggi; non altrove, ma qui; non nel "frattempo", ma subito!

Vivere l'oggi della Chiesa

Carissimi, l'*adesso* di Dio è l'*oggi* di Gesù di Nazareth, è l'*oggi* della Chiesa, è l'*oggi* che brucia nel cuore del Vescovo. Sento tutto il peso della mia responsabilità di pastore, e non posso sottrarmi alle parole del Maestro: "*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ...*". Non posso non rispondere ai doveri della mia consacrazione con cui lo Spirito mi ha reso partecipe della pienezza del sacerdozio di Cristo e della sua medesima missione, non per altro. Sento e vivo questo momento della nostra Chiesa particolare come il tempo favorevole per ravvivare la missione per una ritrovata e rinnovata opera di evangelizzazione. Per questo

oggi annuncio con gioia e trepidazione che nella nostra diocesi avrà inizio la mia Prima Visita Pastorale. Tale Visita coincide anche con la Prima Visita Pastorale per la Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, costituita il 23 ottobre 2014.

In tutto questo, credetemi, mi sento serenamente ispirato da Dio, grazie ad una silenziosa, orante e prolungata riflessione durata diverso tempo, durante il quale ho cercato di fare attento discernimento su eventi, colloqui, ripetute visite in tutte le comunità parrocchiali e incontri con le Istituzioni locali. Se non ascoltassi *oggi* la mia coscienza di pastore, sentirei di tradire i bisogni e le attese di questa Chiesa. Se non ascoltassi *oggi* la voce dello Spirito, sentirei la gravosa responsabilità di non amarvi con tutte le mie forze. Il testo di Apocalisse ci ha ricordato che l'Onnipotente è "*Colui che è, che era e che viene*". Il discernimento pastorale che ho operato in questi mesi mi porta a riconoscere la necessità di incarnare in maniera speciale e in azioni straordinarie, qual è la Visita Pastorale, l'Oggi salvifico di Dio nel presente storico della nostra Chiesa diocesana. La Visita Pastorale intende rendere attuale l'Adesso di Dio per noi, l'Oggi della sua misericordia ai credenti e a tutte le donne e gli uomini del nostro tempo amati dal Signore.

"In Fines Terrae"

Ritorno brevemente sulla parola-chiave del mio ministero episcopale: "In fines terrae". Stemma e motto episcopale non rimandano a nessun casato nobiliare né privilegi baronali e pretese maniacali di prestigio. L'illusione di un careerismo costruito su privilegi e titoli onorifici, è più o meno finito, più o meno per tutti. Con l'ordinazione episcopale, il Signore mi ha reso partecipe in pienezza del suo sacerdozio; pertanto, non posso non sentirmi responsabile, nella potenza del suo Spirito, della missione di evangelizzare. Nell'orazione iniziale della Colletta abbiamo pregato: "*O Padre ... concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza*". Il consacrato è un testimone che sa di aver ricevuto la grazia della salvezza e sente l'urgenza di annunciarla: "*Guai a me se non annuncio il Vangelo!*" (1Cor 9, 16). Il Vescovo lo deve fare per primo, perché l'ha promesso quando nel rito dell'ordinazione episcopale gli è stato domandato: "*Vuoi predicare con fedeltà e perseveranza il Vangelo di Cristo?*". La Visita del

Pastore vuole risvegliare la missione di tutti perché ognuno possa esercitare il sacerdozio regale della buona testimonianza, espandere il profumo crismale delle buone opere.

Carissimi, il Decreto di Indizione della Visita Pastorale sarà emanato e letto nelle celebrazioni della Domenica di Pasqua, il prossimo 21 aprile. La data scelta conferma come l'agire della Chiesa e di ogni singolo battezzato deve testimoniare la certezza incrollabile della fede nel Signore risorto, vincitore della morte e del peccato. Il *21 aprile* inizierò, a Dio piacendo, il settimo anno del mio ministero episcopale. La ricorrenza del settimo anno inaugura nella Bibbia un tempo di speciale grazia del Signore (*Dt 15*). Invochiamo sulla nostra santa Chiesa di Dio lo Spirito per la consacrazione dell'olio crismale per la santificazione dei credenti. Preghiamo intensamente perché Gesù Signore, Sacerdote e Pastore delle nostre anime, benedica i nostri intendimenti e porti a compimento l'opera pastorale ispirata dal suo Santo Spirito.

LETTERA DI INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE

FRATELLI E SORELLE

della Chiesa di Dio che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo,
*“stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo
che Dio ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”* (cf. 1Pt 2,9)

IL SIGNORE È DAVVERO RISORTO!

È questo l'annuncio che ha cambiato la storia. Gesù Cristo, il Vivente, è la nostra speranza. Siamo la Chiesa del Signore risorto, la cui memoria ci raduna oggi, come anche ogni domenica, per la celebrazione della vittoria della vita sulla morte. Siamo la Chiesa santa, perché insieme formiamo il Corpo mistico di cui il Capo, Cristo, è santo. Noi, sue membra, siamo chiamati a edificarla con la missione del Vangelo affidataci da Cristo: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato” (Mc 16,15-16).

Carissimi, con questa mia Lettera vorrei raggiungere anche il cuore di quanti, pur battezzati, non amano più la Chiesa, delusi forse per la mancata accoglienza, ascolto, rispetto, comprensione, amore e materna misericordia.

Mi rivolgo pure alle Istituzioni che operano nel nostro territorio, perché la comune volontà di operare per la promozione della dignità di ogni uomo e di ogni donna ci accomuni nello sforzo di favorire il vero bene nel più diffuso vivere sociale.

A tutti desidero confermare la mia volontà di amare intensamente e servire chiunque con discrezione e rispetto, per la sola ragione di far sentire a ciascuno l'amore di Dio. Per dare slancio ed efficace attuazione a questi miei intendimenti, e per meglio rispondere ai bisogni spirituali di ogni singola comunità, delle nostre famiglie, in particolare dei ragazzi e dei giovani, ravviso la necessità di svolgere la Prima Visita Pastorale, già annunciata nella recente liturgia della Messa Crismale (17 aprile 2019). Tale decisione è frutto di una mia matura riflessione, di un sereno discernimento comunitario, condiviso con laici e presbiteri.

Ho iniziato il mio ministero episcopale il 21 aprile 2013 per la diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Tra la mia elezione (22 gennaio 2013) e l'ordinazione episcopale (8 aprile 2013) è avvenuto nella Chiesa Cattolica un evento storico inaspettato: la rinuncia del Papa Benedetto XVI. Insieme ai Vescovi del Lazio, impegnati a Roma per la *Visita ad Limina*, ho potuto incontrare Papa Benedetto XVI il 9 febbraio 2013, due giorni prima della sua rinuncia all'esercizio del ministero petrino, avvenuta l'11 febbraio 2013. La sorpresa della decisione provocò in tutti noi un senso di incertezza, smarrimento, confusione. Lo Spirito Santo ha poi consolato la Chiesa universale con l'elezione del nuovo Pontefice, Papa Francesco (13 marzo 2013).

In questi anni del mio ministero episcopale ho visitato ogni singola parrocchia per incontrare e conoscere presbiteri, consacrati e fedeli laici. Sono stato ripetutamente presente in tutte le comunità per le celebrazioni liturgiche, per il conferimento del sacramento della Cresima, per eventi istituzionali proposti dalle Amministrazioni comunali, dagli Istituti scolastici, da Istituzioni accademiche, da Istituzioni militari, dalle Aggregazioni associative di volontariato, sportive, culturali. Tale ricca e felice esperienza mi ha permesso di conoscere personalmente il prezioso patrimonio umano, sociale e religioso del vasto territorio, localizzato su tre regioni (Lazio, Abruzzo, Campania) comprendenti le province di Frosinone, L'Aquila, Caserta.

Pertanto, ritengo ora maturi i tempi per lo svolgimento della Visita Pastorale quale specifica forma di servizio alla Parola e di crescita della fede nel Signore Risorto, desiderando il bene spirituale non solo dei credenti, ma anche di ogni uomo e di ogni donna animati da buona volontà. Seguo le indicazioni del Magistero della Chiesa: "La visita pastorale è un'azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare. Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il "supremo pastore" (1Pt 5,4) e guardiano delle nostre anime (cf. 1Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf. Lc 1,68)" (*Apostolorum successores*, VIII,3).

Vanno considerate alcune particolarità collegate con tale evento straordinario. È la Prima Visita pastorale che svolgo da quando sono Vescovo; è anche la Prima Visita Pastorale che storicamente viene svolta nella nuova diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, formatasi il 23 ottobre 2014 in attuazione del Decreto della Santa Sede.

La scelta del *21 aprile* per la data del Decreto di Indizione è particolarmente significativa. Oggi celebriamo la Risurrezione del Signore Gesù Cristo, fondamento e centro della fede cristiana. Ci ricorda l'apostolo Paolo: "Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati" (*1Cor 15,17*). Tutto l'agire della Chiesa e di ogni singolo battezzato deve testimoniare la certezza incrollabile della fede nel Signore, vincitore della morte e del peccato per la salvezza offerta a tutti, nessuno escluso.

Il *21 aprile* è anche la data d'inizio del mio ministero episcopale: nel 2013 ricorreva la Quarta domenica di Pasqua, domenica del Buon Pastore. Nell'omelia del mio insediamento dicevo: "*Cosa chiedere al vostro Vescovo? Che sia buono nel cuore, custode del vostro vero bene, buono negli affetti e nelle relazioni, buono nel discernimento e nelle decisioni*".

Il *21 aprile* di quest'anno inizia per me il settimo anno del mio ministero episcopale. Nella Bibbia la ricorrenza di questo numero inaugura un tempo di speciale grazia del Signore. Come il settimo giorno è giorno di riposo dopo la fatica di sei giorni lavorativi, così l'anno sabbatico. Si celebra un riposo che, interessando gli uomini, prende un significato specifico. Nel settimo anno si allontanano le tensioni create nel corso del tempo, si mette a tacere il diritto di una parte per far prevalere il diritto di tutti. Il testo parla anche di un anno di remissione che assume primariamente un carattere di giustizia sociale (*Dt 15*). Pertanto, con l'aiuto del Signore, dopo aver ascoltato gli organismi di partecipazione e di corresponsabilità (*Consiglio presbiterale diocesano, Consiglio episcopale, Consiglio pastorale diocesano*), e trovando consenso e condivisione circa le motivazioni e le finalità della Visita, animato da un profondo spirito pastorale, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II e del Codice di Diritto Canonico (*cann. 396-398*),

INDICO

LA PRIMA VISITA PASTORALE PER LA DIOCESI DI SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO.

Il Vescovo desidera compiere la sua Visita con le parole e lo stile amorevole di Gesù risorto: “*Sto alla porta e busso*” (Ap 3,20). Ciò significa discrezione, rispetto, delicatezza, buon senso come di un padre di famiglia. Il Risorto custodisce nelle sue mani le “sette stelle” (*i pastori*) e visita i “sette candelabri” (*le comunità*) con la forza della sua Parola, “spada affilata, a doppio taglio” (Ap 1, 12-20). Con la sua Visita, anche il Vescovo cammina nel cuore delle comunità perché spinto da un “assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (1Cor 11,28).

La Visita Pastorale esprime l'indole missionaria del ministero episcopale. Pertanto, le principali finalità sono:

- Annunciare, testimoniare e celebrare la fede in Gesù risorto;
- Purificare la memoria personale e comunitaria da ogni triste esperienza di discordia, conflitto, divisione, contrasti e incomprensioni causate nel tempo remoto o prossimo per qualunque ragione e da qualsiasi persona o evento;
- Promuovere la dimensione comunitaria, recuperare la regola della comunione nella vita della parrocchia, favorire la partecipazione e la corresponsabilità dei fedeli laici;
- Ravvivare la missionarietà della “Chiesa in uscita” ... *in fines terrae*, secondo lo spirito dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco “*Evangelii Gaudium*”.

Il Signore, che “*mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio... a proclamare l'anno di grazia del Signore*” (Lc 4,18-19), conceda alla nostra Chiesa diocesana di provare la letizia e l'esultanza dello Spirito. Affido questo tempo di grazia all'intensa preghiera di tutti e all'impegno generoso e gioioso di ogni comunità nell'accoglienza del Vescovo.

Alla Vergine Bruna di Canneto consegno ogni mio buon proposito. Il culto mariano a Lei rivolto dalla millenaria devozione e dalla pietà popolare della nostra gente avvalori e sostenga l'impegno di ciascuno nel vivere l'*adesso* di

Dio, l'*oggi* della grazia del Signore che passa e bussa (*cf. Papa Francesco a Panama*).

Stabilisco, infine, che in tutte le celebrazioni del giorno di Pasqua si dia lettura della Lettera di Indizione e che resti affissa in modo visibile perché sia resa nota a tutto il popolo di Dio.

Dato a Sora, 21 aprile 2019
*Solennità della Risurrezione del Signore,
anno settimo del mio episcopato.*

✠ Gerardo, *vescovo*

INTRODUZIONE
AL SUSSIDIO PASTORALE

Affido con il cuore di padre e con l'umiltà del fratello e compagno di viaggio, questo Sussidio pastorale a tutti i fedeli della Diocesi e a tutti coloro che hanno a cuore il bene di ogni persona, credenti e non credenti, al fine di condividere lo spirito e le finalità della mia Prima Visita Pastorale, *prima* anche per la nostra Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, il cui territorio e denominazione sono stati modificati da Papa Francesco il 23 ottobre 2014.

Auspico una benevola e diffusa accoglienza del testo per un laborioso utilizzo in ogni realtà ecclesiale: parrocchie, aggregazioni laicali, comunità religiose, scuole cattoliche, organismi di partecipazione zonali e diocesani, insegnanti di religione cattolica. È mio desiderio interagire nelle forme più rispettose con il nostro prezioso e ampio territorio, per condividere le finalità e le opportunità della Visita Pastorale anche con le Istituzioni pubbliche che operano per il bene economico, sociale e culturale dei cittadini.

L'icona biblica

1. All'inizio del libro dell'Apocalisse, così parla Gesù Risorto all'apostolo Giovanni, accreditato destinatario di una speciale rivelazione:

“Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese [...] All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro» (*Ap* 1,18-20; 2, 1).

2. Il Risorto custodisce nella sua mano destra le *sette stelle* (i responsabili delle sette Chiese), mentre cammina in mezzo ai *sette candelabri*. È la visita del Signore alle sette chiese dell'Asia Minore, per le quali fa scrivere al veggente messaggi di consolazione e di correzione, per sostenere e migliorare la vita dei credenti in mezzo alle insidie del paganesimo. Gesù Risorto si rende vicino alla Chiesa con un vocabolario di salvezza: visitare, fare redenzione, fare misericordia, liberare, correggere, illuminare, guidare, consolare, incoraggiare.

3. Il titolo della Visita “*Sto alla porta e busso*” (*Ap 3,20*) rimanda all’iniziativa del Risorto che parla alla Chiesa che vive ed opera nella realtà storica e geografica di Laodicea, in Asia Minore. Il gesto del Signore che si ferma alla porta della Chiesa e chiede di restare a cena con la comunità, sprigiona un afflato di tenerezza, di misericordia, di rispetto, di discrezione, di garbo, di umiltà divina.

4. Nel libro poetico del Cantico dei Cantici, è lo Sposo che bussa alla porta della Sposa per chiederle di essere ospitato nella medesima dimora. Il linguaggio dell’incontro assume la tenerezza sponsale. Molto bello il commento di sant’Ambrogio:

“Senti come Cristo ti sveglia. La tua anima dice: «Un rumore! È il mio diletto che bussa» (*Ct 5, 2*) e Cristo dice: «Aprimi, sorella mia, mia amica» (*Ivi*). Senti come tu devi svegliare Cristo. L’anima dice: «Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, svegliate, ridestate l’amore» (*Ct 3,5*). L’amore è Cristo”¹.

5. Il Pastore risorto, l’Agnello immolato, tiene stretta nelle sue mani anche l’*ottava* Chiesa, quella che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Oggi bussa alla porta della nostra storia concreta; con la Visita del suo Pastore, cammina in mezzo ad essa per visitare, illuminare e incoraggiare la sua testimonianza di fede, speranza, carità. Anche a questa nostra Chiesa è rivolta l’esortazione del Risorto: “Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (*Ap 3,22*).

Il pastorale del Vescovo

“ci ricorda la volontà del Signore di radunare il gregge e di andare in cerca della pecora smarrita, il pastorale sembra indicarci anche il contenuto centrale dell’annuncio: l’amore di Dio in Gesù Crocifisso e Risorto, Agnello immolato e vivente. L’amore dell’Agnello vittorioso sul peccato e sulla morte è il vero messaggio innovativo da portare insieme agli smarriti di oggi e a quanti ancora non hanno la gioia di conoscere il volto compassionevole e l’abbraccio misericordioso del Buon Pastore. Il nostro ministero consiste nell’illuminare le tenebre con questa luce gentile, con la forza inerme dell’amore che vince il peccato e supera la morte”².

L'icona artistica

6. L'immagine artistica è quella del *Buon Pastore*³: richiama la centralità di Cristo che visita il suo gregge, passando di comunità in comunità, e con la forza della sua Parola *bussa* al cuore della nostra Chiesa che vive e opera in questo territorio tra luci e ombre, fatiche e speranze.

I colori

La tunica interna ha un colore che varia dal rosso al porpora. Nel linguaggio cromatico dell'iconografia bizantina indica la divinità in quanto era il colore delle vesti imperiali e dunque richiamava l'autorità, la forza, il potere donato da Dio al sovrano. Il manto: ha un colore blu, che nel linguaggio cromatico dell'iconografia indica l'umanità. Il colore delle vesti dunque rimanda sia alla realtà della natura divina che all'incarnazione del Verbo. Il pòtamòs: la striscia di colore giallo oro che si intravede sotto la figura dell'agnello è il simbolo sia della regalità divina sia della Parola che, come un fiume, si diffonde nel mondo portando vita.

La composizione

Il Cristo è ripreso nell'atto di incedere, mentre porta in braccio un agnello: il buon pastore conduce il suo gregge sostenendo le parti più deboli e incapaci di tenere il passo. Tiene in mano una croce lunga, gemmata. Immagine ripresa da un antico mosaico (prima metà del V secolo) del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna: è una delle primissime rappresentazioni del Cristo buon pastore dove la croce, simbolo del sacrificio, diventa il vincastro attraverso il quale egli guida i fedeli ai pascoli della vita, proteggendoli dal maligno.

Le iscrizioni

Nell'aureola i caratteri greco-bizantini: O, W, N. Rimandano ai titoli cristologici che compaiono in Ap 1,8: "Colui che è, che era e che viene".

Le due lettere ai lati sono l'abbreviazione del nome: Gesù Cristo.

Per cogliere la concreta, direi materica tenerezza del Pastore buono, ci aiuta l'efficace riflessione di mons. Bruno Antonellis sul significato della Visita:

"La Visita pastorale è un'attenzione apostolica, un evento di grazia, è Gesù stesso che attraverso il Vescovo visita le comunità parrocchiali per

conoscerle, dirigerle, esortarle alla fede e alla vita cristiana... occasione per lodare, stimolare e consolare gli operai evangelici, ravvivare le energie... un'animazione, un risveglio, una chiamata a nuova coscienza, a migliore operosità. È il Vescovo che come *padre* viene a far sue le gioie e i dolori, le speranze e le tristezze dei suoi figli; come maestro viene a riproporre l'unica verità che è Cristo Gesù: Via, Verità, Vita; come *pastore* viene come guida: *avanti* per testimoniare, *indietro* per incoraggiare, sempre *a lato* per condividere e sostenere”⁴.

Il Logo della Visita

Una *stella*, un *libro*, un *segno*. La genesi di una *Visita*⁵.

C'è una *stella* a guidare chi il viaggio affronta deciso a non stare rintanato in sé, nei *recinti* consueti, nei luoghi abituali – a volte angusti – dove la *luce* fatica a penetrare, nelle comode certezze che nulla hanno a che fare con il *dogma*.

C'è una *stella* nel cielo che illumina i giorni più bui, che le notti rischiarata e consola anche quando il futuro incerto incombe e opprime.

C'è una *stella* che nel firmamento splende più di altre, che la *speranza* e i sogni tutti a sé attrae, e ad ogni sguardo nostro *genera* un'energia imprevedibile.

Maria è il suo nome. Inconfondibile *tra le donne*. La *madre*. La *sposa*. *Goccia del mare* che nutre, emancipa e che da ogni vaso trabocca.

C'è un *libro* dove *inizio* e *fine* sono nella contemplazione del *creato* narrati e *svelati*.

C'è un *libro* dove il *mistero* indica la strada – a volte accidentata – che alla *salvezza* conduce, e che i nostri passi sempre *precede*, e *accompagna*.

C'è un *libro* che dà *parola* al dubbio in una *scrittura* che è ingegno divino. *Parola* che dà voce a chi non ce l'ha, *parola* che l'essere umano risveglia e rende libero.

C'è un *libro* tutto da leggere e da scrivere con grandezza d'animo in operosa umiltà.

C'è un *segno* che prima di essere un'idea vuole essere manifesta realtà di fratellanza.

Un *segno* affatto misterioso di mani che si cercano offrendo reciproco sostegno.

Un *segno* per niente ostile, per nulla indifferente, tutt'altro che astratto simbolismo.

Un *segno* “pastorale” di avanguardia per una Fede matura e consapevole.

Un *segno* che passo dopo passo – non certo il primo– muove *incontro* ad una umanità articolata e variegata, quotidianamente messa alla prova dai bisogni e sollecitata dalle sfide di una modernità che spesso lascia dietro chi stenta appena, e delle dignità non si cura affatto.

Un *segno* che – qui e ora – riassume e dichiara una volontà *episcopale* forte e fedele, concreta e ispirata, perseverante e accogliente.

Un *segno* che la comunità tutta della Chiesa locale fa proprio e in esso si riconosce.

Qualcuno *bussa alla porta* della tua casa. Apri e ascolta.

In prospettiva vocazionale

7. Nel capitolo 34 del libro del profeta Ezechiele troviamo quelli che oso indicare come i verbi che meglio descrivono le finalità della Visita Pastorale: cercare, passare in rassegna, radunare, ricondurre la pecora smarrita, fasciare la pecora ferita, curare quella malata, pascere. Tutti questi atteggiamenti esprimono la premura del pastore, e sono diventati realtà compiuta, piena e definitiva, in Gesù, “il Pastore grande delle pecore” (*Ebr* 13,20), “pastore e custode delle vostre anime” (*1Pt* 2,25). Il cap. 10 del quarto vangelo presenta il discorso dell’autorivelazione di Gesù come “Pastore bello”, a motivo della grande bontà verso le sue pecore. Il testo deve essere riletto anche in chiave vocazionale: “Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome [...] Le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce [...] Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono” (*Gv* 10, 3-4.27).

8. Nel chiamare a seguirlo, la voce del Pastore invita senza alcun dubbio alcune sue pecore a diventare “pastore”, conformando la propria vita a quella di Gesù, attratti non dal proprio io, ma dal Tu di Dio e dal noi degli uomini, da servire e amare nel Suo Nome. La prospettiva vocazionale della Visita Pastorale sarà particolarmente considerata da ciascuna parrocchia sia nella fase di preparazione (gruppo cresimandi, gruppo ministranti, gruppo giovani, etc...), in collaborazione con il Centro diocesano vocazioni, sia negli incontri con il Vescovo durante la Visita, soprattutto con i ragazzi e i giovani. In Appendice al Sussidio sono riportati i capp. VIII e IX dell’Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* sul tema della Vocazione e del Discernimento.

I contenuti del Sussidio

9. Il Sussidio pastorale è un vademecum offerto alle comunità ecclesiali, e anche ad altre Istituzioni, per familiarizzare con il significato e con la bellezza della Visita. L'incontro tra il Pastore e le diverse componenti della comunità cristiana valorizza e migliora la reciproca accoglienza, l'ascolto rispettoso, l'attenzione alle categorie più povere, più fragili, più in difficoltà, alle tante forme di disagio sociale, morale e religioso.

10. La Preghiera redatta per la Visita Pastorale dona vigore spirituale e sostiene il pellegrinaggio pastorale del Vescovo. Il Decreto della Penitenzieria apostolica concede a tutti i fedeli la grazia straordinaria dell'Indulgenza plenaria affinché la Visita favorisca anche la purificazione della memoria, la riconciliazione fraterna, la sempre più fruttuosa santificazione della vita cristiana.

11. Il testo prosegue con un'Introduzione al Sussidio, nella quale viene presentato, tra l'altro, il Logo della Visita e il correlato testo di presentazione. Ringrazio l'amico Gabriele Pescosolido, autore di grafica e poeta, per l'ideazione con la quale esprime in modo intelligente e coinvolgente gli elementi simbolici e i pensieri ispiratori della Visita Pastorale.

12. Il corpo centrale del Sussidio è occupato dalla catechesi sulla Chiesa, in modo specifico sulla sua identità, natura e missione, sul ministero del Vescovo e sui significati più rilevanti della Visita Pastorale.

13. Alcune Schede di lavoro favoriscono momenti comunitari di confronto e possono contribuire all'approfondimento di alcuni particolari temi. È opportuno utilizzarli soprattutto con i Consigli parrocchiali/interparrocchiali (*Consigli pastorali, Consigli per gli affari economici*), con le Aggregazioni laicali (*iscritti alle Confraternite, movimenti, gruppi, associazioni ...*), con gli adulti nei Centri di ascolto, con i gruppi-famiglia, con le assemblee parrocchiali, etc.

14. Per la preparazione spirituale alla Visita Pastorale vengono proposti alcuni schemi di preghiera comunitaria.

Il Directorio per la Visita Pastorale fornisce le informazioni utili per lo svolgimento della Visita.

CREDO LA CHIESA

Chiesa, quanto ti amo! Mi hai dato scandali,
 eppure mi hai fatto capire la santità!
 Nulla ho toccato di più puro, di più bello.
 La Chiesa ha il potere di darmi la santità
 ed è fatta tutta quanta, dal primo all'ultimo,
 di soli peccatori, e che peccatori!
 Ha la fede onnipotente e invincibile
 di rinnovare il mistero eucaristico,
 ed è composta di uomini deboli
 che si battono ogni giorno
 contro la tentazione di perdere la fede.
 Comprendo sempre meglio
 che avere fondato la Chiesa
 su un uomo che si spaventa
 per le chiacchiere di una serva,
 era un avvertimento continuo
 per mantenere ognuno di noi nella umiltà
 e nella coscienza della propria fragilità.
 No, non vado fuori di questa Chiesa
 fondata su una roccia così debole,
 perché ne fonderei un'altra su una pietra
 ancora più debole che sono io.
 Lo Spirito Santo, che è l'Amore,
 è capace di vederci santi, immacolati,
 belli, anche se vestiti da mascalzoni e adulteri.
 E questo è il lavoro di Cristo.
 E questo è l'ambiente divino della Chiesa...

(Sintesi del testo di Carlo Carretto, *Il Dio che viene*)

1. La Chiesa creatura della Parola

15. La parola Chiesa significa “convocazione”: Chiesa è un termine nel quale rifulge la grandezza della vocazione divina. Dio ha chiamato gli uomini dalle tenebre alla sua ammirabile luce (cfr. *1Pt* 2,9). La prima fonte da cui nasce e

di cui vive la Chiesa è la Parola di Dio. Convocata mediante la chiamata di Dio, essa è totalmente strutturata attorno a questa Parola: la fede, i sacramenti, la vita cristiana ... tutto è in dipendenza da questa Parola. Al tempo stesso fa parte della missione della Chiesa portare a tutte le genti sino ai confini della terra la Parola del Vangelo, annuncio di salvezza. È anche questo un aspetto del mistero della Chiesa: essere comunità convocata dalla Parola e convocante per mezzo della proclamazione del Vangelo; ed essere, perciò, evangelizzata ed evangelizzatrice.

16. Sicché il primo atteggiamento della Chiesa è quello di essere “in religioso ascolto della Parola di Dio”, nell’atto di proclamarla con fiducia “affinché per l’annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami” (cf. *Dei Verbum* 1, che cita un testo di S. Agostino). La nascita della Chiesa trova la sua prima, clamorosa espressione nel giorno grande della Pentecoste allorquando “quelli che accolsero la Parola furono battezzati” (*At* 2, 41). “Evangelizzare è la grazia propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare e insegnare ...” (*Evangelii Nuntiandi* 14).

17. Non si rifletterà mai abbastanza su questa natura “missionaria” della Chiesa. La Chiesa c’è perché esiste questo comando missionario da parte del Signore; e si costituisce quando esso viene posto in atto dai discepoli di Gesù. La Chiesa nasce dalla e per l’evangelizzazione. Per questo deve ripetere insieme con S. Paolo: “Guai a me se non annunciassi il Vangelo” (1Cor. 9, 16).

“Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d’amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell’amore ... essa ha sempre bisogno d’essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo”⁶.

18. Le forme in cui si realizzano l’accoglienza e l’annuncio della Parola di Dio nella Chiesa locale sono: quelle collegate alla celebrazione dei sacramenti; l’omelia che adatta nell’esistenza dell’assemblea le multiformi ricchezze del mistero di Cristo e della celebrazione liturgica; la predicazione collegata alle molteplici espressioni di fede della comunità cristiana; altre forme di

evangelizzazione non collegate ad una celebrazione liturgica ma inserite nel contesto della catechesi propriamente detta o dell'insegnamento della fede cattolica. Tutta la Chiesa è chiamata ad evangelizzare. Ogni battezzato, infatti, partecipa dell'ufficio profetico di Cristo ed è provveduto del senso della fede e della grazia della Parola perché la forza del Vangelo risplenda nel mondo.

“L'ufficio ... di interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio”⁷.

19. Quando, in comunione con il Vescovo di Roma, esercitano ordinariamente il loro ministero e insegnano la dottrina della fede e della morale i Vescovi devono essere da tutti ascoltati con venerazione. Il loro magistero è chiamato “autentico”, cioè autorevole. Ogni fedele accetta il giudizio dato dal suo Vescovo in nome di Cristo su cose che riguardano la fede e la morale, e vi aderisce con religioso rispetto. Questo medesimo religioso rispetto egli lo deve pure al magistero autentico del Papa, anche quando con il suo insegnamento egli non intende sancire con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale.

2. La Chiesa come “mistero”

20. La Chiesa è mistero, è progetto di Dio, è opera sua in mezzo agli uomini, è “sacramento” della salvezza a favore della umanità intera e del mondo. La Chiesa è mistero visibile, perché composta da uomini che l'annuncio degli apostoli convoca e raduna; la Chiesa vive e opera nella storia umana, ma è depositaria della promessa di una vita eterna. La Chiesa è, dunque, celeste e terrena, spirituale e visibile, libera e al tempo stesso disciplinata, santa e pur sempre in via di santificazione, contemplativa e attiva⁸. Il senso della Chiesa si risveglia nel discepolo di Cristo solo quando egli vive con la Chiesa, si sente in essa corresponsabile e lavora per la Chiesa. “Non verremo mai a capo del mistero della Chiesa se non dopo essere arrivati ad amarla. Soltanto dopo”⁹.

21. La Chiesa è “sacramento”, cioè il “segno e lo strumento dell’intima unione dell’uomo con Dio e dell’unità del genere umano” (*Lumen Gentium* 1). La Chiesa è una comunità di uomini che lo Spirito di Cristo vivifica per farne luogo e segno di salvezza per il mondo intero (cf. *Lumen Gentium* 8). La comunione dei cristiani sulla terra è chiamata ad essere lo specchio della comunione delle tre divine Persone. Nella Prima Lettera di Giovanni (1,1-4) si trova scritto che la nostra comunione è con il Padre e con suo Figlio Gesù Cristo. Nella esperienza gioiosa di questa comunione con la vita divina, il discepolo proclama a tutti gli uomini: noi “la annunziamo” a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi (cf. *1Gv* 1,3).

22. Che cosa è, dunque, la Chiesa? A che serve la Chiesa? È la “comunione” di discepoli di Gesù, il Risorto che dona lo Spirito datore di Vita, la quale è fatta per tutti gli uomini segno e forza attrattiva che conduce a credere in Cristo. “La Chiesa è popolo raccolto dalla unità, nella unità e per la unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (S. Cipriano cit. da *Lumen Gentium* 4). Giovanni Paolo II ha scritto sinteticamente: la Chiesa è comunione missionaria (cf. *Christifideles Laici* 32).

3. Credo la Chiesa¹⁰

23. La Chiesa è il frutto di un disegno eterno del Padre, il quale

“volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse”¹¹.

Questo popolo è la Chiesa di Cristo. Di essa noi proclamiamo: “Credo la Chiesa”. Professiamo di credere *la santa Chiesa* e non *nella Chiesa*, per non confondere Dio con le sue opere, e per attribuire chiaramente alla bontà di Dio tutti i doni che egli ha riversato nella sua Chiesa. Non crediamo *nella Chiesa* perché essa non è Dio. Non possiamo credere *nella Chiesa* nel senso che non possiamo consegnarci, affidarci completamente se non a Dio. C’è una distinzione fondamentale tra Dio e i suoi doni. La Chiesa siamo noi credenti, e per questo diciamo: credo *la Chiesa*. Possiamo dire di credere alla Chiesa, nel senso di credere ciò che la Chiesa ci dice. Possiamo dire di credere la Chiesa,

nel senso che essa esiste, che è stata fondata da Gesù Cristo. La Chiesa è oggetto di fede nel senso che viene da Dio, è opera di Dio, è dono di Dio; dunque, non si deve minimizzare il legame che unisce la Chiesa a Dio. È intimamente legata a Lui.

4. Le immagini della Chiesa

24. Per illuminare il mistero della Chiesa il Concilio Vaticano II ha ripreso una serie di immagini ricavate dall'Antico e dal Nuovo Testamento: la Chiesa è la *vigna* del Signore, il *gregge* di cui gli è il Pastore, la *casa* e la *famiglia* del Dio vivente, il *Corpo* di Cristo, il *Tempio* vivo e santo dello Spirito¹². Ha, poi, aggiunto che la Chiesa è il *Popolo* scelto da Dio per stabilire con gli uomini una alleanza. I segni di questa volontà divina sono già nel fatto stesso della creazione, diventano ancora più chiari nella vocazione di Abramo, nella chiamata di Mosè, negli avvenimenti dell'Esodo e nella storia di Israele. Tutto poi si compie in quella nuova ed eterna alleanza che il Signore Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, ha realizzato nel mistero della sua morte e risurrezione. Egli, comunicando il suo Spirito, "costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati di fra tutte le genti" (*Lumen Gentium* 7).

25. La Chiesa è strutturata come un corpo dove ci sono molte membra: tutte necessarie, ma nessuna possiede la stessa funzione (cf. *Rom* 12, 4-5; *1Cor* 12, 12-27). Perciò si dice che la comunione della Chiesa si configura come "comunione organica", e che essa è una "comunità organica". In essa si vive "ecclesialmente", cioè nella partecipazione; non isolandosi ma, come ha scritto Giovanni Paolo II, "in un continuo scambio con gli altri, con vivo senso di fraternità, nella gioia di una eguale dignità e nell'impegno di fare fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto" (*Christifideles Laici* 20). Non ci sono altri modi per essere cristiani, se non come uomini della comunità cristiana, radicati nella Chiesa come un albero nel terreno.

5. La Chiesa particolare

26. La Chiesa è possibile incontrarla; dove, allora, si può dire: io ho visto la Chiesa? io vivo nella Chiesa? io amo la Chiesa? io sono la Chiesa? Il Concilio insegna in proposito:

“Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anche chiamate chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con grande abbondanza di doni. In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli nella comunità. In ogni comunità che partecipa all’altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica”¹³.

Solo la Diocesi è “chiesa locale” nel senso pieno. Nella comunità diocesana, radunata sotto la sacra presidenza del Vescovo, si realizza la totalità del mistero della Chiesa, per quanto la Diocesi non sia la Chiesa intera. In altre parole la chiesa locale diocesana, alle condizioni che saranno subito esplicitate, è manifestazione piena in un luogo della Chiesa di Dio. Essa non è una parte o una struttura amministrativa della “Chiesa universale”; né la Chiesa universale risulta dalla somma di singole parti, nelle quali sarebbe come suddivisa.

27. La Chiesa universale non è la federazione delle chiese particolari. Invece, ogni Chiesa locale è “porzione del popolo di Dio” nel senso che ognuna di esse conserva intatte tutte le proprietà dell’unica Chiesa di Cristo. Per incontrare la Chiesa di Cristo, “Chiesa universale”, un battezzato non deve uscire dalla Chiesa particolare. Egli, invece, può “sentire la Chiesa”, avvertirne il respiro cattolico, rimanere legato alla sua radice apostolica e partecipare della sua santità solo se vive nella Chiesa locale, dove trova pure il vincolo e il motivo di quella comunione che lo immette nel circuito vitale dell’unica Chiesa.

“La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l’Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica”¹⁴.

28. Gli elementi costitutivi della Chiesa diocesana sono:

- lo Spirito Santo
- la Parola
- l’Eucaristia
- il Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio.

Non sarà difficile ritrovare in questa definizione quegli stessi fattori che compongono l’ideale comunità cristiana, com’è descritta nel libro degli Atti degli Apostoli. “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (*Atti 2,42*).

6. “Nell’unità dello Spirito Santo”

29. Più volte i santi Padri, e il Magistero della Chiesa sino all’ultimo Concilio, hanno paragonato l’azione dello Spirito all’azione dell’anima in un corpo. Sarà sufficiente ricordare un testo di S. Agostino citato anche dal Vaticano II (cf. *Lumen Gentium 7 e Ad Gentes 4*):

“Chi dunque ha lo Spirito Santo è nella Chiesa, la quale parla tutte le lingue. Chiunque è fuori di questa Chiesa non ha lo Spirito Santo. Infatti lo Spirito Santo proprio per questo si è degnato di manifestarsi nelle lingue di tutti i popoli: perché si comprenda che ha lo Spirito Santo solo chi rimane nell’unità della Chiesa, la quale parla tutte le lingue. Un solo corpo – dice l’apostolo Paolo – un solo corpo e un solo spirito. Osservate le membra del nostro corpo. Di molte membra è costituito il corpo, ma un solo spirito vivifica tutte le membra. Ecco, con lo spirito umano, per il quale io stesso sono un uomo, tengo unite insieme tutte le membra: comando alle membra di muoversi, indirizzo gli occhi a vedere, le orecchie ad ascoltare, la lingua a parlare, le mani ad agire, i piedi a camminare. Le mansioni delle membra sono suddivise, ma un unico spirito le tiene tutte unite. Molte operazioni vengono comandate, molte vengono fatte: ma uno solo comanda, ad uno solo si obbedisce. Ciò che è il nostro spirito, cioè la nostra anima, per le membra del nostro corpo, è lo Spirito Santo per le membra di Cristo, per il corpo di Cristo che è la Chiesa ... se interiormente non sei vivificato dallo Spirito, invano esternamente ti vanti di appartenere alla Chiesa”¹⁵.

30. È lo Spirito che fa dei nostri “io” individuali un “noi” ecclesiale; è Lui che assume le nostre convergenze umane per trasformarle in carità; le originalità personali, per farne bene di tutti; le nostre diversità, per creare delle ricchezze comuni.

“La comunità ecclesiale nasce e vive per la comunità dello Spirito. Questa è la sua vera origine e la ragione del suo esistere. È lo Spirito, dono della pasqua, che comunica se stesso ai rinati nel battesimo, per farli creature nuove in Cristo”¹⁶.

31. Lo Spirito Santo, che è Spirito di comunione e di comunicazione, agisce invisibilmente *nelle tre realtà visibili* che costituiscono la Chiesa; e cioè:

– *nel Vangelo*: la Parola di Dio convoca e genera la Chiesa perché è una parola pronunciata sotto l’azione dello Spirito. Lo Spirito Santo, infatti, ispira la Parola scritta, rende efficace la Parola letta e proclamata, e assiste i Pastori della Chiesa che la insegnano;

– *nell’Eucaristia*: lo Spirito trasforma i doni consacrati nel corpo e nel sangue del Cristo, perché si compia la crescita del corpo che è la Chiesa. Per questo la Chiesa lo invoca dal Padre: Spirito, che le “ricorda” tutto ciò che Cristo Gesù ha detto e ha fatto, e fa memoria delle parole del Signore;

– *nel Ministero apostolico*: con la preghiera di Ordinazione, è invocato sul Vescovo il dono della “potenza” che viene dal Padre, il suo “Spirito che regge e che guida”. Come ministro dello Spirito il Vescovo è nel cuore della Chiesa locale per discernere e armonizzare i carismi; per vigilare affinché si svolgano nella concordia, a vantaggio della edificazione della Chiesa e per il bene di ciascuno, nella fedeltà alla tradizione apostolica.

“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle

case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (*Atti 2,42-47*).

7. Le aggregazioni laicali

32. L'azione dello Spirito per lo sviluppo della vita della Chiesa nel mondo è inesauribile. L'affermazione dell'apostolo aiuta a comprendere il beneficio di tutto ciò che lo Spirito opera per la crescita del corpo ecclesiale: “Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune” (*1Cor 12,4-7*).

“Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti [...] Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione”¹⁷.

33. Papa Francesco ritorna sul tema nel Messaggio al Convegno della diocesi di Roma “La missione dei laici cristiani nella Città” (7-8 marzo 2014):

“Come conseguenza di questa comune appartenenza alla Chiesa e partecipazione alla sua missione, è importante non contrapporre tra loro le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali laicali. Queste ultime, nella loro

varietà e dinamicità, sono una risorsa per la Chiesa, con la loro proiezione nei diversi ambienti e settori della vita sociale; ma è bene che mantengano un legame vitale con la pastorale organica della diocesi e delle parrocchie, per non costruirsi una lettura parziale del Vangelo e non sradicarsi dalla madre Chiesa”¹⁸.

8. L'Eucarestia fa la Chiesa

34. Tutta la Chiesa è profondamente e vitalmente investita dalla grazia sacramentale. Mediante i sacramenti viene edificata la Chiesa. Vertice dell'organismo sacramentale, l'Eucaristia è il sacramento fondamentale per l'edificazione della Chiesa. Ecco un piccolo indice di testi:

– Con la celebrazione dell'Eucaristia del Signore nelle singole chiese “la Chiesa di Dio è edificata e cresce” (*Unitatis Redintegratio* 15);

– l'Unigenito Figlio di Dio “istituì nella sua Chiesa il mirabile sacramento dell'Eucaristia, dal quale l'unità della Chiesa è significata e prodotta” (*ivi* 2);

- “Nella frazione del pane eucaristico partecipando noi realmente del corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi” (*Lumen Gentium* 7);

– “Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità” (*Presbyterorum Ordinis* 6).

Nella celebrazione del mistero eucaristico, che accende e introduce i fedeli nella carità di Cristo, si rinnova l'alleanza di Dio con gli uomini (cf. *Sacrosanctum Concilium* 10).

Ecco, in proposito, un testo conservato nella Didachè, il documento più importante che sia giunto sino a noi dal periodo immediatamente successivo a quello degli Apostoli. In questo brano il pane eucaristico è mostrato come il simbolo dell'unità di tutte le unità:

“Come questo pane spezzato, era prima sparso qua e là su per i colli e, raccolto, divenne uno così anche la tua Chiesa sia radunata dai confini della terra nel tuo Regno. Perché tua è la gloria e la potenza mediante Cristo eternamente”¹⁹.

35. La formulazione più densa e più matura dell'intimo legame che congiunge la Chiesa all'Eucarestia che è possibile trovare nel Nuovo Testamento è, sicuramente, quella lasciataci da S. Paolo. Sembra che proprio partendo dalla celebrazione della Eucarestia, l'Apostolo abbia inteso la Chiesa come “Corpo di Cristo”.

“Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è comunione con il sangue di Cristo? Il pane che spezziamo, non è comunione con il corpo di Cristo? Essendo uno solo il pane, noi siamo un corpo solo sebbene in molti, poiché partecipiamo tutti dello stesso pane”²⁰.

9. Il giorno del Signore è il signore dei giorni

36. La parola greca *ekklesia* indica l'assemblea dei cristiani. È proprio quest'ultimo il significato fondamentale e per questo suo aspetto viene usato anche il termine “sinassi”. Non c'è chiesa senza assemblea. Se il “riunirsi” è necessario per la Chiesa, lo è anche per ogni cristiano. Dalla “assemblea”, dall'incontro con i fratelli nella medesima fede egli trae calore, forza e luce. Anche gli assenti devono essere “presenti” nella preghiera di quelli che sono riuniti; e quanti hanno partecipato alla “sinassi” debbono portare il conforto della Parola e della Eucarestia agli infermi ed a quanti non hanno potuto parteciparvi.

37. Il giorno per eccellenza per l'assemblea eucaristica è la Domenica, giorno dell'Eucarestia e della Chiesa:

- la domenica è il giorno della Chiesa, cioè della comunità che si ritrova per esprimere la propria verità;
- la domenica è il giorno dell'Eucarestia: nel giorno della Risurrezione, il primo della settimana, Gesù comunicò la sua nuova presenza facendosi riconoscere dai suoi discepoli “nello spezzare il pane” e dopo avere spiegato loro le Sacre

Scritture (cf. *Lc* 24, 27). Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore ascoltando la sua Parola e spezzando il pane insieme con Lui;

– la domenica è il giorno della Missione: l'Eucaristia non è solo un rito, ma la celebrazione della vita e l'avvio della vita. Per questo, quando l'assemblea domenicale si scioglie, è rinviata alla vita perché tutta diventi "eucarestia";

– la domenica è il giorno della Carità: se il frutto della Eucaristia è il diventare quel "Corpo dato per tutti" di cui ci si è nutriti, allora il segno della sua efficacia è la carità verso il prossimo, soprattutto se povero e bisognoso;

– la domenica è il giorno della Festa: perché è il giorno della Risurrezione. Nella Didascalia degli Apostoli (20, 11) si legge questo ammonimento: "Il giorno di domenica siate sempre lieti, perché colui che si rattrista in giorno di domenica fa peccato". Alla luce di questa concezione teologica, il riposo domenicale e festivo è segno e profezia del mondo nuovo che sarà donato nella misura in cui lo si sarà atteso e preparato.

38. In questo senso la domenica è "l'ottavo giorno", la preguistazione del giorno che non ha fine, giorno ultimo in cui il pianto cede il posto alla gioia, la morte alla vita, la fatica al riposo, la solitudine alla comunione. Per molti, purtroppo, la domenica ormai è soltanto il "fine settimana" (week-end), giorno nel quale riposarsi dalle fatiche di una settimana di lavoro. Ma per il discepolo del Risorto la domenica è innanzi tutto il giorno "primo della settimana", giorno in cui Dio riprende la sua opera creatrice. La Domenica è il "signore dei giorni" perché tutto deve ricominciare con energia nuova dalla doppia mensa della Parola e del Corpo del Signore. Il Concilio insegna che in ogni comunità eucaristica è presente Cristo "attraverso la cui forza viene unificata la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica" (*Lumen Gentium* 26).

IL MINISTERO PASTORALE
DEL VESCOVO

Il mio Signore depone la veste,
 si cinge di un asciugatoio,
 versa dell'acqua nel catino
 e lava i piedi ai suoi discepoli.
 Vieni, Signore Gesù, deponi la veste
 che hai indossato per me; spogliati,
 per rivestirci della tua misericordia.
 Metti dell'acqua nel catino e lavaci
 non solo i piedi del nostro corpo,
 ma anche quelli dell'anima.
 Voglio deporre
 tutta la lordura della mia fragilità.
 Ma non solo tu ci lavi i piedi,
 ci inviti anche a sederci a tavola con te,
 e ci esorti: Se vi ho lavato i piedi,
 io che sono il Signore e il Maestro,
 anche voi lavatevi i piedi l'un l'altro.
 Egli mi comandò di non aver vergogna,
 di non disdegnare di compiere quello
 che lui stesso aveva fatto prima di me.
 Il mistero dell'umiltà mi è di vantaggio:
 mentre detergo gli altri,
 purifico le mie macchie.

(Sintesi della *Pregghiera di s. Ambrogio*)

1. Il Vescovo successore degli Apostoli

39. Nella Chiesa il ministero ordinato si collega alla istituzione dei Dodici. Questo ministero, voluto da Cristo, è essenziale per la Chiesa; ed è per suo tramite che l'opera salvifica, compiuta da Cristo Signore una volta per sempre, diviene sacramentalmente e storicamente presente, cioè qui ed ora. Le brevi considerazioni che seguono vorrebbero aiutare a comprendere cosa significa che i Vescovi sono i "successori degli Apostoli". "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per

essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio” (*Atti* 20,28).

“Molto antica è la tradizione che presenta il Vescovo come immagine del Padre, il quale, secondo quanto scriveva sant’Ignazio di Antiochia, è come il Vescovo invisibile, il Vescovo di tutti. Ogni Vescovo, di conseguenza, tiene il posto del Padre di Gesù Cristo [...] Da questa medesima struttura deriva per ogni Vescovo il dovere di prendersi cura con amore paterno del Popolo santo di Dio e di guidarlo, insieme con i presbiteri, collaboratori del Vescovo nel suo ministero, e con i diaconi, sulla via della salvezza. Viceversa, come ammonisce un antico testo, i fedeli debbono amare i Vescovi che sono, dopo Dio, padri e madri. Per questo, secondo un uso diffuso in alcune culture, la mano del Vescovo viene baciata come quella del Padre amorevole, dispensatore di vita”²¹.

40. I Dodici hanno compiuto due funzioni: anzitutto quella di essere i testimoni oculari di ciò che il Signore Gesù ha detto ed ha fatto per noi uomini e per la nostra salvezza; in particolare, della sua Risurrezione. Ma i Dodici ebbero da Cristo anche la missione di essere i maestri e i pastori delle Chiese da loro fondate; e poiché il Vangelo che essi dovevano predicare è, per la Chiesa, il principio di tutta la sua vita in ogni tempo sino alla fine dei secoli, ecco che gli Apostoli ebbero cura di costituirsi dei successori (cf. *Lumen Gentium* 20). È per questo secondo aspetto, che riguarda non la “fondazione” della Chiesa bensì la propagazione del Vangelo, la crescita e il governo della Chiesa che l’ufficio apostolico passa in quelli che sono chiamati i loro successori, cioè nei Vescovi. Nell’ordine dei Vescovi permane, dunque, l’ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa. Nelle loro persone è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù e a loro, quali ministri del Vangelo e amministratori dei misteri di Dio, è affidata la testimonianza del Vangelo e il ministero della santificazione. Chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e Colui che ha mandato Cristo (cf. *Lc* 10, 16; *Lumen Gentium* 20). Nella consacrazione episcopale i Vescovi ricevono la missione di perpetuare l’opera di Cristo, Pastore eterno, divenendo, per la virtù dello Spirito Santo che viene a loro donato, veri e autentici Maestri della fede, Pontefici e Pastori (cf. *Christus Dominus* 3).

2. L'unità del corpo episcopale

41. Questo ufficio appartiene all'intero corpo dei Pastori, ai quali, tutti in comune, Cristo affida il mandato, imponendo pure un comune dovere. Infatti tutti i Vescovi formano un unico corpo o collegio episcopale, così come i Dodici, ai quali succedono nella cura pastorale, formavano un unico collegio apostolico. Per illustrare questa unità si risentano queste espressioni di S. Cipriano, con le quali l'unità dell'episcopato è assimilata alla unità stessa della Chiesa:

“L'episcopato è uno e indiviso ... Uno è l'episcopato, di cui ogni Vescovo possiede solamente una porzione. Anche la Chiesa è una e si moltiplica nello spazio in forza dell'incremento della sua fecondità; come il sole ha molti raggi, ma una sola è la luce, come l'albero ha molti rami ma uno è il tronco solidamente radicato nel terreno, come molti ruscelli fluiscono da una sola polla, e conservano la loro unità d'origine anche se per abbondanza d'acqua si moltiplichino ancora. Se tu dividi un raggio dal sole, il raggio non darà più luce perché l'unità della luce non sopporta divisione alcuna, e se tu scerpi un ramo dall'albero il ramo non germoglierà, e se scindi il ruscello dalla polla, secca; così pure la Chiesa di Cristo. Piena di luce lancia i suoi raggi su tutto il mondo; ma una sola è la luce, che si diffonde ovunque, senza scindere la sua unità”²².

42. A motivo di questa inscindibile e soprannaturale unità dell'episcopato, ogni Vescovo può esercitare la sua missione soltanto nella comunione con tutti gli altri Vescovi, la quale, ancora da S. Cipriano, è paragonata, al cemento che tiene compatta la Chiesa e la difende dalle divisioni (cf. *Epist.* 66,8). Il Nuovo Testamento esprime in maniera sufficientemente chiara la funzione di “primo” tra i Dodici, che Gesù ha voluto per Pietro. È noto il testo di *Mt* 16, 18-19 nel quale si dice come il Signore abbia affidato a lui la funzione di essere la “roccia” su cui avrebbe edificato la sua Chiesa; e di come gli abbia promesso una autorità amplissima, espressa attraverso le metafore delle “chiavi” e del legare e sciogliere. Il Signore, inoltre, si è fatto egli stesso garante della indefettibilità della fede di Pietro, perché egli confermasse poi i suoi fratelli (cf. *Lc* 22, 32); e lo ha costituito pastore dei suoi “agnelli” “e delle sue “pecore” (cf. *Gv* 21, 15-17).

Giustamente, dunque, i due Concilii del Vaticano annotano che Cristo stabilì nel beato Pietro “il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell’unità della fede e della comunione” (*Lumen Gentium* 18).

“Il Signore Gesù, dopo avere pregato il Padre, chiamò a sé quelli che Egli volle, e ne costituì Dodici perché stessero con Lui e per mandarli a predicare il Regno di Dio; e questi Apostoli li costituì a modo di collegio o gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro”²³.

3. Il Vescovo nella Chiesa particolare

43. Il singolo Vescovo è il visibile principio e fondamento di unità nella Chiesa particolare, alla quale è preposto. In essa esercita il suo proprio ministero, cioè un vero servizio, svolgendo gli uffici dell’insegnamento, della santificazione e del governo pastorale. Anzitutto si ricorderà che quello della predicazione del Vangelo è eccellente tra i compiti di un Vescovo. La sua predicazione è rivestita dell’autorità stessa di Cristo. Per questo egli è, nella Chiesa, maestro autentico, testimone della fede, giudice e custode di tutto quanto appartiene alla fede e ai costumi morali. Particolari forme del magistero episcopale sono l’Omelia, che il Vescovo adopera durante la celebrazione delle azioni liturgiche; e i Documenti e le Lettere Pastorali che egli invia per proporre la dottrina cattolica, offrire direttive e indicazioni di carattere pastorale a seconda delle emergenze del momento e i bisogni della Chiesa particolare affidata alla sua cura pastorale. Egualmente il Vescovo deve vigilare sul retto annuncio della Parola di Dio e procurare che tutti gli annunciatori siano bene istruiti nelle scienze sacre, a seconda dei loro compiti e delle rispettive mansioni, prudenti e animati dallo zelo apostolico, concordi con la fede di tutta la Chiesa.

44. In quanto è colui che possiede la “somma del sacerdozio” il Vescovo è il legittimo presidente della assemblea orante. Rivestito della “pienezza del sacerdozio”, del quale rende pure partecipi i presbiteri, egli è il primo celebrante dei divini misteri. A lui spetta il dovere di prestare e di regolare il culto divino secondo i precetti del Signore e la disciplina ecclesiastica, e di stabilire pure determinate norme liturgiche per la sua Chiesa particolare. Al Vescovo, infine, quale successore degli Apostoli, spetta il compito di pascere il gregge del Signore, di educare i fedeli come figli amatissimi e di governare la porzione

del Popolo di Dio affidato alle sue cure pastorali. Ecco come S. Agostino, grande figura di pastore, presentava il suo modello episcopale.

“Siamo vostri capi e vostri servi: siamo vostri capi, ma solo se ci rendiamo utili (*praesumus*, sed si *prosumus*). Consideriamo dunque in che consiste l’essere servo per il Vescovo che è posto in autorità... Ecco come il Signore ha servito: ecco quali servi vuole che siamo. Ha dato la sua vita in riscatto per molti: ci ha redenti ... Tale deve essere il Vescovo buono; se non sarà tale, non sarà Vescovo. Che giova ad un infelice chiamarsi Felice? Se guardi un povero sventurato, di nome Felice, e gli dici: Vieni qui, Felice; va’ là, Felice; alzati, Felice; siediti, Felice, quello, pur in mezzo al ripetersi insistente del nome, è sempre infelice; risulta qualcosa di simile quando uno è chiamato Vescovo e non lo è. Che gli conferisce l’onore del nome se non un aumento di colpa? Ma chi è che porta il nome di Vescovo e non lo è? Chi si compiace più dell’onore che del profitto del gregge di Dio, chi in questo vertice del servizio ministeriale cerca il proprio interesse, non quello di Gesù Cristo. È chiamato Vescovo. Ma non è Vescovo: per lui è un nome vano”²⁴.

Il Vescovo, nell’esercizio del suo governo pastorale, è, dunque, come Gesù, Pastore buono che dà la vita per le sue pecore; tuttavia come giudice e come amministratore della giustizia egli presta un servizio non meno eccellente alla comunità.

4. Il Vescovo sposo, figlio e padre nella Chiesa

45. Il legame del Vescovo con la sua Chiesa particolare è talmente intimo da fare esclamare insieme con S. Cipriano: “il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo” (*Epist.* 66, 8). Perciò l’antica tradizione, per descrivere l’unione del Vescovo con la sua Chiesa, evocava l’immagine delle nozze. In quanto sacramento del Cristo-Sposo della Chiesa, il Vescovo è lo “sposo” della sua Chiesa particolare. Per questa simbologia, da intendersi alla luce della antropologia cristiana dei primi secoli, una Chiesa particolare non può avere che un solo Vescovo, che gli è unito indissolubilmente. Quella stessa simbologia giustificava la convinzione secondo cui ogni Vescovo rappresenta la sua Chiesa. Inserito nel collegio episcopale, egli porta, in comunione gerarchica con il Vescovo di Roma ed unito agli altri Vescovi, la “sollecitudine

per tutta la Chiesa”; ed inserisce, col suo ministero, la sua Chiesa particolare nel “corpo delle Chiese” (cf. *Lumen Gentium* 23).

46. Colui che è chiamato alla responsabilità dell’episcopato, è chiamato a così impegnativo ministero perché già membro e figlio della Santa Madre Chiesa che lo ha generato, lo ha educato e lo ha eletto. Questo suo essere figlio della Chiesa e fratello nella Chiesa non potrà mai essere sradicato, né la funzione episcopale potrà mai annullare la sua partecipazione al sacerdozio di Cristo ch’è comune a tutti i fedeli. Per la Chiesa il Vescovo è un fratello chiamato ad essere sacramento della paternità di Dio ed espressione più alta della maternità della Chiesa. Uomo della Chiesa, il Vescovo è nato nella Chiesa e dalla Chiesa è chiamato ad edificarla, amministrarla e servirla. In questo senso S. Agostino, e con lui ogni Vescovo, può dire: “Per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia” (*Serm.* 340, cit. da *Lumen Gentium* 32).

5. Il Vescovo col suo Presbiterio

47. Il Concilio Vaticano II insegna espressamente che:

“I Presbiteri, pur non possedendo l’apice del sacerdozio e dipendendo dai Vescovi nell’esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti per l’onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell’Ordine, ad immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento ... I presbiteri, saggi cooperatori dell’ordine Episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico Presbiterio, sebbene destinato a diversi uffici”²⁵.

Il ministero apostolico, dunque, per quanto in forma subordinata, tocca anche i presbiteri. Non c’è dubbio che tra i presbiteri ed il loro Vescovo non intercorre affatto quel medesimo rapporto che intercorre, invece, tra i Vescovi ed il Romano Pontefice. I Presbiteri, infatti, sono subordinati al Vescovo non soltanto gerarchicamente ma anche perché il loro ministero e il loro sacerdozio è una partecipazione, loro donata dallo Spirito Santo, al ministero e al sacerdozio del Vescovo. Per questo il Concilio li chiama “saggi collaboratori” del Vescovo, suo aiuto e strumento nel servizio del Popolo di Dio.

48. Attorno al Vescovo, e sotto la sua autorità, i presbiteri costituiscono, dunque, un Presbiterio. Associati al Corpo Episcopale essi servono, secondo la loro vocazione e grazia, al bene di tutta la Chiesa. Ed i Vescovi hanno nei presbiteri “dei necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il Popolo di Dio” (*Presbyterorum Ordinis* 7). Nella Chiesa particolare, tutti i sacerdoti, sia diocesani che religiosi, partecipano all’unico Sacerdozio di Cristo; perciò essi “costituiscono un solo presbiterio ed una sola famiglia, di cui il vescovo è il Padre” (*Christus Dominus* 28). Attorno a lui il Presbiterio costituisce il corpo sacerdotale, o meglio esso lo forma insieme con il Vescovo, col quale divide la missione di governare il popolo cristiano.

49. Il Vescovo è il capo e S. Ignazio lo sottolinea con una espressione che sarà poi sempre ripresa dalla tradizione: “In ciò che riguarda la Chiesa, niente bisogna fare senza il Vescovo”; ed aggiunge: “Chi fa qualcosa all’insaputa del Vescovo, serve il diavolo” (*Smirn.* 9,1), cioè la divisione. Partecipando degli uffici e della cura pastorale del Vescovo, i Presbiteri esercitano il ministero del loro grado con quotidiana dedizione. La parrocchia non è principalmente una struttura o un edificio o un territorio. È, piuttosto, una comunità eucaristica, idonea, cioè, a celebrare. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco – che rappresenta il Vescovo diocesano – è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare (*Christifideles Laici* 26).

LA VISITA PASTORALE

Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un rovetto
 che arde di amore per gli ultimi.
 Dà alla tua Chiesa tenerezza e coraggio.
 Lacrime e sorrisi. Rendila spiaggia dolcissima
 per chi è solo e triste e povero.
 Disperdi la cenere dei suoi peccati.
 Fa' un rogo delle sue cupidigie.
 E quando, delusa dei suoi amanti,
 tornerà stanca e pentita a te,
 coperta di fango e di polvere
 dopo tanto camminare, credile
 se ti chiede perdono. Non la rimproverare.
 Ma ungi teneramente le membra
 di questa sposa di Cristo con le fragranze
 del tuo profumo e con l'olio di letizia.
 E poi introducila, divenuta bellissima
 senza macchie senza rughe,
 all'incontro con Lui perché possa guardarlo
 negli occhi senza arrossire,
 e possa dirgli finalmente: sposo mio.

(Don Tonino Bello, *Omelia*, 19 aprile 1984)

A. Documenti della Chiesa

1. Esortazione Apostolica *Pastores Gregis* di S. Giovanni Paolo (II, n. 46)

50. È proprio in questa prospettiva [*parrocchia, nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi*] che emerge l'importanza della Visita pastorale, autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli. Il Vescovo Bartolomeu dos Martires, che io stesso ho beatificato pochi giorni dopo la conclusione del Sinodo, nella sua classica opera *Stimulus Pastorum*, molto apprezzata dallo stesso san Carlo Borromeo, definisce la Visita pastorale quasi *anima episcopalis regiminis* ed efficacemente la descrive come un'espansione della presenza

spirituale del Vescovo tra i suoi fedeli. Nella sua Visita pastorale alla parrocchia, lasciato ad altri delegati l'esame delle questioni di carattere amministrativo, il Vescovo privilegia l'incontro con le persone, a cominciare dal parroco e dagli altri sacerdoti. È questo il momento in cui egli esercita più da vicino per il suo popolo il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale, entrando a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza. Qui, soprattutto, il Vescovo ha il diretto contatto con le persone più povere, con gli anziani e con gli ammalati. Realizzata così, la Visita pastorale si mostra qual è, un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace.

2. Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores* (nn. 220-224)

Natura della Visita Pastorale

51. Il Vescovo ha l'obbligo di visitare la diocesi ogni anno interamente o parzialmente, in modo che almeno ogni cinque anni visiti tutta la diocesi, di persona o, se ne è legittimamente impedito, per mezzo del Vescovo Coadiutore, o dell'Ausiliare, o del Vicario Generale o episcopale, o di un altro presbitero. La visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica.

La visita pastorale è pertanto un'azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare. Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il "supremo pastore" (1Pt 5,4) e guardiano delle nostre anime (cf. 1Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf. Lc 1,68). Alla Visita Pastorale sono soggetti "le persone,

istituzioni cattoliche, cose e luoghi sacri che si trovino entro l’ambito della diocesi”, compresi i monasteri autonomi e le case degli Istituti religiosi di diritto diocesano e tenute presenti le limitazioni di esercizio poste dalla norma canonica per quanto attiene alle chiese ed oratori di quelli di diritto pontificio.

Modo di effettuare la Visita Pastorale alle parrocchie

52. Nella visita alle parrocchie, il Vescovo cerchi di realizzare, secondo le possibilità di tempo e di luogo, i seguenti atti:

- a) celebrare la Messa e predicare la Parola di Dio;
- b) conferire solennemente il sacramento della Confermazione, possibilmente durante la Messa;
- c) incontrare il parroco e gli altri chierici che aiutano nella parrocchia;
- d) riunirsi con il Consiglio pastorale o, se non esiste, con i fedeli (chierici, religiosi e membri delle Società di vita apostolica e laici) che collaborano nei diversi apostolati e con le associazioni di fedeli;
- e) incontrarsi con il Consiglio per gli affari economici;
- f) avere un incontro con i bambini, i ragazzi e i giovani che percorrono l’itinerario catechistico;
- g) visitare le scuole e altre opere e istituzioni cattoliche dipendenti dalla parrocchia;
- h) visitare, nei limiti del possibile, alcuni malati della parrocchia.

53. Il Vescovo potrà anche decidere altri modi di farsi presente tra i fedeli, considerando gli usi del posto e l’opportunità apostolica: con i giovani, per esempio in occasione di iniziative culturali e sportive; con gli operai, per stare in loro compagnia, dialogare, ecc.

Nella visita non si deve tralasciare, infine, l’esame della amministrazione e conservazione della parrocchia: luoghi sacri e ornamenti liturgici, libri parrocchiali e altri beni. Tuttavia, alcuni aspetti di questo compito potranno essere lasciati ai vicari foranei o ad altri chierici idonei, nei giorni precedenti o successivi alla visita, cosicché il Vescovo possa dedicare il tempo della visita soprattutto agli incontri personali, come compete al suo ufficio di Pastore.

Preparazione della Visita Pastorale

54. La Visita Pastorale, programmata con il dovuto anticipo, richiede un'adeguata preparazione dei fedeli, mediante speciali cicli di conferenze e prediche su temi relativi alla natura della Chiesa, alla comunione gerarchica e all'episcopato, ecc.. Si potranno anche pubblicare opuscoli e utilizzare altri mezzi di comunicazione sociale. Per mettere in risalto l'aspetto spirituale e apostolico, la visita può essere preceduta da un corso di missioni popolari, che raggiunga tutte le categorie sociali e tutte le persone, anche quelle lontane dalla pratica religiosa.

Il Vescovo deve anche prepararsi in modo adeguato ad effettuare la visita, informandosi in precedenza sulla situazione socio-religiosa della parrocchia: tali dati potranno rivelarsi utili a lui e agli uffici diocesani interessati, per avere un quadro reale dello stato delle comunità e adottare gli opportuni provvedimenti.

Conclusione della visita

55. Conclusa la Visita Pastorale alle parrocchie, è opportuno che il Vescovo rediga un documento che testimoni la avvenuta visita per ciascuna parrocchia, dove ricordi la visita svolta, apprezzi gli impegni pastorali e stabilisca quei punti per un cammino più impegnato della comunità, senza tralasciare di far presente lo stato dell'edilizia di culto, delle opere pastorali e di altre eventuali istituzioni pastorali.

B. Perché una Visita Pastorale

56. La Visita Pastorale del Vescovo dà inizio all'evento sinodale nella Chiesa particolare.

«Gesù è stato tre anni in cammino. Sembrava che visse sulla strada. In cammino, sempre, facendo qualcosa. In cammino. Ascoltare, testimoniare, rispondere alle domande, ma in cammino». Siamo così introdotti in qualche modo nel tema della sinodalità. Riprendo qui la citazione che fece papa Francesco nel famoso discorso del 17 ottobre 2015 quando, celebrandosi i 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi, disse: «La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come

dice san Giovanni Crisostomo, “Chiesa e Sinodo sono sinonimi” – perché la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno “si abbassi” per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino».

57. È il Vescovo che avvia il “cammino comune”, muovendosi per primo allo scopo di incontrare tutti i membri della Chiesa diocesana nei luoghi ove dimorano, gioiscono e soffrono, lavorano e svolgono la propria attività apostolica. Il Vescovo che si pone in atto di “visita pastorale” si muove per incontrare persone, per ravvivare la carità comune, per incrementare la reciproca conoscenza, per studiare e valutare, insieme e da vicino, le situazioni e i bisogni pastorali, per dirigere, correggere, incoraggiare ed esortare tutti alla fede, alla vita cristiana ed allo zelo apostolico.

58. La Visita pastorale vuole aiutare la Comunità:

- a riscoprire la Chiesa come “comunione” con Dio (esperienza forte di preghiera libera da individualismo, ritualismo, devozionismo...), con tutte le realtà ecclesiali liberandole dalle contrapposizioni, malate di protagonismo, di individualismo e clericalismo;
- a riscoprire la Chiesa come “missione” rimotivando e ripensando le esperienze di fede. Far morire la religione (solo ritualismo e devozionismo) per far crescere la fede;
- da praticanti diventare credenti; purificare, qualificare, consolidare la pietà popolare.

59. Con la Visita pastorale è tutta la Comunità, religiosa e civile che viene coinvolta attraverso la parola e la testimonianza del suo Vescovo, coscienza critica di tutte le attese, le sofferenze ed emarginazioni; è tutta la comunità che vuole stimolare a costruire insieme non solo la Chiesa, ma anche la Città dell’uomo. L’azione premurosa del Vescovo nella propria diocesi è ordinariamente caratterizzata da una costante e diffusa presenza nelle comunità parrocchiali e nelle realtà ecclesiali presenti sul territorio. Anche il rapporto con le istituzioni civili, militari, scolastiche, sportive, accademiche e altro ancora è animato dal vivo desiderio di contribuire al tessuto sociale in forme

di stretta collaborazione nella promozione non facile dell'autentico bene comune del vivere quotidiano.

60. Essa è dunque un momento in cui devono essere rinsaldati i vincoli soprannaturali che nella Chiesa congiungono tutti, Pastori e fedeli. Il Vescovo si fa presente per rinsaldare la comunione nella professione dell'unica fede (*Lumen Gentium* 49). Nella Visita Pastorale il Vescovo si presenta come il primo missionario e il principale animatore della missione. Perciò egli esercita il suo dovere primario di araldo del Vangelo e di maestro della fede. Egli si presenta ricco unicamente della Parola di Dio, per dare impulso all'urgente opera di rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità mediante la forza rinnovatrice del Verbo della Vita.

61. La Visita è un'azione apostolica e un evento di grazia, che sancisce il primato di Cristo "Buon Pastore" e del Vescovo quale fondamento visibile dell'unità della Chiesa particolare. Anche se oggi la visita pastorale non rappresenta più l'unica modalità attraverso la quale il pastore percorre la diocesi a lui affidata, essa resta tuttavia uno sguardo attento del vescovo sulla realtà parrocchiale, mediante l'incontro con le persone, a cominciare dai parroci e dai presbiteri; un'azione episcopale animata dalla carità pastorale, con un fine propositivo, di aiuto e di incoraggiamento e che ha di mira specialmente la promozione dell'evangelizzazione e della pastorale integrata mediante la riformulazione dell'intero tessuto ecclesiale in forma di "collaborazioni pastorali interparrocchiali".

62. La "visita" non va intesa nel senso di "controllare", bensì del sorvegliare con premura: è il termine usato per Dio che visita con misericordia il suo popolo. Lo annuncia il "titolo" della Prima Visita Pastorale: "Il Signore ha visitato e redento il suo popolo" (*Lc* 1, 68). La Visita del Pastore è redenzione, liberazione, guarigione delle divisioni per cercare sempre la fraternità, far emergere le ragioni della comunione, confermare e incoraggiare le comunità cristiane e tenere acceso e accrescere il fuoco della missione.

Luogo privilegiato della visita pastorale è la parrocchia. Ma è necessaria anche qui una concezione rinnovata: è fondamentale il riferimento, tra i diversi testi preziosi, alla Nota pastorale della CEI "*Il volto missionario della parrocchia in*

un mondo che cambia” (2004). Nell’Introduzione si afferma: “Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una “pastorale integrata” in cui, nell’unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni – dalle unità pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti”.

63. Un altro testo che introduce in una prospettiva radicalmente rinnovata dell’azione missionaria ed evangelizzatrice di una “Chiesa in uscita” è l’Esortazione apostolica “*Evangelii gaudium*” di Papa Francesco. Desidero fare mie le parole che disse San Giovanni Paolo II visitando una parrocchia romana:

“Devo fare ancora un cammino abbastanza lungo e spero di incontrare tante persone ed esservi più vicino. Cerco di farlo sempre nella preghiera, ma la visita pastorale è un momento privilegiato, perché posso toccarvi e abbracciarvi”²⁶.

SCHEDE PER
L'APPROFONDIMENTO

SCHEDA 1²⁷

Professare la fede

- “Chiesa” significa “convocazione”: assemblea di coloro che la parola di Dio convoca per formare il popolo di Dio e che, nutriti del corpo di Cristo, diventano essi stessi corpo di Cristo e segno nel mondo del Signore risorto.
- Prefigurata nella creazione, preparata nell’antica alleanza, fondata dalle parole e dalle azioni di Gesù Cristo, realizzata mediante la sua croce e la sua risurrezione, manifestata come mistero di salvezza con l’effusione dello Spirito Santo, la Chiesa avrà il suo compimento nella gloria del cielo come assemblea di tutti i redenti della terra.
- La Chiesa è in questo mondo il sacramento della salvezza, segno e strumento della comunione con Dio e tra gli uomini. Essa è ad un tempo visibile e spirituale, una e cattolica, universale e particolare, minacciata dal peccato e ricca di santità, fedele alle origini apostoliche e aperta alla novità della storia.

Riflettere e interrogarsi

Si rischia sempre di considerare la Chiesa in termini semplicemente umani, funzionali, parziali o ideologici. Una cultura in cui prevalgono le istanze individualistiche tende ad attenuare nei cristiani il senso di appartenenza ecclesiale. Solo interrogandosi, con profondità e libertà di cuore, sulla sua origine e sullo Spirito che la anima, si può comprendere che cosa sia veramente la Chiesa, quale sia la sua missione e quanto grande sia il dono di appartenervi.

- Cosa fare per avere una più corretta conoscenza della Chiesa e una più matura coscienza di appartenenza?
- Quali sono i segni di continuità tra la prima comunità cristiana e la comunità ecclesiale a cui appartieni?
- Come vivere e maturare il senso della Chiesa universale nell’appartenenza a una Chiesa particolare?

SCHEDA 2

Professare la fede

- Nell'unico popolo di Dio, lo Spirito suscita varietà di carismi, di ministeri e di vocazioni, nei tre stati di vita dei ministri ordinati, dei laici e delle persone di vita consacrata. Comuni sono la dignità, la chiamata alla santità e la missione evangelizzatrice; diversi e complementari sono i modi di attuazione.
- La Chiesa è apostolica, fondata sui “dodici apostoli dell’Agnello” (*Ap* 21,14). Cristo stesso la governa mediante Pietro e gli apostoli, presenti nei loro successori: il papa e i vescovi, riuniti nel collegio episcopale.
- Nella Chiesa “è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”²⁸; ai ministri ordinati è affidato il compito di rappresentare al vivo Cristo Pastore; le persone di vita consacrata sono chiamate a seguire Cristo più da vicino tramite la professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, per manifestare la gloria del mondo futuro.

Riflettere e interrogarsi

Nella mentalità di molti la Chiesa viene identificata con il clero e con le persone di vita consacrata.

È una visione parziale e deresponsabilizzante. In realtà, mediante il battesimo, tutti siamo costituiti Chiesa, fraternità cristiana, con pari dignità e comune missione. Questa fondamentale comunione e corresponsabilità non è però indifferenziata: lo Spirito Santo l’attua e l’esprime attraverso una molteplicità di doni, di ministeri e di vocazioni, tutti complementari tra loro e finalizzati all’utilità comune. Coscienza ecclesiale e consapevolezza della vocazione personale crescono insieme.

- Perché la Chiesa è vista tante volte come una realtà che riguarda soprattutto i preti, i religiosi e le religiose, non tutti i battezzati?
- Come promuovere in tutti, a partire da noi stessi, un’autentica coscienza di Chiesa e un’attiva partecipazione alla sua vita e alla sua missione?
- Come riconoscere e valorizzare nella nostra comunità ecclesiale i molteplici doni dello Spirito, i diversi ministeri, la specificità e la complementarità di ogni vocazione?

SCHEDA 3

Professare la fede

- La Chiesa è mandata da Cristo a tutti i popoli; si rivolge a tutti gli uomini; abbraccia tutti i tempi: “per sua natura è missionaria”²⁹.
- La Chiesa di Cristo, che professiamo una, santa, cattolica e apostolica, “sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi che sono in comunione con lui, anche se numerosi elementi di santificazione e di verità si trovano anche fuori del suo organismo visibile”³⁰.
- La Chiesa “cammina insieme con l’umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l’anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio”³¹.

Riflettere e interrogarsi

La fede professata e annunciata dalla Chiesa subisce la sfida del secolarismo, dell’ateismo pratico, dell’ignoranza religiosa, del fatto che tanta parte dell’umanità non conosce Gesù Cristo e non aderisce al suo vangelo; è interpellata dalle domande di coloro che cercano la verità e un senso più pieno per la loro esistenza. Ogni comunità ecclesiale e ogni cristiano devono riscoprire il mandato missionario ricevuto da Cristo.

Si è Chiesa e cristiani non per se stessi, ma per portare a tutti gli uomini il vangelo di Gesù Cristo, mediante l’annuncio esplicito della fede, la testimonianza della vita, il servizio della carità, l’apertura universale a tutti i popoli, un’effettiva cooperazione missionaria. La fede cresce e matura solo se condivisa e donata ad altri.

- Da cosa nasce la necessità di portare il vangelo a tutti gli uomini? Quali sono le motivazioni di fede più profonde?
- Cosa significa e cosa comporta, nella situazione attuale del nostro paese e del mondo, la convinzione che tutta la Chiesa per natura sua è missionaria e che ogni cristiano è missionario?
- Quali segni concreti di missionarietà esistono nella nostra comunità ecclesiale?
- In quali modi concreti un cristiano può vivere oggi il suo compito missionario nel proprio ambiente e nel mondo?

SCHEDA 4

Professare la fede

- “Tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest’unico libro è Cristo; infatti tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in lui trova compimento”³².
- L’annuncio della parola di Dio non si limita ad un insegnamento; sollecita la risposta della fede, come adesione del cuore, celebrazione di lode e impegno di vita.
- Tutti i fedeli sono esortati con forza ed insistenza “ad apprendere la “sublime scienza di Gesù Cristo” (*Fil* 3,8), con la frequente lettura delle divine Scritture.
- “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo” (San Girolamo, Commento ad Isaia, Prologo)³³.
- Il senso soprannaturale della fede conduce tutto il popolo di Dio ad accogliere con la mente e con la vita la rivelazione divina. Al papa e ai vescovi in comunione con lui è affidato il compito di interpretare autenticamente la parola di Dio.

Riflettere e interrogarsi

Al di là dei condizionamenti e dei rischi di inflazione che spesso l’accompagnano, la parola rimane strumento fondamentale nella comunicazione, anche in quella della fede.

Dio si è comunicato a noi attraverso la parola; si è fatto per noi parola incarnata e vivente in Gesù Cristo; ha voluto che la sua rivelazione fosse autenticamente testimoniata nelle parole della Sacra Scrittura. Per questo è necessario crescere nella familiarità con la parola di Dio, accostarsi con assiduità e disponibilità alla Bibbia, in modo da trovare luce e forza per il cammino personale e comunitario.

- Perché è importante un contatto diretto con la Sacra Scrittura?
- Nella comunità ecclesiale quali possibilità concrete di accostamento alla parola di Dio ti vengono offerte?
- Quali di queste valorizzi particolarmente?
- Hai in casa una Bibbia? Per te è un libro di famiglia?
- Quali difficoltà e quali aiuti trovi per comprendere meglio la Bibbia?
- Perché è indispensabile essere in sintonia con l’interpretazione della Chiesa?

CELEBRAZIONI COMUNITARIE

Santa Maria, Donna dell’ascolto
e grembo della Parola,
Vergine Immacolata, piena di grazia,
con il tuo Sì hai risposto all’Amore
di Colui che ha compiuto in te grandi cose:
provoca nel cuore dei giovani
aneliti implacabili per più alti ideali,
e fa’ riconoscere la voce inconfondibile,
mite e potente, del tuo Figlio,
che ancora oggi sorprende con l’invito:
“Vieni e Seguimi”!

Santa Maria, nostra Signora di Canneto,
Vergine Bruna e Compagna di viaggio,
tu che hai accolto nella tua carne il Verbo di Dio,
sciogli le sterili resistenze alla sequela di Cristo,
risolvi gli ingannevoli dubbi e trasforma ogni paura
nell’ebbrezza di slanci generosi,
favorendo ripetute vertigini
per progetti di elevata bellezza.

Santa Maria, Serva dell’Eccomi gratuito e puro,
con la tua obbedienza non hai dubitato della fedeltà di Dio:
risolvi ogni calcolo umano, egoista e meschino,
con la certezza di sovrumane ricompense.
Dona perseveranza ai chiamati,
rafforza in loro il coraggio per un ideale di vita
totalmente consacrato al servizio di Dio e dei fratelli.
Amen.

✠ Gerardo, *vescovo*

1. Liturgia della Parola³⁴

Il celebrante e i ministri indossano le vesti liturgiche (per il sacerdote talare e cotta o camice e piviale) e si recano all'altare mentre si esegue il

CANTO D'INGRESSO

Il celebrante inizia la celebrazione con il segno della croce

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass.: Amen.

e saluta l'assemblea:

Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre
mediante la santificazione dello Spirito
per obbedire a Gesù Cristo
e per essere aspersi del suo sangue,
grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

Ass.: E con il tuo spirito

MONIZIONE

Cari fratelli e sorelle,
la nostra comunità è raccolta per vegliare in attesa della Visita pastorale del nostro vescovo Gerardo. In lui è il Signore stesso che ci viene incontro nei nostri luoghi e nelle nostre vicende storiche per infonderci coraggio e riaccendere la speranza. Nell'ascolto della Parola, nella riflessione e nella preghiera comune, desideriamo sperimentare ancora di essere una Chiesa attenta ai segni dei tempi, in un rinnovato impegno al servizio del Vangelo per la salvezza di ogni uomo.

Dopo un breve momento di silenzio, prosegue:

Preghiamo.

O Padre, che nella nuova alleanza,
inaugurata dal Cristo tuo Figlio

continui a radunare il tuo popolo
da tutte le nazioni della terra
nell'unità di un solo Spirito,
fa' che la tua Chiesa, fedele alla sua missione,
condivida sempre le gioie e le speranze dell'umanità,
e si riveli come lievito e anima del mondo,
per rinnovare in Cristo la comunità dei popoli
e trasformarli nella tua famiglia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Ass.: Amen.

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Ezechiele (34, 11-16)

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia. Parola di Dio.

Ass.: Rendiamo grazie a Dio.

Salmo (Sal 24)

R/. Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza. R/.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore. R/.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via. R/.

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (2,19-22)

Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Parola di Dio.

Ass: Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia, alleluia.

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore
e le mie pecore conoscono me», dice il Signore.

Alleluia, alleluia, alleluia.

In Quaresima: Lode a te, o Cristo, Re di eterna gloria.

VANGELO

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (10,1-7.14-16)

In quel tempo Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora disse loro di nuovo: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do' la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore».

Parola del Signore.

Ass.: Lode a te, o Cristo.

Riflessione guidata dalla lettura patristica

Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre.

La sposa di Cristo non sarà mai adultera: essa è incorruttibile e pura. Ha conosciuto una sola casa, ha custodito con casto pudore la santità di un sol talamo. Lei ci conserva per Dio, lei destina al regno i figli che ha generato.

Chiunque, separandosi dalla Chiesa, ne sceglie una adultera, viene a tagliarsi fuori dalle promesse della Chiesa: chi abbandona la Chiesa di Cristo, non perviene certo alle ricompense di Cristo. Costui sarà un estraneo, un profano, un nemico. Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre. Se poté salvarsi chi restò fuori dell'arca di Noè (Gen 7,1ss), allora diremo che si salverà chi è fuori della Chiesa.

Ecco quanto il Signore ci dice ammonendoci: *Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde* (Mt 12,30). Colui che spezza la concordia, la pace di Cristo, è contro Cristo; e colui che raccoglie fuori della

Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo.

Il Signore dice: *Io e il Padre siamo uno* (Gv 10,30). E ancora sta scritto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: *E i tre sono uno* (1Gv 5,7). Ebbene, può forse esserci qualcuno che creda si possa dividere l'unità nella Chiesa, questa unità che viene dalla stabilità divina e che è legata ai misteri celesti, e penserà che si possa dissolvere per la divergenza di opposte volontà? Chi non si tiene in questa unità, non si tiene nella legge di Dio, non si tiene nella fede del Padre e del Figlio, non si tiene nella vita e nella salvezza.

Questo mistero dell'unità, questo vincolo di concordia stretto alla perfezione, ci viene indicato nel Vangelo, lì dove si parla della tunica del Signore Gesù Cristo: essa non viene affatto divisa né strappata; ma si gettano le sorti sulla veste di Cristo, sicché chi dovrà rivestirsi di Cristo riceva la veste intatta e possieda indivisa e integra quella tunica.

Così leggiamo nella divina Scrittura: *Quanto poi alla tunica, poiché era senza cuciture dall'alto al basso e tessuta d'un pezzo, si dissero a vicenda: Non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi tocchi* (Gv 19,23-24). Lui portava l'unità che viene dall'alto, che viene cioè dal cielo e dal Padre: tale unità non poteva essere affatto divisa da chi la ricevesse in possesso, conservandosi tutta intera e assolutamente indissolubile. Non può possedere la veste di Cristo, colui che divide e separa la Chiesa di Cristo (Cipriano, *L'unità della Chiesa cattolica*, 6-7).

Si può osservare un momento di silenzio al termine del quale eseguire un canto di meditazione.

INVOCAZIONI

Fratelli e sorelle, rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera a Dio Padre, perché visiti sempre con la grazia del suo Spirito questa comunità parrocchiale.

Letto: Preghiamo dicendo:

Manda, o Padre, il tuo Santo Spirito!

Su tutti i battezzati, che formano la tua Santa Chiesa, noi ti invociamo:

Su Papa Francesco e sul nostro Vescovo Gerardo, noi ti invociamo:

Sul nostro parroco don N. e su tutti i pastori della Chiesa, noi ti invociamo:

Sulle nostre famiglie, in particolare quelle in difficoltà, noi ti invochiamo:

Sugli anziani, gli ammalati e i sofferenti, noi ti invochiamo:

Su coloro che governano la comunità civile, noi ti invochiamo:

Su coloro che vivono ai margini della vita parrocchiale, noi ti invochiamo:

Su tutti noi che formiamo questa famiglia parrocchiale, noi ti invochiamo:

Il celebrante intona il Padre Nostro...

Poi prosegue:

O Dio, che conosci i nostri pensieri
e vedi i segreti dei cuori,
infondi in noi il tuo Spirito Santo,
perché purificati nell'intimo,
possiamo amarti con tutta l'anima
e servirti degnamente nella tua Santa Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.

BENEDIZIONE SOLENNE

Dio nostro Padre,
che vi ha chiamato a far parte della santa Chiesa,
vi renda lieti e perseveranti nella fede.
Ass.: Amen!

Cristo buon Pastore,
vi renda docili all'ascolto del Vangelo,
perché il seme della parola porti frutti di speranza e di amore.
Ass.: Amen!

Lo Spirito di santità vi colmi dell'abbondanza dei suoi doni
e vi conceda grazia, sapienza e salute.
Ass.: Amen!

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. Amen!

CANTO FINALE

Si suggerisce un canto mariano tratto dal Repertorio locale.

2. Adorazione eucaristica

Il celebrante e i ministri indossano le vesti liturgiche (per il sacerdote talare e cotta o camice e piviale) e si recano all'altare mentre si esegue il

CANTO D'INGRESSO

Il celebrante apre la celebrazione con il segno della croce
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Ass.: Amen.

e saluta l'assemblea

La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia
con tutti voi
Ass.: E con il tuo spirito

MONIZIONE

Fratelli e sorelle carissimi,
in attesa della Visita pastorale del nostro vescovo Gerardo, desideriamo unire
le nostre voci e i nostri cuori nell'Adorazione a Gesù Eucaristia, per sentirci
spiritualmente uniti al nostro vescovo e pronti a pregare per lui e per la nostra
Chiesa diocesana. Poiché nella visita del vescovo riconosciamo Gesù stesso che
visita la sua Chiesa, vi invito a meditare sulla figura del vescovo come "sommo
sacerdote del suo gregge" e "centro visibile della comunione" nella Chiesa
particolare. Molti testi del Concilio Vaticano II ribadiscono che la celebrazione
dell'Eucaristia si colloca al cuore del "Mistero di comunione" che il vescovo e
la Chiesa diocesana portano con sé. Ci poniamo dunque in spirito di

adorazione di questo Mistero nel quale riconosciamo la permanente presenza di Cristo in mezzo a noi.

Dopo un breve momento di silenzio, prosegue:

Preghiamo
O Signore,
che nutri alla mensa eucaristica
i membri della tua Chiesa,
concedi a noi di perseverare nella frazione del pane
e nella dottrina degli Apostoli
per formare un cuor solo e un'anima sola
nel vincolo del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.
Ass.: Amen.

*Dopo la preghiera si espone il SS. Sacramento, mentre si esegue un canto eucaristico.
Dopo un congruo momento di silenzio e di adorazione un lettore proclama il seguente brano biblico.*

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (2,4-5. 9-10)

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

Breve momento di meditazione silenziosa.

Salmo 22

R/. Il Signore è il mio pastore.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome. R/.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. R/.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca. R/.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni. R/.

Adorazione silenziosa.

Un lettore proclama il brano del Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni (10,11-16)

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e do' la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Riflessione guidata dalla lettura patristica

I vescovi sono costruttori e custodi della Chiesa

«Il Signore costruisce la casa, il Signore Gesù Cristo costruisce la sua casa. Molti faticano costruendo, ma se egli non edifica, “invano faticano i costruttori”. Chi sono questi costruttori che faticano? Tutti coloro che nella Chiesa predicano la parola di Dio, i ministri dei misteri di Dio. Tutti corriamo, tutti faticiamo, tutti costruiamo; e prima di noi molti hanno corso, faticato, costruito ma “se il Signore non avrà edificato la casa, invano faticano i suoi costruttori” ... Noi dunque parliamo fuori, egli costruisce all’interno. Noi notiamo che voi ascoltate; ma cosa pensate, lo sa solo colui che vede i vostri pensieri. Egli edifica, egli ammonisce, egli scuote, egli apre l’intelletto, egli applica alla fede il vostro intimo: e tuttavia anche noi lavoriamo come operai, *ma se il Signore non avrà edificato la casa, invano faticano i suoi costruttori* (Sal 126,1) ...

La Chiesa ha anche custodi: come ha costruttori che faticano per edificarla, così ha anche chi la custodisce. E' un custodire infatti ciò che dice l'Apostolo: *“Temo che, come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, così anche i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati della loro purezza nei riguardi di Cristo”* (2Cor 11,3). Egli dunque custodiva ed era custode; vigilava quanto poteva su coloro a cui era preposto. Anche i vescovi fanno ciò. Per questo il posto dei vescovi è collocato in alto, perché essi sovrintendano e quasi custodiscano il popolo... ed è ben grave il resoconto che si dovrà dare per questo alto posto, se noi non vi sederemo col cuore pronto a soggiacere, per umiltà ai vostri piedi, e non pregheremo per voi che chi conosce le vostre menti, egli vi custodisca. Noi infatti possiamo vedervi mentre entrate, mentre uscite, ma non possiamo certo vedere ciò che pensate nei vostri cuori, e neppure ciò che fate nelle vostre case. Come dunque custodiamo? Come uomini: quanto possiamo, quanto ci è dato. E giacché noi custodiamo come uomini e non possiamo custodire in modo perfetto, per questo resterete senza custode? Non sia mai. Dove è infatti colui di cui si dice: «Se il Signore non avrà custodito la città, invano faticò chi la custodisce»? Ci affatichiamo custodendo, ma vana è la nostra fatica se non vi custodisce colui che vede i vostri pensieri. Egli vi custodisce quando vegliate, vi custodisce quando dormite... Vi custodiamo dunque per compito del ministero sacro, ma vogliamo essere custoditi con voi. Siamo come pastori per

voi, ma sotto quel Pastore siamo con voi pecore. Siamo per voi da questo luogo come maestri, ma sotto quell'unico Maestro in questa scuola siamo con voi condiscipoli (Agostino, *Esposizioni sui Salmi*, 126,2-3).

Dopo un momento di silenzio si può eseguire un canto.

PREGHIERA UNIVERSALE

Celebrante:

Fratelli carissimi, preghiamo Dio Padre onnipotente di effondere con abbondanza i doni della sua grazia sul nostro vescovo Gerardo e sulla santa Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo che il Signore gli ha affidato.

Letto:

Preghiamo insieme e diciamo: Ascoltaci, o Signore.

Per la nostra santa Chiesa perché, fedele alle sue tradizioni, si rinnovi con coraggio nei metodi pastorali, in docile obbedienza alle indicazioni del Concilio e alle necessità del tempo, preghiamo. R.

Per il nostro vescovo Gerardo: perché il Signore gli dia forza e costanza nel portare a compimento le iniziative programmate nelle scelte pastorali della nostra Chiesa, preghiamo. R.

Per i sacerdoti, i diaconi, i religiosi: perché siano fedeli collaboratori del vescovo nella realizzazione del suo piano pastorale e a lui aderiscano, in carità e obbedienza, “come le corde alla cetra”, preghiamo. R.

Per i laici della nostra diocesi, impegnati nei Consigli pastorali: perché siano promotori stimolanti di nuove iniziative utili alla comunità diocesana, ma anche abbandonino ogni atteggiamento personalistico e settario che offende la comunione ecclesiale, preghiamo. R.

Per tutta la comunità diocesana: perché il Signore le conceda di crescere nella fede, nella speranza e nella carità, assieme al suo Pastore, ascoltando il Vangelo, celebrando l'Eucaristia e guardando con attenzione ai segni dei tempi, preghiamo. R.

Il celebrante, inginocchiandosi dinanzi al Santissimo, prosegue:

Prolunghiamo ancora per qualche momento la nostra preghiera domandando al Signore, attraverso la benedizione eucaristica, l'abbondanza dei suoi doni per la nostra comunità diocesana.

Dopo un momento di silenzio, dice:

Nella notte in cui fu tradito, il nostro Salvatore celebrò l'ultima Cena e affidò alla Chiesa il memoriale della sua morte e risurrezione, perché lo celebrasse perennemente fino alla sua venuta. Nella luce di questo grande mistero, rivolgiamo al Cristo la nostra preghiera:

Santifica il popolo, che hai redento con il tuo Sangue, Signore.

Hai partecipato il tuo sacerdozio alla Chiesa, si senta sempre unita a te nel sacrificio della lode. R.

Ti offri al popolo redento, pane di vita disceso dal cielo, suscita nei fedeli una santa fame di te. R.

Ci porgi il calice dell'Alleanza nel tuo Sangue, bevano tutti con gioia a questa fonte di salvezza. R.

Ci hai lasciato il comandamento nuovo, fa' che gli uomini sperimentino la forza rinnovatrice della carità. R.

Hai mangiato la Pasqua con i tuoi discepoli, quale annunzio del suo compimento nel Regno di Dio, ammettici al convito eterno insieme con nostri fratelli che ci hanno preceduto. R.

O Dio, che per la tua gloria e la nostra salvezza hai costituito sommo ed eterno sacerdote il Cristo tuo Figlio, concedi a noi, divenuti tuo popolo mediante il suo Sangue, di sperimentare, nella partecipazione al sacrificio eucaristico, la forza redentrice della croce e della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

Ass.: Amen.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

Canto: Tantum ergo

Terminato il canto, il celebrante recita una delle seguenti orazioni. Quindi indossa il velo omerale e impartisce la benedizione con il Santissimo Sacramento.

Preghiamo:

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Ass.: Amen.

Oppure:

Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo Sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

Ass.: Amen.

Oppure:

O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio hai redento tutti gli uomini, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché nell'assidua celebrazione del mistero pasquale riceviamo i frutti della nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Ass.: Amen.

Dopo la benedizione eucaristica si recitano le acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa ed immacolata Concezione.
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

L'adorazione si può concludere con un canto mariano

3. Celebrazione dei Vespri

Una forma di preghiera comunitaria da recuperare e da incoraggiare, almeno in alcune circostanze particolari, è senz'altro la celebrazione della Liturgia delle Ore. Si faccia in modo che la comunità torni a gustare la preghiera corale con il canto dei salmi, secondo l'antichissima tradizione della Chiesa, adottando dei *moduli salmodici semplici per favorire la facile memorizzazione* e quindi la partecipazione al canto di tutta l'assemblea.

Si celebri la liturgia del giorno, facendo attenzione a particolari rimandi al Comune o al Proprio in occasione di Memorie, Feste o Solennità.

Trattandosi di una celebrazione in preparazione a una circostanza particolare, si suggerisce di recuperare l'antico *Lucernario* come apertura della preghiera della sera. Pertanto lo svolgimento sia il seguente:

Il celebrante e i ministri indossano le vesti liturgiche (per il sacerdote talare e cotta, o camice e piviale).

La chiesa sia in penombra.

Radunata l'assemblea, il celebrante e i ministri si recano all'altare accompagnati da un preludio d'organo.

Giunto all'altare, in piedi, assieme all'assemblea, il celebrante introduce la preghiera con il segno della croce.

Segno di croce e saluto iniziale

Il celebrante:

O Dio, vieni a salvarmi.

Ass.: Signore, vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.
Alleluia (*escluso in Quaresima*).

MONIZIONE

Il celebrante:

Fratelli e sorelle,

siamo qui riuniti per la celebrazione gioiosa del Vespro mentre attendiamo il Signore che ci visita nella persona e nel ministero del nostro vescovo Gerardo. Il Signore, nostro Pastore e modello dei pastori, ci guida ai pascoli della vita vera attraverso coloro che egli ha scelto e consacrato per essere nella Chiesa ministri, maestri e padri.

Guidati dallo Spirito Santo, chiediamo di essere illuminati per riconoscere il Signore che viene e rendergli testimonianza nella gioia.

LUCERNARIO

Il celebrante prosegue:

Al tramonto del sole, invochiamo la venuta di Cristo, sole che sorge dall'alto, perché ci porti la grazia della luce eterna.

Quindi, accende le candele collocate sull'altare (oppure altre lampade collocate accanto ad esso) e si accendono le luci della chiesa. Bacia l'altare e lo incensa. Frattanto, si esegue l'inno

R/. O luce gioiosa, eterno splendore del Padre,
Santo, immortale Gesù Cristo!

1. Giunti al tramonto del sole,
e vista la luce della sera,
lodiamo il Padre e il Figlio
e lo Spirito Santo Dio.

2. È giusto che tutte le creature
ti lodino in ogni tempo,
Figlio di Dio che doni la vita:
l'universo perciò ti dà gloria.

3. Noi ti cantiamo, Figlio di Dio,
generato da Maria:
tu, che sei la luce vera,
hai assunto la nostra carne.

4. Manda il tuo Spirito nei nostri cuori
e invocheremo il Padre;
venga la sua grazia come rugiada
e sigillo dei doni celesti.

5. Noi ti cantiamo, Cristo risorto,
che hai vinto le tenebre del sepolcro;
stella del mattino che precede l'aurora
e rischiara la notte come il giorno.

6. Resta con noi, Signore,
perché il giorno già volge al declino;
illumina i nostri occhi e ti riconosceremo
guida sicura nel nostro cammino.

7. La nostra preghiera, Signore,
si levi come incenso;
le nostre mani alzate, davanti a te,
come sacrificio della sera.

Tornato alla sede viene intonato l'Inno dei Vespri.

La celebrazione prosegue nel modo consueto.

Dopo la lettura breve segue la riflessione guidata dalla lettura patristica.

Il Pastore sopporta le debolezze altrui

Il pastore d'anime deve essere vicino a tutti per la comprensione, deve elevarsi al di sopra di tutti nella contemplazione, tanto da accogliere in sé, per l'intimo amore, la debolezza altrui, e trascendere se stesso, con l'altezza della contemplazione e il desiderio dei beni invisibili. Anelando a tali altezze, non disprezzi la debolezza del prossimo o, viceversa, adattandosi a questa debolezza, non cessi di anelare a tali altezze. E' per questo che Paolo, pur rapito in paradiso, pur intravedendo i segreti del terzo cielo, tutto assorto in quella contemplazione di realtà invisibili, riconduce la sua mente al giaciglio degli uomini carnali, e li ammaestra come si debbano comportare nei loro rapporti più intimi e nascosti, dicendo: *Per evitare la fornicazione, però, ognuno abbia la sua moglie e ogni donna il suo marito. Il marito poi renda alla moglie quel che le deve, e similmente la moglie al marito* (1Cor 7, 2-3). E poco dopo: *Non vi defraudate l'un l'altro, se non di comune accordo e per poco tempo, per attendere alla preghiera; e poi di nuovo state insieme, affinché satana non vi tenti* (1Cor 7,5). Ecco: è già introdotto nei segreti celesti e tuttavia, per profondo altruismo, osserva il letto degli uomini carnali, e con compassione dirige l'occhio del suo cuore, che ha elevato a realtà invisibili, ai segreti dei poveri mortali. Trapassa il cielo nella sua contemplazione, eppure la sua sollecitudine giunge fino al giaciglio degli uomini carnali, perché, unito dal legame dell'amore con i sommi e gli infimi, viene rapito dalla forza dello Spirito alle possenti realtà superne, e per bontà verso gli altri con loro è debole. E' per questo infatti che dice: *Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?* (2Cor 11,29)...

Il comportamento dei pastori deve essere tale, che i loro soggetti non temano di svelare ad essi i loro segreti; così quando i miseri vengono sbattuti dai flutti delle tentazioni ricorrono all'animo del pastore come i bimbi al seno della madre e, con l'aiuto delle loro esortazioni, e con le lacrime delle loro orazioni, possono venire lavati dalle macchie di colpa che si sentono addosso. Per questo davanti alle porte del tempio vi era il mare bronzeo, cioè la vasca sorretta da dodici buoi, per lavarsi le mani prima di entrare nell'edificio sacro... Ora, quelli che con la loro paziente accondiscendenza si dispongono a cancellare le confessioni del prossimo, quasi portano una vasca davanti alle porte del tempio: così chiunque cerca di entrare nella porta dell'eternità, sveli all'animo

del pastore le sue tentazioni e lavi, quasi in una vasca idonea, le mani dei suoi pensieri e delle sue azioni. Succede per lo più che quando l'animo del pastore viene a conoscere, nelle intime confidenze, le tentazioni altrui, anche egli ne è oppresso, perché certamente si sporca l'acqua con la quale viene lavata la moltitudine del popolo. Infatti riceve in sé l'immondizia di chi si lava, e perde lo splendore della sua purezza. Ma non tema ciò il pastore, perché Dio ha provveduto a tutto con intelligenza e tanto più facilmente libererà dalle sue tentazioni colui che tanto più misericordiosamente viene affranto dalle tentazioni altrui (Gregorio Magno, *Regola pastorale*, 2,5).

Al canto del Magnificat si può ripetere l'incensazione dell'altare.

Alle Intercessioni se ne aggiunga una per il vescovo o la Chiesa locale, secondo lo stile proprio di questa preghiera.

Ad esempio:

Hai scelto in mezzo ai fratelli gli animatori del tuo popolo e li hai consacrati con l'unzione dello Spirito Santo,
– riempi dei suoi doni coloro che hai posto alla guida della santa Chiesa.

Oppure:

Custodisci, pastore eterno, il nostro vescovo Gerardo
– e tutti i pastori della tua Chiesa.

Dopo la benedizione, la celebrazione si può concludere con il suono festoso dell'organo o canto comunitario.

4. Liturgia penitenziale

CANTO

Segno della croce e saluto

ORAZIONE

Preghiamo

Manda su di noi, Signore, il tuo Santo Spirito, che purifichi con la penitenza i nostri cuori e ci trasformi in sacrificio a te gradito; nella gioia per la visita di Cristo nella persona del nostro vescovo Gerardo loderemo sempre il tuo nome santo e misericordioso. Per Cristo nostro Signore.

LITURGIA DELLA PAROLA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Galati (5, 16-26)

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge.

Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

SALMO RESPONSORIALE

Rit. Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra.

Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!

La terra è piena delle tue creature.
Se togli loro il respiro, muoiono
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

La gloria del Signore sia per sempre;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto;
la mia gioia è nel Signore.

CANTO AL VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni (16, 7-11)

Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Riflessione guidata dalla lettura patristica

La zizzania tra il frumento

Anche se nella Chiesa si vede la zizzania, tuttavia la nostra fede e la nostra carità non devono restare inceppate fino al punto che, vedendo la zizzania nella Chiesa, noi stessi ci allontaniamo dalla Chiesa. Noi dobbiamo solamente faticare per poter essere frumento, così che quando la messe comincerà a venir riposta nei granai del Signore, ci sia dato ottenere il frutto della nostra opera e della nostra fatica. L'Apostolo dice nella sua lettera: *Però in una casa grande non ci sono solo vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; e alcuni sono onorati, altri disprezzati* (2Tm 2,20). Noi, diamoci da fare e faticiamo quanto ci è possibile, per essere vasi d'oro o d'argento. Riguardo poi ai vasi di coccio, solo al Signore è concesso spezzarli, perché a lui è stata data la verga di ferro. Un servo non può essere maggiore del suo Signore, e nessuno può arrogarsi ciò che il Padre ha dato solo al Figlio, tanto da credere di poter dare mano alla pala nell'aia per gettare al vento e mondare il grano, oppure di poter separare, con giudizio umano, tutta la zizzania dal frumento. E' questa una presunzione superba, è una ostinazione sacrilega, che si arroga una frenesia abietta (Cipriano, *Le Lettere*, 54,3).

La pula e il grano

La Chiesa di questo tempo è un'aia: spesso lo abbiamo detto e spesso lo diciamo: in essa c'è la pula e c'è il grano. Nessuno pretenda di gettar fuori tutta la pula, prima che giunga il tempo della vagliatura; nessuno, prima del tempo della vagliatura, abbandoni l'aia, per non voler tollerare i peccatori, perché non avvenga che, trovandosene fuori, sia beccato dagli uccelli prima di entrare nel granaio. State attenti, fratelli, per qual motivo diciamo questo. Quando i chicchi di grano cominciano ad essere trebbiati, tra di loro non si toccano, perché stanno in mezzo alla pula: è perciò quasi come se non si conoscessero, perché la pula sta tra di loro. E chiunque scruta da lontano l'aia, crede che vi sia soltanto pula: se non guarda con grande attenzione, se non tocca con mano, se non soffia con la bocca, cioè se non separa la pula dal grano soffiando, difficilmente arriva a discernere i chicchi. Orbene, a volte anche gli stessi chicchi di grano si trovano quasi separati gli uni dagli altri e non si toccano tra di loro, in modo tale, che ciascuno crede di essere solo (Agostino, *Esposizioni sui Salmi*, 25,5).

Buoni e cattivi nella Chiesa

Ritieni certissimo e non dubitare affatto che la Chiesa cattolica è l'aia di Dio e che in essa, fino alla fine dei secoli, vi è pula mescolata col frumento, che cioè i cattivi si confondono con i buoni nella comunione dei sacramenti; e che in ogni stato di vita, sia sacerdotale, sia monastico, sia laico, vi sono insieme buoni e cattivi. Non si devono abbandonare i buoni per i cattivi, ma si devono sopportare i cattivi per i buoni, in quanto lo esigono la fede e la carità, cioè se essi non spargono nella Chiesa nessun seme di infedeltà, e se non trascinano al male i fratelli con l'esempio mortifero. Nessuno che, nella Chiesa cattolica, ha retta fede e vita buona, può essere macchiato dal peccato altrui, se non dà il suo consenso a chi pecca, né lo favorisce; ed è utile che nella Chiesa i cattivi siano tollerati dai buoni, se la loro buona vita e le loro buone ammonizioni ottengono che, vedendo e udendo il bene i cattivi rigettino i loro mali, e tremino al pensiero che Dio li giudicherà per le loro opere perverse; e così, prevenuti dal dono della grazia, si vergognino delle loro iniquità e si convertano, per misericordia di Dio, a una vita retta. I buoni poi non devono distinguersi dai cattivi, che vivono nella Chiesa cattolica, se non per la diversità

delle opere: con coloro, con cui sono in comunione nei misteri divini, non siano in comunione nelle opere perverse, da cui quelli sono macchiati. Alla fine dei secoli, poi, i buoni saranno separati anche fisicamente dai cattivi, quando verrà Cristo con *il ventilabro nella sua mano, e monderà la sua aia, e raccoglierà il suo frumento nel granaio, bruciando la pula con un fuoco inestinguibile* (Mt 3,12), quando cioè con il suo giusto giudizio separerà i giusti dagli ingiusti, i buoni dai cattivi, i retti dai perversi (Fulgenzio di Ruspe, *Regola della vera fede*, 43).

ESAME DI COSCIENZA

Atto penitenziale comunitario

Celebrante: Fiduciosi nella misericordia di Dio nostro Padre riconosciamo e confessiamo i nostri peccati.

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli,
che ho molto peccato
in pensieri, parole, opere e omissioni:
per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre vergine Maria,
gli Angeli, i Santi e voi, fratelli,
di pregare per me il Signore Dio nostro.

Celebrante: Rivolgiamo la nostra preghiera a Cristo Salvatore, nostro avvocato presso il Padre perché ci ottenga il perdono delle nostre colpe e ci renda partecipi della sua vittoria sul peccato.
Ripetiamo: Signore, pietà.

Signore, che sei venuto per chiamare e salvare i peccatori, abbi pietà di noi.
Signore, che accogliesti la donna peccatrice e per il suo grande amore le perdonasti i suoi molti peccati, abbi pietà di noi.
Cristo, buon pastore, che sulle tue spalle riporti all'ovile la pecorella smarrita, abbi pietà di noi.
Signore, che non condannasti la donna adultera, ma la rimandasti in pace, abbi pietà di noi.

Signore, che chiamasti Zaccheo, il pubblicano, alla conversione e alla vita nuova, abbi pietà di noi.

Confessione e assoluzione individuale

Stare davanti al Crocifisso e lasciare agire in noi l'amore di Dio. Qui siamo stati salvati. Quel sangue e quell'acqua, per noi la salvezza, che scendono dalla croce sono il segno dei sacramenti, i segni efficaci oggi della salvezza che la nostra comunità continua a celebrare e che il nostro vescovo Gerardo sta per visitare per sostenerla ed edificarla.

Per questo, guardando il crocifisso, vogliamo fare l'esame di coscienza alla luce dei sette sacramenti, che sono Gesù Cristo che salva oggi la Chiesa, l'umanità che si lascia liberare.

Il Battesimo.

Abbiamo detto: "Rinunzio a Satana e Credo nella Trinità". Abbiamo ricevuto una nuova vita!

Mi sento padrone della vita o sento che la vita è dono che mi è stato affidato? Amo la verità della mia vita che è la Trinità?

Mi sento "figlio di Dio"?

Ascolto la Parola di Dio?

Prego? Prego da figlio? Quanto tempo dedico alla preghiera?

La Cresima.

Ho testimoniato la fede? Sono un cristiano contento?

Come parlo di Dio, della vita, della storia?

Ho detto bestemmie?

Ho detto bugie?

Ho avuto vergogna di dirmi cristiano?

L'Eucarestia.

La Messa è il centro del mio tempo? Del mio spazio? Delle mie scelte?

Mi preparo e come partecipo alla Messa?

Come mi accosto alla Santa Comunione?

Sto in adorazione dinanzi al Santissimo?

So dire grazie?

Amo la Chiesa, il corpo di Cristo?

L'eucarestia è comunione con Dio e con gli altri: ci nutriamo all'unico pane.

Amo gli altri? So condividere? Ho rubato?

Come vivo la mia professione, il mio lavoro?

Sono povero: o meglio come amministro la ricchezza che sono e che possiedo?

La riconciliazione.

So riconoscere il mio peccato? Oppure tiro tutte le scuse di questo mondo?

So prendere le mie responsabilità?

Costruisco la mia bravura sulle difficoltà altrui? Sui peccati altrui?

Sono capace di accettare, di comprendere, di compatire, di perdonare? So aspettare oppure la mia fretta mi rende nervoso?

So ascoltare? So accettare le correzioni?

So combattere la gelosia? L'invidia?

L'Olio degli Infermi.

Come reagisco davanti alle difficoltà? Alla malattia? Alla sofferenza?

So dare il mio tempo e la mia attenzione a chi è in difficoltà?

Ho fatto soffrire gli altri con risposte offensive, non interessandomi, non aiutandoli?

In casa mia sono di aiuto, sono motivo di gioia?

L'Ordine sacro.

Accetto l'autorità costituita da Cristo?

Voglio bene al papa, al vescovo, al parroco? Prego per le vocazioni al sacerdozio?

So dialogare con l'autorità?

Uso i valori e i doni che il Signore mi ha dato per il bene di tutti oppure seppellisco i doni?

Faccio il cristiano avventuriero, scavalcando la Chiesa?

Coltivo dentro di me una visione comunitaria della vita?

Il Matrimonio.

Voglio bene ai miei genitori, fratelli o sorelle?

Voglio bene a mia moglie o a mio marito? Sono fedele?

Voglio bene ai miei figli? Sono presente?

Vivo la sessualità come il dono per l'amore coniugale e per la trasmissione della vita?

Conclusione comunitaria

Canto del Magnificat

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione conclusiva e canto

5. Intenzioni particolari per la Preghiera dei fedeli

(da aggiungere ad altre intenzioni)

Per la Santa Chiesa di Dio che è in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, sollecitata dalla Visita Pastorale del Vescovo sappia rinnovarsi interiormente per ascoltare ciò che lo Spirito le chiede e testimoni, con rinnovato slancio, la bontà e la bellezza della parola del Vangelo.

Preghiamo.

Per il nostro Vescovo Gerardo,
per tutti i presbiteri e diaconi, suoi collaboratori nel ministero, affinché, sostenuti dalla forza dello Spirito, edificino in mezzo a noi la Chiesa di Cristo.
Preghiamo.

Per la nostra comunità parrocchiale,
perché in occasione della Visita Pastorale rinnovi costantemente la disponibilità ad ascoltare la voce di Cristo, rendendosi attenta alla Parola di Dio e docile all'insegnamento dei pastori, così da crescere in vera fraternità e comunione.
Preghiamo.

6. Celebrazioni particolari

Nella fase di preparazione parrocchiale è opportuno utilizzare per le celebrazioni eucaristiche i formulari riportati nel Messale Romano alle pagg. 775-778; 779; 782; 786; 790; 791-793; 795.

DIRETTORIO
PER LA VISITA PARTORALE

Collabora, prega e soffri per la tua parrocchia,
perché devi considerarla come una madre
a cui la Provvidenza ti ha affidato:
chiedi a Dio che sia casa di famiglia
fraterna e accogliente, casa aperta a tutti.
Rispetta i preti della tua parrocchia
anche se avessero mille difetti:
non accentuare i loro difetti, perché Dio perdoni
a te le tue miserie. Prenditi carico dei loro bisogni,
prega ogni giorno per loro.
Godi e sottolinea con tutti
tutte le cose belle della tua parrocchia.
Non macchiarti mai la lingua accanendoti
contro l'inerzia della tua parrocchia:
invece rimboccati le maniche per fare
tutto quello che ti viene richiesto.
Ricordati: i pettegolezzi, le ambizioni,
la voglia di primeggiare, le rivalità
sono parassiti della vita parrocchiale!
La legge fondamentale del servizio è l'umiltà.
Ricordati bene che, con l'umiltà e la carità,
si può dire qualunque verità in parrocchia.
Quando le cose non vanno,
prova a puntare il dito contro te stesso,
invece che contro il parroco o contro i tuoi preti.
E prega incessantemente per la santità dei tuoi preti:
sono i preti santi la ricchezza più straordinaria
delle nostre parrocchie, sono i preti santi
la salvezza dei nostri giovani.

(Sintesi dall'omelia di *san Paolo VI*, 1964)

I. Preparazione della Visita Pastorale

1. Preparazione remota

- a) Compilazione del Questionario da parte del Parroco: consegna del Questionario in triplice copia al Segretario Generale almeno due mesi prima dell'inizio della Visita pastorale in Parrocchia.
- b) Si possono prevedere programmi di Missione popolare, soprattutto nella forma dei Centri di ascolto su tutto il territorio della parrocchia.
- c) In particolare, la Missione che affido indistintamente a tutte le comunità parrocchiali è legata alla pastorale familiare: chiedo che si costituisca in ciascuna parrocchia uno o più gruppi-famiglia, seguito da una coppia-guida dei gruppi zonali, da poter poi incontrare durante la Visita Pastorale.
- d) Sarebbe molto opportuno sensibilizzare gli Istituti scolastici presenti nel territorio della parrocchia attraverso la presenza del sacerdote o tramite gli insegnanti di religione per parlare e spiegare il significato della Visita pastorale e far conoscere il programma parrocchiale.
- e) Il Parroco concorda con il Segretario Generale almeno due mesi prima il Programma dettagliato e definitivo della Visita Pastorale.

2. Preparazione prossima

È bene favorire la catechesi comunitaria di alcuni passaggi dei documenti del Concilio e del Magistero:

- a) Lumen Gentium
- b) Gaudium et Spes
- c) Evangelii Gaudium
- d) CEI - Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia.

Prima della visita pastorale del Vescovo i referenti parrocchiali di ogni settore pastorale preparano una Relazione scritta nella quale presentano la propria attività, potendo esporre eventuali domande su cui dialogare con il Vescovo.

3. Preparazione immediata

Per ogni parrocchia saranno disponibili:

- a) Copie della Lettera di Indizione della Visita Pastorale
- b) La Preghiera per la Visita Pastorale
- c) Il Manifesto diocesano della Visita Pastorale
- d) Il Sussidio pastorale

Ogni parrocchia potrà pubblicare il Programma specifico della Visita Pastorale e altri sussidi utili per la preparazione della comunità.

II. Accoglienza del Vescovo all'inizio della Visita Pastorale

1. Il vescovo, una volta giunto nella Parrocchia, venga accolto convenientemente, secondo le circostanze di luogo e situazione. Sia accolto e salutato solennemente alla porta della chiesa dal clero e dal popolo. La sobria solennità, con cui viene accolto il vescovo, sia segno dell'amore e della devozione del popolo fedele verso il suo pastore.

Monizione da leggere quando il vescovo è sulla porta della chiesa

2. Alla porta della chiesa il vescovo viene ricevuto dal parroco con queste parole, o simili:

“La nostra comunità accoglie il Vescovo Gerardo in visita pastorale. Egli viene in mezzo a noi per confermarci nella fede nel Signore Gesù per essere suoi discepoli e testimoni, e a celebrare l'Eucarestia segno di riconciliazione e vincolo di comunione fraterna. Per questo il Vescovo, baciando il crocifisso, ci invita a guardare all'amore che Gesù ha per noi e aspergendoci con l'acqua benedetta ravviva il ricordo del nostro battesimo e l'invito a perseverare gioiosamente nell'adesione a Cristo e alla Chiesa”.

A questo punto il Vescovo bussa con il pastorale sul portone della Chiesa.

3. Il Vescovo entra in chiesa. Questo momento può essere accompagnato da un canto o dal suono festoso dell'organo.

Il parroco presenta al bacio del vescovo l'immagine del crocifisso; quindi gli porge l'aspersorio con l'acqua benedetta.

Il Vescovo asperge se stesso e i fedeli.

4. Quindi il vescovo, dopo una breve adorazione in silenzio al SS. Sacramento, si reca in presbiterio, dove il parroco, stando davanti all'altare, invita i fedeli a pregare per il vescovo e dopo una breve preghiera in silenzio, proclama una delle seguenti Orazioni:

O Dio, pastore eterno, che edifichi la Chiesa
con la varietà e la ricchezza dei tuoi doni,
e la governi con la forza del tuo amore,
concedi al tuo servo Gerardo
che hai posto a capo della comunità
di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo
di presiederla in nome del Cristo
come maestro, sacerdote e pastore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

O Dio, pastore e guida di tutti i credenti,
guarda il tuo servo Gerardo,
che hai posto a presiedere la Chiesa
di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo;
sostienilo con il tuo amore,
perché edifichi con la parola e con l'esempio
il popolo che gli hai affidato,
e insieme giungano alla vita eterna.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Quindi il vescovo saluta il popolo e spiega quali siano le incombenze in occasione della visita, sottolineando il titolo della parrocchia con il suo patrono; infine proclama la preghiera composta per la Visita Pastorale. Il canto accompagnerà il momento di attesa del Vescovo che nel frattempo in sacrestia indossa i paramenti per la celebrazione della S. Messa o del Vespro (o altro formulario di preghiera).

III. I segni che accompagnano lo svolgimento della Visita Pastorale

La Visita Pastorale del Vescovo è accompagnata dall'arrivo in ogni comunità dell'icona del Buon Pastore e da una Lampada. L'Icona e la Lampada vengono consegnate da una parrocchia all'altra.

IV. Atteggiamiento del Vescovo durante la Visita

“Durante la visita, come in ogni esercizio del suo ministero, il Vescovo si comporti con semplicità e amabilità, e dia esempio di pietà, carità e povertà: tutte virtù che, insieme alla prudenza, distinguono il Pastore della Chiesa. Il Vescovo stimi la visita pastorale come quasi anima *episcopalis regiminis*, un'espansione della sua presenza spirituale tra i suoi fedeli. Avendo come modello Gesù, il buon Pastore, egli si presenti ai fedeli non “con ostentazione di eloquenza” (1Cor 2,1), né con dimostrazioni di efficientismo, bensì rivestito di umiltà, bontà, interesse per le persone, capace di ascoltare e di farsi comprendere. Durante la visita, il Vescovo deve preoccuparsi di *non gravare sulla parrocchia o sui parrocchiani con spese superflue*. Ciò non impedisce, tuttavia, le semplici manifestazioni festive, che sono la naturale conseguenza della gioia cristiana ed espressione di affetto e venerazione per il Pastore”³⁵.

V. Calendario generale della Prima Visita Pastorale

La Visita Pastorale, annunciata alla Chiesa diocesana nella celebrazione della Messa crismale (*17 aprile 2019*), è stata indetta la Domenica di Pasqua (*21 aprile 2019*).

1. Inizio della Visita Pastorale

Mercoledì 9 ottobre 2019), solennità della Dedicazione della Chiesa Cattedrale:

- Accoglienza del Vescovo
- Saluto del Vicario Generale
- Concelebrazione solenne nella Chiesa Cattedrale

2. Conclusione della Visita Pastorale

Domenica 1 agosto 2021, nel pomeriggio, presso la Basilica-Santuario Madonna di Canneto

3. Calendario zonale della Visita Pastorale

- novembre-dicembre 2019
Visita nella Zona pastorale di Balsorano
- gennaio-febbraio 2020
Visita nella Zona pastorale di Isola del Liri
- marzo-aprile 2020
Visita nella Zona pastorale di Sora
- maggio-giugno 2020
Visita nella Zona pastorale di Aquino
- ottobre-dicembre 2020
Visita nella Zona pastorale di Pontecorvo
- gennaio-marzo 2021
Visita nella Zona pastorale di Cassino
- aprile-maggio 2021
Visita nella Zona pastorale di Cervaro
- giugno-luglio 2021
Visita nella Zona pastorale di Atina

VI. Convisitatori

Segretario Generale della Visita pastorale

Al Segretario Generale spetta il compito di:

- concordare con ogni parroco il tempo sufficiente perché i Vicari episcopali nella funzione di Convisitatori possano adempiere diligentemente ai loro compiti prima della Visita;
- stilare entro due mesi prima dello svolgimento della Visita il programma definitivo in ogni Zona pastorale e in ogni singola parrocchia, sentiti il Vicario zonale e i singoli parroci;
- ricevere da ogni Vicario zonale il Questionario compilato con un Verbale nel quale si dichiara lo svolgimento della convisita in ciascuna parrocchia della Zona pastorale, specificando modi, tempi e risultati circa la conformità tra lo stato di fatto e quanto redatto nel Questionario generale parrocchiale;
- riconsegnare a ciascun Convisitatore, per ciascuna parrocchia della propria Zona, copia del Questionario redatto e ritenuto formalmente completo.

Vicari episcopali zonali

Ai Vicari episcopali spetta per la propria Zona pastorale il compito di:

- vidimare tutti i registri dell’Anagrafe parrocchiale, i registri dei Verbali del CPP e CPAAEE;
- vidimare i libri dei verbali delle varie associazioni, gruppi e movimenti presenti nelle singole parrocchie;
- visionare il Questionario compilato dal Parroco, con particolare attenzione alle parti relative all’Amministrazione e Patrimonio e alla parte dell’Inventario dei Beni culturali.
- redigere il Verbale della Visita con eventuali osservazioni sulle singole sezioni del Questionario. Il Questionario ricevuto dal parroco, unitamente al Verbale del Vicario episcopale zonale, viene poi consegnato al Segretario Generale almeno due mesi prima della Visita Pastorale nella relativa parrocchia.

Direttore Ufficio diocesano per le Confraternite, Terz'Ordini e Pii Sodalizi

Al Direttore dell'Ufficio diocesano per le Confraternite e Pii Sodalizi spetta il compito di:

- vidimare tutti i registri degli iscritti di ogni Confraternita;
- vidimare tutti i Registri di Cassa;
- vidimare tutti i libri dei Verbali;
- ricevere il Questionario per le Confraternite e Pii Sodalizi compilato in tutte le sue parti;
- fare il sopralluogo alla chiesa della Confraternita
- fare il sopralluogo alla Cappella cimiteriale
- redigere un Verbale dettagliato sulla Visita svolta in ogni Confraternita

SALUTO

Carissimi,

il Signore, che *“mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio... a proclamare l’anno di grazia del Signore”* (Lc 4,18-19), conceda alla nostra Chiesa diocesana di provare la letizia e l’esultanza dello Spirito. Affido questo tempo di grazia all’intensa preghiera di tutti e all’impegno generoso e gioioso di ogni comunità nell’accoglienza del Vescovo.

Alla Vergine Bruna di Canneto consegno ogni buon proposito. Il culto mariano a Lei rivolto dalla millenaria devozione e dalla pietà popolare della nostra gente avvalori e sostenga l’impegno di ciascuno nel vivere *l’adesso* di Dio, *l’oggi* della grazia del Signore che passa e bussava (*cf. Papa Francesco a Panama*). Maria, madre del Signore e madre della Chiesa, ci insegni ad accogliere la Visita di Dio, come a Nazareth. La sua intercessione renda fecondo questo tempo di grazia, sostenga la collaborazione dei presbiteri, dei diaconi, dei consacrati, dei fedeli laici, soprattutto di quanti saranno più disponibili nell’adoperarsi per la preparazione e lo svolgimento della Visita Pastorale. Per tutti invoco dal Signore risorto l’incremento della fede, la gioia della carità, la fermezza della speranza.

“Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!» ... Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (*Ap 22, 17.20-21*).

Sora, 31 maggio 2019
Visitazione della Beata Vergine Maria,
anno settimo del mio episcopato.

✠ Gerardo, *vescovo*

APPENDICE

ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE *CHRISTUS VIVIT*

CAPITOLO OTTAVO

La vocazione

248. La parola “vocazione” può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all’amicizia con Lui, la chiamata alla santità e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi.

249. Nell’Esortazione *Gaudete et exsultate* ho voluto soffermarmi sulla vocazione di tutti a crescere per la gloria di Dio, e mi sono proposto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità».[136] Il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a rinnovare la consapevolezza di questa chiamata rivolta ad ognuno: «Tutti i fedeli d’ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».[137]

La chiamata all’amicizia con Lui

250. La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (*Gv* 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia.

251. E, se fosse necessario un esempio nel senso contrario, ricordiamo l'incontro-scontro tra il Signore e il giovane ricco, che ci dice chiaramente come ciò che quel giovane non aveva colto era lo sguardo amorevole del Signore (cfr *Mc* 10,21). Se ne andò rattristato, dopo aver seguito una buona ispirazione, perché non era riuscito a staccarsi dalle molte cose che possedeva (cfr *Mt* 19,22). Perse l'occasione di quella che sicuramente avrebbe potuto essere una grande amicizia. E noi rimaniamo senza sapere che cosa avrebbe potuto essere per noi, che cosa avrebbe potuto fare per l'umanità quel giovane unico che Gesù aveva guardato con amore e al quale aveva teso la mano.

252. Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa "nella nuvola" in attesa di venire scaricata, né una nuova "applicazione" da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un *tutorial* con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi».[138]

Il tuo essere per gli altri

253. Vorrei ora soffermarmi sulla vocazione intesa nel senso specifico della chiamata al servizio missionario verso gli altri. Siamo chiamati dal Signore a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto.

254. Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. Ricordo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo».[139] Di conseguenza, dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale.

255. La tua vocazione non consiste solo nelle attività che devi fare, anche se si esprime in esse. È qualcosa di più, è un percorso che orienterà molti sforzi e molte azioni verso una direzione di servizio. Per questo, nel discernimento di una vocazione è importante vedere se uno riconosce in se stesso le capacità necessarie per quel servizio specifico alla società.

256. Questo dà un valore molto grande a tali compiti, perché essi smettono di essere una somma di azioni che si compiono per guadagnare denaro, per essere occupati o per compiacere gli altri. Tutto questo costituisce una vocazione perché siamo chiamati, c'è qualcosa di più di una mera scelta pragmatica da parte nostra. In definitiva, si tratta di riconoscere per che cosa sono fatto, per che cosa passo da questa terra, qual è il piano del Signore per la mia vita. Egli non mi indicherà tutti i luoghi, i tempi e i dettagli, che io sceglierò con prudenza, ma certamente ci sarà un orientamento della mia vita che Egli deve indicarmi perché è il mio Creatore, il mio vasaio, e io ho bisogno di ascoltare la sua voce per lasciarmi plasmare e portare da Lui. Allora sarò ciò che devo essere e sarò anche fedele alla mia realtà personale.

257. Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione».[140] La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento. A questo proposito, Sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: «In una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? Qual è la tua rotta? Se fosse necessario soffermarsi un po' di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire».[141]

258. Questo “essere per gli altri” nella vita di ogni giovane è normalmente collegato a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro. I diversi sondaggi effettuati tra i giovani confermano ancora una volta

che questi sono i due grandi temi per cui nutrono desideri e preoccupazioni. Entrambi devono essere oggetto di uno speciale discernimento. Soffermiamoci brevemente su di essi.

L'amore e la famiglia

259. I giovani sentono fortemente la chiamata all'amore e sognano di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia e costruire una vita insieme. Senza dubbio è una vocazione che Dio stesso propone attraverso i sentimenti, i desideri, i sogni. Su questo tema mi sono soffermato a lungo nell'Esortazione *Amoris laetitia* e invito tutti i giovani a leggere in particolare i capitoli 4 e 5.

260. Mi piace pensare che «due cristiani che si sposano hanno riconosciuto nella loro storia di amore la chiamata del Signore, la vocazione a formare di due, maschio e femmina, una sola carne, una sola vita. E il Sacramento del matrimonio avvolge questo amore con la grazia di Dio, lo radica in Dio stesso. Con questo dono, con la certezza di questa chiamata, si può partire sicuri, non si ha paura di nulla, si può affrontare tutto, insieme!». [142]

261. In questo contesto, ricordo che Dio ci ha creati sessuati. Egli stesso «ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature». [143] All'interno della vocazione al matrimonio, dobbiamo riconoscere ed essere grati per il fatto che «la sessualità, il sesso, è un dono di Dio. Niente tabù. È un dono di Dio, un dono che il Signore ci dà. Ha due scopi: amarsi e generare vita. È una passione, è l'amore appassionato. Il vero amore è appassionato. L'amore fra un uomo e una donna, quando è appassionato, ti porta a dare la vita per sempre. Sempre. E a darla con il corpo e l'anima». [144]

262. Il Sinodo ha sottolineato che «la famiglia continua a rappresentare il principale punto di riferimento per i giovani. I figli apprezzano l'amore e la cura da parte dei genitori, hanno a cuore i legami familiari e sperano di riuscire a formare a loro volta una famiglia. Indubbiamente l'aumento di separazioni, divorzi, seconde unioni e famiglie monoparentali può causare nei giovani grandi sofferenze e crisi d'identità. Talora devono farsi carico di responsabilità che non sono proporzionate alla loro età e li costringono a divenire adulti

prima del tempo. I nonni offrono spesso un contributo decisivo nell'affetto e nell'educazione religiosa: con la loro saggezza sono un anello decisivo nel rapporto tra le generazioni». [145]

263. Queste difficoltà incontrate nella famiglia di origine portano certamente molti giovani a chiedersi se vale la pena formare una nuova famiglia, essere fedeli, essere generosi. Voglio dirvi di sì, che vale la pena scommettere sulla famiglia e che in essa troverete gli stimoli migliori per maturare e le gioie più belle da condividere. Non lasciate che vi rubino la possibilità di amare sul serio. Non fatevi ingannare da coloro che propongono una vita di sregolatezza individualistica che finisce per portare all'isolamento e alla peggiore solitudine.

264. Oggi regna una cultura del provvisorio che è un'illusione. Credere che nulla può essere definitivo è un inganno e una menzogna. Molte volte «c'è chi dice che oggi il matrimonio è “fuori moda”. [...] Nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l'importante è “godere” il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive. [...] Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare controcorrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente». [146] Io invece ho fiducia in voi, per questo vi incoraggio a scegliere il matrimonio.

265. Al matrimonio bisogna prepararsi, e questo richiede di educare sé stessi, di sviluppare le migliori virtù, specialmente l'amore, la pazienza, la capacità di dialogo e di servizio. Implica anche educare la propria sessualità, in modo che sia sempre meno uno strumento per usare gli altri e sempre più una capacità di donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso.

266. I Vescovi della Colombia ci hanno insegnato che «Cristo sa che gli sposi non sono perfetti e che hanno bisogno di superare la loro debolezza e incoerenza perché il loro amore possa crescere e durare nel tempo. Per questo, concede ai coniugi la sua grazia che è, allo stesso tempo, luce e forza che permette loro di realizzare il loro progetto di vita matrimoniale in conformità con il piano di Dio». [147]

267. Per coloro che non sono chiamati al matrimonio o alla vita consacrata, occorre ricordare sempre che la prima e più importante vocazione è la vocazione battesimale. Le persone non sposate, anche non per scelta, possono diventare in modo particolare testimoni di tale vocazione nel loro cammino di crescita personale.

Il lavoro

268. I Vescovi degli Stati Uniti d'America hanno rilevato con chiarezza che la gioventù, una volta raggiunta la maggior età, «segna spesso l'ingresso di una persona nel mondo del lavoro. “Cosa fai per vivere?” è un argomento costante di conversazione, perché il lavoro è una parte molto importante della loro vita. Per i giovani adulti, questa esperienza è molto fluida perché passano da un lavoro all'altro e anche da una carriera all'altra. Il lavoro può definire l'uso del tempo e può determinare cosa possono fare o acquistare. Può anche determinare la qualità e la quantità del tempo libero. Il lavoro definisce e influenza l'identità e il concetto di sé di un giovane adulto ed è un luogo fondamentale dove si sviluppano le amicizie e altre relazioni, perché di solito non si lavora da soli. I giovani, uomini e donne, parlano del lavoro come adempimento di una funzione e come qualcosa che fornisce un significato. Permette ai giovani adulti di soddisfare le loro necessità pratiche, nonché – cosa ancora più importante – di cercare il senso e la realizzazione dei loro sogni e delle loro visioni. Anche se il lavoro potrebbe non aiutarli a realizzare i loro sogni, è importante per i giovani-adulti coltivare una visione, imparare a lavorare in un modo veramente personale e soddisfacente per la loro vita, e continuare a discernere la chiamata di Dio».[148]

269. Invito i giovani a non aspettarsi di vivere senza lavorare, dipendendo dall'aiuto degli altri. Questo non va bene, perché «il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze».[149] Ne consegue che «la spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli».[150]

270. Il Sinodo ha sottolineato che il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani «sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società. In molti Paesi questa situazione dipende dal fatto che alcune fasce di popolazione giovanile sono sprovviste di adeguate capacità professionali, anche a causa dei deficit del sistema educativo e formativo. Spesso la precarietà occupazionale che affligge i giovani risponde agli interessi economici che sfruttano il lavoro».[151]

271. È una questione molto delicata che la politica deve considerare come una problematica prioritaria, in particolare oggi che la velocità degli sviluppi tecnologici, insieme all'ossessione per la riduzione del costo del lavoro, può portare rapidamente a sostituire innumerevoli posti di lavoro con macchinari. Si tratta di una questione fondamentale della società, perché il lavoro per un giovane non è semplicemente un'attività finalizzata a produrre un reddito. È un'espressione della dignità umana, è un cammino di maturazione e di inserimento sociale, è uno stimolo costante a crescere in termini di responsabilità e di creatività, è una protezione contro la tendenza all'individualismo e alla comodità, ed è anche dar gloria a Dio attraverso lo sviluppo delle proprie capacità.

272. Non sempre un giovane ha la possibilità di decidere a che cosa dedicare i suoi sforzi, per quali compiti spendere le sue energie e la sua capacità di innovazione. Perché, al di là dei propri desideri e molto al di là delle proprie capacità e del discernimento che una persona può maturare, ci sono i duri limiti della realtà. È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto. Continua sempre a cercare, come minimo, modalità parziali o imperfette di vivere ciò che nel tuo discernimento riconosci come un'autentica vocazione.

273. Quando uno scopre che Dio lo chiama a qualcosa, che è fatto per questo – può essere l'infermieristica, la falegnameria, la comunicazione, l'ingegneria, l'insegnamento, l'arte o qualsiasi altro lavoro – allora sarà capace di far sbocciare le sue migliori capacità di sacrificio, generosità e dedizione. Sapere che

non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, come risposta a una chiamata che risuona nel più profondo del proprio essere per dare qualcosa agli altri, fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un'esperienza speciale di pienezza. Questo è ciò che diceva l'antico libro biblico del Qoèlet: «Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere» (3,22).

Vocazioni a una consacrazione speciale

274. Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, possiamo “gettare di nuovo le reti” nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada.

275. Alcune volte ho fatto questa proposta a dei giovani, che mi hanno risposto quasi in tono beffardo dicendo: «No, veramente io non vado in quella direzione». Tuttavia, anni dopo alcuni di loro erano in Seminario. Il Signore non può venir meno alla sua promessa di non lasciare la Chiesa priva dei pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione. E se alcuni sacerdoti non danno una buona testimonianza, non per questo il Signore smetterà di chiamare. Al contrario, Egli raddoppia la posta, perché non cessa di prendersi cura della sua amata Chiesa.

276. Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita.

277. Gesù cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante. Oggi, però, l'ansia e la velocità di tanti stimoli che ci bombardano fanno sì che non ci sia spazio per quel silenzio interiore in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata. Nel frattempo, riceverai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada, perché il turbine di questo mondo ti trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e così molti tuoi sforzi andranno sprecati.

Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra.

CAPITOLO NONO

Il discernimento

278. Sul discernimento in generale, mi sono già soffermato nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*. Permettetemi di riprendere alcune di quelle riflessioni applicandole al discernimento della propria vocazione nel mondo.

279. Ricordo che tutti, ma «specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento». [152] E «questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo». [153]

280. Questo discernimento, «anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno. [...] È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui». [154]

281. È in questo quadro che si colloca la formazione della coscienza, che permette che il discernimento cresca in termini di profondità e di fedeltà a Dio: «Formare la coscienza è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (cfr *Fil 2,5*)». [155]

282. Questa formazione implica il lasciarsi trasformare da Cristo e allo stesso tempo «una pratica abituale del bene, verificata nell'esame della coscienza: un esercizio in cui non si tratta solo di identificare i peccati, ma anche di ricono-

scere l'opera di Dio nella propria esperienza quotidiana, nelle vicende della storia e delle culture in cui si è inseriti, nella testimonianza di tanti altri uomini e donne che ci hanno preceduto o ci accompagnano con la loro saggezza. Tutto ciò aiuta a crescere nella virtù della prudenza, articolando l'orientamento globale dell'esistenza con le scelte concrete, nella serena consapevolezza dei propri doni e dei propri limiti».[156]

Come discernere la tua vocazione

283. Un'espressione del discernimento è l'impegno per riconoscere la propria vocazione. È un compito che richiede spazi di solitudine e di silenzio, perché si tratta di una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto: «Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio».[157]

284. Questo silenzio non è una forma di isolamento, perché «occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente. [...] Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo».[158]

285. Quando si tratta di discernere la propria vocazione, è necessario porsi varie domande. Non si deve iniziare chiedendosi dove si potrebbe guadagnare di più, o dove si potrebbe ottenere più fama e prestigio sociale, ma non si dovrebbe nemmeno cominciare chiedendosi quali compiti ci darebbero più piacere. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei

punti deboli? Seguono immediatamente altre domande: come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto su questa terra? Cosa potrei offrire io alla società? Ne seguono altre molto realistiche: ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle?

286. Queste domande devono essere poste non tanto in relazione a sé stessi e alle proprie inclinazioni, ma piuttosto in relazione agli altri, nei loro confronti, in modo tale che il discernimento imposti la propria vita in riferimento agli altri. Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma *chi* sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "*Per chi* sono io?"».[159] Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri.

La chiamata dell'Amico

287. Per discernere la propria vocazione, bisogna riconoscere che essa è la chiamata di un amico: Gesù. Agli amici, quando si fa un regalo, si regala il meglio. E questo non è necessariamente la cosa più costosa o difficile da procurare, ma quella che sappiamo darà gioia all'altro. Un amico ha una percezione così chiara di questo, che può visualizzare nella sua immaginazione il sorriso dell'amico mentre apre il suo regalo. Questo discernimento di amicizia è quello che propongo ai giovani come modello se vogliono capire qual è la volontà di Dio per la loro vita.

288. Voglio che sappiate che quando il Signore pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalarvi, pensa a lui come un suo amico personale. E se ha deciso di regalarvi una grazia, un carisma che ti farà vivere la tua vita in pienezza e ti trasformerà in una persona utile per gli altri, in qualcuno che lasci un'impronta nella storia, sarà sicuramente qualcosa che ti renderà felice nel più intimo e ti entusiasmerà più di ogni altra cosa in questo mondo. Non perché quello che sta per darti sia un carisma straordinario o raro, ma perché sarà giusto su misura per te, su misura di tutta la tua vita.

289. Il regalo della vocazione sarà senza dubbio un regalo esigente. I regali di Dio sono interattivi e per goderli bisogna mettersi molto in gioco, bisogna rischiare. Tuttavia, non sarà l'esigenza di un dovere imposto da un altro dall'esterno, ma qualcosa che ti stimolerà a crescere e a fare delle scelte perché questo regalo maturi e diventi un dono per gli altri. Quando il Signore suscita una vocazione, pensa non solo a quello che sei, ma a tutto ciò che, insieme a Lui e agli altri, potrai diventare.

290. La potenza della vita e la forza della propria personalità si alimentano a vicenda all'interno di ogni giovane e lo spingono ad andare oltre ogni limite. L'inesperienza permette che questo scorra, anche se ben presto si trasforma in esperienza, tante volte dolorosa. È importante mettere in contatto questo desiderio dell'«infinito di quando non si è ancora provato a iniziare»[160] con l'amicizia incondizionata che Gesù ci offre. Prima di ogni legge e di ogni dovere, quello che Gesù ci propone di scegliere è un seguire, come quello degli amici che si seguono, si cercano e si trovano per pura amicizia. Tutto il resto viene dopo, e persino i fallimenti della vita potranno essere un'inestimabile esperienza di questa amicizia che non si rompe mai.

Ascolto e accompagnamento

291. Ci sono sacerdoti, religiosi, religiose, laici, professionisti e anche giovani qualificati che possono accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale. Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare. Questo ascolto presuppone tre sensibilità o attenzioni distinte e complementari.

292. La *prima sensibilità* o attenzione è alla *persona*. Si tratta di ascoltare l'altro che ci sta dando sé stesso nelle sue parole. Il segno di questo ascolto è il tempo che dedico all'altro. Non è una questione di quantità, ma che l'altro senta che il mio tempo è suo: il tempo di cui ha bisogno per esprimermi ciò che vuole. Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi. Questo ascolto è quello che il Signore esercita quando si mette a camminare accanto ai discepoli di Emmaus e li accompagna per un bel pezzo lungo una strada che andava in direzione opposta a quella giusta (cfr Lc 24,13-35). Quando Gesù fa come se dovesse proseguire perché quei due sono arrivati a casa, allora capiscono che aveva do-

nato loro il suo tempo, e a quel punto gli regalano il proprio, offrendogli ospitalità. Questo ascolto attento e disinteressato indica il valore che l'altra persona ha per noi, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita.

293. La *seconda sensibilità* o attenzione consiste nel *discernere*. Si tratta di cogliere il punto giusto in cui si discerne la grazia dalla tentazione. Perché a volte le cose che attraversano la nostra immaginazione sono solo tentazioni che ci allontanano dalla nostra vera strada. Qui devo domandarmi che cosa mi sta dicendo esattamente quella persona, che cosa mi vuole dire, che cosa desidera che io capisca di ciò che le sta succedendo. Sono domande che aiutano a capire come si agganciano fra loro gli argomenti che muovono l'altro e a sentire il peso e il ritmo dei suoi affetti influenzati da questa logica. Questo ascolto è volto a discernere le parole salvifiche dello Spirito buono, che ci propone la verità del Signore, ma anche le trappole dello spirito cattivo, i suoi inganni e le sue seduzioni. Bisogna avere il coraggio, l'affetto e la delicatezza necessari per aiutare l'altro a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti.

294. La *terza sensibilità* o attenzione consiste nell'*ascoltare gli impulsi* che l'altro sperimenta "in avanti". È l'ascolto profondo di "dove vuole andare veramente l'altro". Al di là di ciò che sente e pensa nel presente e di ciò che ha fatto nel passato, l'attenzione è rivolta a ciò che vorrebbe essere. A volte questo richiede che la persona non guardi tanto ciò che le piace, i suoi desideri superficiali, ma ciò che è più gradito al Signore, il suo progetto per la propria vita che si esprime in un'inclinazione del cuore, al di là della scorza dei gusti e dei sentimenti. Questo ascolto è attenzione all'intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita, perché esiste Qualcuno come Gesù che comprende e apprezza questa intenzione ultima del cuore. Per questo Egli è sempre pronto ad aiutare ognuno a riconoscerla, e per questo gli basta che qualcuno gli dica: «Signore, salvami! Abbi misericordia di me!».

295. Solo allora il discernimento diventa uno strumento di impegno forte per seguire meglio il Signore.[161] In questo modo, il desiderio di riconoscere la propria vocazione acquista un'intensità suprema, una qualità differente e un livello superiore, che risponde molto meglio alla dignità della propria vita. Perché, in ultima analisi, un buon discernimento è un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà che è così sua,

così personale, che solo Dio la conosce. Gli altri non possono né comprendere pienamente né prevedere dall'esterno come si svilupperà.

296. Perciò, quando uno ascolta l'altro in questo modo, a un certo punto deve scomparire per lasciare che segua la strada che ha scoperto. Scompare come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli, lasciandoli soli con l'ardore del cuore, che si trasforma in impulso irresistibile a mettersi in cammino (cfr *Lc* 24,31-33). Al loro ritorno nella comunità, i discepoli di Emmaus riceveranno la conferma che il Signore è veramente risorto (cfr *Lc* 24,34).

297. Poiché «il tempo è superiore allo spazio», [162] dobbiamo suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere. Per questo è difficile costruire ricettari, anche quando tutti i segni sono positivi, perché «si tratta di sottoporre gli stessi fattori positivi ad attento discernimento, perché non si isolino l'uno dall'altro e non vengano in contrasto tra loro, assolutizzandosi e combattendosi a vicenda. Altrettanto si dica dei fattori negativi: non sono da respingere in blocco e senza distinzioni, perché in ciascuno di essi può nascondersi un qualche valore, che attende di essere liberato e ricondotto alla sua verità piena». [163]

298. Ma per accompagnare gli altri in questo cammino, è necessario anzitutto che tu sia ben esercitato a percorrerlo in prima persona. Maria lo ha fatto, affrontando le proprie domande e le proprie difficoltà quando era molto giovane. Possa ella rinnovare la tua giovinezza con la forza della sua preghiera e accompagnarti sempre con la sua presenza di Madre.

NOTE

- ¹ S. AMBROGIO, *Commento sui Salmi*, Sal 36, 65-66.
- ² PAPA FRANCESCO, *Discorso*, 5 ottobre 2016.
- ³ L'immagine del Buon Pastore è stata realizzata per il vescovo Gerardo dalla comunità monastica delle Clarisse Cappuccine di Alessano, aprile 2013.
- ⁴ B. ANTONELLIS, in *Società*, 1999.
- ⁵ L'ideazione del Logo e il testo di presentazione sono a cura di Gabriele Pescosolido.
- ⁶ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 15.
- ⁷ *Dei Verbum*, 10.
- ⁸ cf. PAOLO VI, *Ecclesiam Suam*.
- ⁹ R. GUARDINI, *Il senso della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 2007.
- ¹⁰ Bibliografia: TESTI DEI PADRI DELLA CHIESA; DOCUMENTI CONCILIARI (in particolare: *Gaudium et spes*, *Lumen gentium*, *Sacrosanctum concilium*); CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA; CEI, *La Verità vi farà liberi*, Catechismo degli adulti; CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi; Conferenze di mons. Marcello Semeraro; G. TANGORRA, Relazione al Convegno pastorale diocesano, 14 e 17 giugno 2019.
- ¹¹ *Lumen gentium*, 9.
- ¹² cf. *Lumen Gentium*, 6.
- ¹³ *Lumen Gentium*, 26.
- ¹⁴ CODICE DIRITTO CANONICO, *can. 369*.
- ¹⁵ S. AGOSTINO, *Sermone 268*, 2.
- ¹⁶ CEI, Doc. Past. *Comunione e Comunità*, 16.
- ¹⁷ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 130-131.
- ¹⁸ Un testo importante da consultare sul tema è la Nota pastorale della CEI, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 1993.
- ¹⁹ *Didachè*, 9.4.
- ²⁰ *I Cor. 10*, 16-17.
- ²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Gregis*, 7.
- ²² S. CIPRIANO, *De Ecclesiae Unitate*, 4-5.
- ²³ *Lumen Gentium*, 19.
- ²⁴ S. AGOSTINO, *Discorso 340/A 3.4*.
- ²⁵ *Lumen Gentium*, 28.
- ²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Visita alla parrocchia di Santa Giovanna Antida*, 13 marzo 1995.
- ²⁷ cfr. CEI, *Catechismo degli adulti*.
- ²⁸ Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen Gentium*, 31.
- ²⁹ Conc. Ecum. Vat. II, *Ad Gentes*, 2.
- ³⁰ Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen Gentium*, 8.
- ³¹ Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et Spes*, 40.
- ³² UGO DA SAN VITTORE, *L'arca di Noè*, 2, 8.
- ³³ Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 25.
- ³⁴ La sezione delle celebrazioni è stata curata dall'Ufficio liturgico diocesano.
- ³⁵ DIRETTORIO PER IL MINISTERO PASTORALE DEI VESCOVI 223. [136] N. 2.
- [137] Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.
- [138] *Discorso nella Veglia con i giovani alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama* (26 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 6.
- [139] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 273: *AAS* 105 (2013), 1130.
- [140] S. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 15: *AAS* 59 (1967), 265.
- [141] *Meditación de Semana Santa para jóvenes*, scritta a bordo di una nave da carico, di ritorno dagli Stati Uniti, 1946: <https://www.padrealbertohurtado.cl/escritos-2/>.
- [142] *Incontro con i giovani dell'Umbria ad Assisi* (4 ottobre 2013): *AAS* 105 (2013), 921.
- [143] Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 150: *AAS* 108 (2016), 369.

- [144] *Udienza ai giovani della diocesi di Grenoble-Vienne, Francia* (17 settembre 2018): *L'Osservatore Romano*, 19 settembre 2018, 8.
- [145] *DF* 32.
- [146] *Incontro con i volontari della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro* (28 luglio 2013): *Insegnamenti*, 1, 2 (2013), 125.
- [147] Conferenza Episcopale della Colombia, *Mensaje Cristiano sobre el matrimonio* (14 maggio 1981).
- [148] Conferenza episcopale degli Stati Uniti, *Sons and Daughters of Light: A Pastoral Plan for Ministry with Young Adults*, 12 novembre 1996, I, 3.
- [149] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 128: *AAS* 107 (2015), 898.
- [150] *Ibid.*, 125: 897.
- [151] *DF* 40.
- [152] Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 167.
- [153] *Ibid.*, 168.
- [154] *Ibid.*, 170.
- [155] *DF* 108.
- [156] *Ibid.*
- [157] Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 171.
- [158] *Ibid.*, 172.
- [159] *Discorso nella Veglia di preghiera in preparazione alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Basilica di S. Maria Maggiore, (8 aprile 2017): *AAS* 109 (2017), 447.
- [160] Romano Guardini, *Le età della vita: Opera omnia IV/1*, Brescia 2015, 209.
- [161] Cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 169.
- [162] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222: *AAS* 105 (2013), 1111.
- [163] S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 10: *AAS* 84 (1992), 672.

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

18 giugno 2019

UNA *STELLA*, UN *LIBRO*, UN *SEGNO*.
LA GENESI DI UNA *VISITA*

I. Introduzione

“Se comunico ai miei uomini l’amore della rotta sul mare in modo che ognuno sia attratto da una forza interiore, allora li vedrai ben presto differenziarsi secondo le loro infinite qualità particolari. Questo tesserà delle tele, l’altro abatterà l’albero nella foresta con la sua tagliente scure, l’altro ancora fucinerà dei chiodi e in qualche luogo ci sarà qualcuno che osserverà le stelle per imparare a dirigere il timone. E tuttavia tutti insieme non saranno che uno solo. Costruire una nave non significa tessere le tele, fucinare i chiodi, osservare gli astri, ma infondere il gusto del mare che è unico, e alla luce del quale non esiste più nulla di contraddittorio, ma soltanto *una comunità nell’amore*”.

Il testo che ho letto è preso da Antoine Saint-Exupery, l’autore de *Il Piccolo Principe*, da un volume intitolato *Cittadella*, pubblicato nel 1948, la cui prima edizione in italiano risale all’anno ‘65¹.

È mio vivo desiderio “...*comunicare l’amore della rotta sul mare in modo che ognuno sia attratto da una forza interiore.... e infondere il gusto del mare che è unico, e alla luce del quale non esiste più nulla di contraddittorio, ma soltanto una comunità nell’amore*”. Costruire la Chiesa è possibile, se ognuno esprime il proprio carisma: *tutti insieme non saranno che uno solo.... e mentre la si costruisce, nasce e cresce una comunità nell’amore*.

Il testo di Saint-Exupery rimanda meravigliosamente a ciò che significa la costruzione della Chiesa, al modo della costruzione di una nave, per la quale ognuno partecipa apportando il proprio specifico contributo, piccolo o grande che sia, certamente diverso l’uno dall’altro. Nella letteratura patristica la “barca” è stata assunta come metafora della Chiesa. Anche il mio stemma episcopale raffigura un veliero, spinto dal soffio dello Spirito, pronto a prendere il largo... *in fines terrae*.

II. Percorso pastorale pluriennale (2019-2021):

“Per non tirare i remi in barca”

Il Percorso pastorale dei prossimi anni (PPP) scorre parallelo allo svolgimento della Visita Pastorale. Ha come obiettivo quello di aprirsi al soffio dello Spirito,

e preparare tutti a solcare il mare dei prossimi anni rispondendo sempre meglio alle sfide antiche e nuove che richiedono in modo inequivocabile almeno un deciso aggiustamento, se non proprio un cambio di rotta. Il PPP è ispirato al brano di *Lc* 5, 2-10:

Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. ⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”.

“Riassettare le reti” significa la gioia di svegliare l'aurora (*Sal* 57,9 della fiducia nell'opera di Dio e nella missione ed evangelizzazione affidata alla Chiesa, per vincere la tentazione della rassegnazione e dell'accidia pastorale, cioè la rinuncia ad osare. “Riassettare” è rimettere ordine, fare chiarezza, ricucire, rendere nuovamente funzionali ed efficienti le reti per la pesca. Tutte le possibili difficoltà possono non significare che abbiamo sbagliato mare, o che siamo saliti sulla “barca” sbagliata; probabilmente è un problema di navigazione. Papa Francesco chiede ad ogni Chiesa particolare di assumere l'*Evangelii Gaudium* come bussola che indica l'unica rotta percorribile per solcare il vasto mare turbolento della nostra storia contemporanea: la missione per ri-evangelizzare.

Il PPP è già stato condiviso con il Consiglio presbiterale e con il Consiglio pastorale diocesano. Oggi lo condivido con l'Assemblea diocesana. È scandito in tre grandi fasi, e ha lo scopo di incarnare la Visita nel vissuto del territorio umano che la compone anagraficamente.

A. Prima fase: “Riassettare le reti”.

Preparazione della Visita Pastorale

È tempo di discernimento comunitario, nel quale sono coinvolti tutti gli operatori pastorali e gli organismi parrocchiali di partecipazione. Lo stesso *Questionario Generale della Visita Pastorale*, consegnato il 30 aprile ai presbiteri, è uno strumento di lavoro grazie al quale ciascuna comunità dovrà essere coinvolta. Il Questionario rappresenta una radiografia pastorale dell'intero territorio della comunità parrocchiale: pertanto, non può essere immaginato come affidato alle risposte dei soli presbiteri, bensì richiede il coinvolgimento sinodale di tutte le figure pastorali presenti.

La preparazione alla Visita non può limitarsi all'organizzazione ultima di un programma da svolgere, ma deve partire da lontano e saper guardare lontano. La comunità intera è chiamata a disporsi ad un processo di verifica grazie al quale ripensare la pastorale in prospettiva missionaria riguardo ai contenuti e al metodo, a partire dalla formazione spirituale dei laici quali “discepoli missionari”:

“Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione”².

Questa prima fase del PPP serve per “vedere”, cioè leggere la situazione pastorale, riflettere sulla vita della propria comunità, allo scopo di verificare e rigenerare il cammino del prossimo futuro. A tale scopo, possono risultare di valido aiuto alcuni testi già predisposti per la preparazione remota delle comunità *alla* Visita pastorale:

- *Annuncio della Visita Pastorale*: Omelia per la celebrazione della Messa Crismale (17 aprile 2019);

- *Indizione della Visita Pastorale*: Lettera di Indizione, Solennità di Pasqua (21 aprile 2019);

- *Presentazione e consegna* del Questionario Generale ai presbiteri (30 aprile 2019);
- *Presentazione e consegna* del Questionario per le Confraternite e Pie Unioni (19 maggio 2019);
- *Convegno pastorale diocesano*: “Una stella, un libro, un segno. la genesi di una Visita” (14.17-18 giugno 2019).

L'inizio della Visita (9 ottobre 2019) sarà celebrato in ottobre, che Papa Francesco ha voluto come *mese missionario straordinario*. Nel suo Messaggio scrive:

“Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. ...È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita”³.

B. Seconda fase: “Prendere il largo”.

Svolgimento della Visita Pastorale (novembre 2019-agosto 2021)

Lo scopo della Visita Pastorale è rinnovare lo slancio missionario della Chiesa:

“Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione”⁴.

Il Vescovo è il primo evangelizzatore, è il primo ad “uscire” per seminare la Parola di salvezza (Lc 8,5). Il calendario Zonale, interparrocchiale e parrocchiale dovrà favorire un programma che sia aderente all'obiettivo della Visita, purché non richieda uno spreco inutile di energie, o iniziative che siano un'ostentazione folkloristica o di facciata. La Visita impegna la comunità parrocchiale a ripensare e riprogrammare il suo essere cellula di una *Chiesa in uscita*, con pro-

getti e programmi a lungo, medio e breve termine che attestino tale conversione pastorale evangelizzatrice.

C. Terza fase: “Vi farò pescatori di uomini”.

Conclusione della Visita Pastorale

La conclusione della Visita sarà seguita da un Documento finale di sintesi e di prospettiva: “Quale annuncio per quale territorio”. La sfida del nuovo Piano Pastorale pluriennale sarà quella di vivere in STATO PERMANENTE DI MISSIONE. Cosa significa entrare in questa condizione pastorale? La nostra Chiesa, quale madre, deve vivere un “PERMANENTE STATO INTERESSANTE”. Infatti, vivere la missione significa vivere uno stato generativo, piuttosto che uno stato subito e patito, magari perfino lamentoso, corrotto dalla tentazione di *tirare i remi in barca*.

Completata la Visita, la nostra Chiesa particolare dovrà disporre un Piano pastorale quinquennale, in sintonia con il Piano della CEI 2021-2025 “La Missione della Chiesa in Italia”, approvato dall’Assemblea Generale della CEI nel maggio 2019.

III. LA VISITA PASTORALE

1. Il paradigma della Rivelazione

Ha visitato e redento il suo popolo

Già nell’Antico Oriente l’appellativo di *pastore* veniva dato come titolo onorifico sia alle divinità sia ai governanti. La metafora del *pastore* compare anche negli scritti regali sumerici, nello stile babilonese di corte, nei testi delle piramidi. La categoria del “pastore” la troviamo anche nella letteratura greca, in particolare in Platone, quando paragona i governanti della città-stato ai pastori, che curano l’armento. Inoltre, nella letteratura greca il “pastore” umano in qualità di governante è immagine del pastore e legislatore divino.

La genesi della Visita Pastorale nella Chiesa è scritta nel *DNA* della rivelazione biblica: “Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. *Col* 1,15; *1 Tm* 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-

15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (*DV*2). Tale dichiarazione conciliare rimanda ai molti testi biblici dove si può rintracciare l’agire di Dio secondo la duplice categoria; quella della “visita-visitare” con i diversi termini affini (*Dio è vicino al suo popolo*) e quella del “pastore-gregge” (*Dio capo-guida del suo popolo*).

La “Visita Pastorale” rende attuali e concreti nella persona e nella missione del Vescovo, due aspetti che la rivelazione attribuisce a Dio e a coloro che Dio chiama ad agire come guide-pastori nel suo nome: il Vescovo è il pastore del popolo a lui affidato, e visita la comunità dei credenti per conoscere personalmente i suoi bisogni e assisterla nel suo cammino.

a. La rivelazione di Dio a Israele

I vocaboli ebraici *visita-visitare* (la radice ebraica è *paqad*) traducono prevalentemente il significa di *occuparsi di*, da cui *cercare*, *indagare* (per es. *ISam* 14, 17). Accanto a questo significato speciale, emerge un altro di una certa importanza: viene usato per esprimere la benevola attenzione di Dio per il suo popolo eletto (per es. *Ruth* 1,6; *Sof*2, 7; *Sal* 80, 15) come anche a singole persone (per esempio Sara, in *Gn* 21, 1). Questa attenzione di Dio è espressione della sua fedeltà all’alleanza e della sua misericordia. Nell’A.T. solo Dio è il pastore del suo popolo Israele. Nell’invocazione di Dio, nella lode e nella richiesta di perdono, ma anche nelle difficoltà e nell’esperienza della propria nullità (cfr. *Sal* 73), l’orante si sente sotto la protezione di Dio, pastore fedele. Uno dei testi più belli in questo senso è il *Sal* 22(23): “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce” (1-2).

Tuttavia, nella letteratura profetica ricorrono anche minacciosi interventi da parte di Dio, nei quali si parla esplicitamente in modo negativo dei pastori politici, militari, religiosi. La loro infedeltà, messa a confronto con la fedeltà del pastore divino, appare in tutta la sua gravità. I pastori umani hanno completamente fallito a causa della loro arbitrarietà e disobbedienza a Dio. Rischiamo, in particolare, a due testi di grande spessore:

“Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.¹² Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando

si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. ¹³Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. ¹⁴Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. ¹⁵Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. ¹⁶Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, faserò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia” ⁵.

“Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. ²Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascolare il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. ³Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. ⁴Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una”⁶.

Quando comincerà a compiersi la catastrofe annunciata dai profeti (esilio babilonense del 587 a.C.), inizia a comparire la promessa di un discendente davidico quale futuro messia-pastore, vero re-pastore inviato da Dio per assicurare la cura e la guida del suo popolo.

b. La rivelazione di Gesù, Messia-Pastore

Appare chiaramente come Gesù è il pastore messianico promesso nell'A.T. Lo vediamo in particolare in alcuni testi:

- *Lc* 15, 1-7: paragona la gioia del pastore che ritrova la sua pecora perduta, dopo una ricerca affannosa, alla gioia di Dio per un peccatore penitente.

- *Gv* 10,1-30: il pastore si contrappone al ladro e all'estraneo. Le pecore ascol-

tano la voce del pastore, cioè si affidano solo a lui. Il singolare rapporto gregge-pastore è reso possibile dal sacrificio del pastore che dà la vita per il suo gregge, al contrario del mercenario che non ne è capace, perché non gli importa delle pecore. Nell'ora del pericolo il mercenario fugge.

- *1Pt 2,25*: riprende l'immagine del pastore e del gregge: *“Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime”*.

In conclusione possiamo dire che la predicazione di Cristo, il buon pastore che ha dato la sua vita e che, risorto, guida al pascolo il suo gregge, cioè il nuovo popolo di Dio, è parte dell'annuncio e della realtà ecclesiale del Nuovo Testamento. Questa immagine di Cristo tracciata dal Nuovo Testamento rimane essenziale per comprendere l'autorivelazione di Gesù, sullo sfondo del messaggio veterotestamentario.

2. Il ministero pastorale del Vescovo

Padre, Fratello, Sposo

“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio”⁷.

Il testo di Atti ci conferma nella dottrina per quale nell'ordine dei Vescovi permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa. Nelle loro persone è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù, e a loro, quali ministri del Vangelo e amministratori dei misteri di Dio, è affidata la testimonianza del Vangelo e il ministero della santificazione. Nella consacrazione episcopale i Vescovi ricevono la missione di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno, divenendo, veri e autentici Maestri della fede, Pontefici e Pastori⁸.

“Molto antica è la tradizione che presenta il Vescovo come immagine del Padre, il quale, secondo quanto scriveva sant'Ignazio di Antiochia, è come il Vescovo invisibile, il Vescovo di tutti. Ogni Vescovo, di conseguenza, tiene il posto del Padre di Gesù Cristo [...] Da questa medesima struttura deriva per ogni Vescovo il dovere di prendersi cura con amore

paterno del Popolo santo di Dio e di guidarlo, insieme con i presbiteri, collaboratori del Vescovo nel suo ministero, e con i diaconi, sulla via della salvezza. Viceversa, come ammonisce un antico testo, i fedeli debbono amare i Vescovi che sono, dopo Dio, padri e madri. Per questo, secondo un uso diffuso in alcune culture, la mano del Vescovo viene baciata come quella del Padre amorevole, dispensatore di vita”⁹.

Il legame del Vescovo con la sua Chiesa particolare è talmente intimo da fare esclamare S. Cipriano: “il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo” (*Epist.* 66, 8). Perciò l’antica tradizione per descrivere l’unione del Vescovo con la sua Chiesa, evocava l’immagine delle nozze. In quanto sacramento del Cristo-Sposo della Chiesa, il Vescovo è lo “sposo” della sua Chiesa particolare.

3. La Visita pastorale nella Chiesa particolare

Anima episcopalis regiminis

La storia della Chiesa riguardo alla prassi della Visita Pastorale è particolarmente antica e ricca.

a. Uno degli scritti più recenti che meglio fa sintesi del significato della Visita è di s. Giovanni Paolo II nell’Esortazione apostolica *Pastores Gregis*, al n. 46:

“È proprio in questa prospettiva [della *parrocchia, nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi*] che emerge l’importanza della Visita pastorale, autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all’incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli. Il Vescovo Bartolomeu dos Martires, che io stesso ho beatificato pochi giorni dopo la conclusione del Sinodo...definisce la Visita pastorale quasi *anima episcopalis regiminis* ed efficacemente la descrive come un’*espansione della presenza spirituale del Vescovo tra i suoi fedeli*”.

b. Il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores*, al n. 220 afferma che:

“La visita pastorale è un’azione apostolica che il Vescovo deve compiere

animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare. Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il "supremo pastore" (1Pt 5,4) e guardiano delle nostre anime (cf. 1Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf. Lc 1,68)".

Ritengo utile riprendere anche uno scritto di mons. Bruno Antonellis sulla portata di una Visita Pastorale:

“La Visita pastorale è un’attenzione apostolica, un evento di grazia, è Gesù stesso che attraverso il Vescovo visita le comunità parrocchiali per conoscerle, dirigerle, esortarle alla fede e alla vita cristiana... occasione per lodare, stimolare e consolare gli operai evangelici, ravvivare le energie... un’animazione, un risveglio, una chiamata a nuova coscienza, a migliore operosità. È il Vescovo che come *padre* viene a far sue le gioie e i dolori, le speranze e le tristezze dei suoi figli; come maestro viene a riproporre l’unica verità che è Cristo Gesù: Via, Verità, Vita; come *pastore* viene come guida: *avanti* per testimoniare, *indietro* per incoraggiare, sempre *a lato* per condividere e sostenere. La Visita pastorale vuole aiutare la Comunità a riscoprire la Chiesa come comunione con Dio (esperienza forte di preghiera libera da individualismo, ritualismo, devozionismo...) con tutte /e realtà ecclesiali liberandole dalle contrapposizioni, malate di protagonismo, di individualismo e clericalismo. Riscoprire la Chiesa come "missione" rimotivando e ripensando le esperienze di fede. Far morire la religione (solo ritualismo e devozionismo) per far crescere la fede; da praticanti diventare credenti; purificare, qualificare, consolidare la pietà popolare. Con la Visita pastorale è tutta la Comunità, religiosa e civile, che viene coinvolta attraverso la parola e la testimonianza del suo Vescovo, coscienza critica di tutte le attese, le sofferenze ed emarginazioni, che vuole stimolare a ‘costruire insieme’ non solo la Chiesa, ma anche la “città dell’uomo”¹⁰.

4. Le ragioni della Visita pastorale

Finalità, priorità, obiettivi

Le ragioni della Visita contengono in unità le tre prospettive: finalità, priorità e obiettivi. Lo svolgimento della Visita deve apportare un significativo e valido contributo alla crescita della vita ecclesiale dell'intera Chiesa particolare. La Visita è da considerare come una preziosa opportunità di crescita nella comunione ecclesiale, intende valorizzare i tanti carismi e ministeri presenti nella nostra Chiesa, per una rinnovata capacità di collaborazione pastorale tra il Vescovo, i presbiteri, i consacrati e tutti i fedeli laici. In particolare, la Visita intende promuovere uno slancio missionario proteso a far giungere a tutti la novità e la gioia del Vangelo per un "rinascimento" spirituale, morale e civico, e per un cristianesimo dal volto umano. La Visita pastorale è sostanzialmente la prossimità del Vescovo alle singole comunità, ed è finalizzata a incrementare la vita cristiana per la costruzione di una società radicalmente rinnovata da un nuovo umanesimo, attraverso l'incoraggiamento per le cose buone e anche la correzione per quelle bisognose di essere canalizzate nel binario del bene.

Finalità

- Annunciare, testimoniare e celebrare la fede in Gesù risorto. Il *kerygma* è il cuore dell'evangelizzazione:

"Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al *kerygma*. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cfr nn. 111-134)"¹¹.

"Ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Sulla bocca torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"¹².

- Purificare la memoria personale e comunitaria da ogni triste esperienza di discordia, conflitto, divisione, contrasti e incomprensioni causate nel tempo remoto o prossimo per qualunque ragione e da qualsiasi persona o evento. Anche la grazia dell'Indulgenza plenaria ci aiuterà in questo necessario processo di riconciliazione fraterna.
- Promuovere la dimensione comunitaria, recuperare la regola della comunione nella vita della parrocchia, favorire la partecipazione e la corresponsabilità dei fedeli laici;
- Ravvivare la comunione ecclesiale per una rinnovata missionarietà della Chiesa in uscita ... *in fines terrae*, secondo lo spirito dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco "Evangelii Gaudium".

Priorità

- Riscoprire e approfondire la comprensione del mistero della Chiesa, la sua bellezza, la gioia di essere parte di questo Corpo mistico di Cristo. Da qui, la necessità di leggere la storia e le vicende anche umane che riguardano la Chiesa alla luce della fede. Ecco perché noi proclamiamo nella Professione della fede: "Credo la Chiesa".
- Educare allo stile sinodale nel cammino comunitario, a partire dalla promozione degli organismi di partecipazione: Consigli pastorali parrocchiali e zionali, Consigli parrocchiali per gli affari economici. Il concetto di *sinodalità* richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa. L'icona della sinodalità è rappresentata dal racconto dei *discepoli di Emmaus* (Lc 24,13-35) che si apre con l'immagine del cammino. Cammino dice dinamismo, discernimento, condivisione, stile comunione, apertura al futuro. Sinodalità missionaria significa costruire uno stile partecipativo e corresponsabile, dove i giovani trovano il loro posto e svolgono un ruolo dialettico con gli adulti e gli anziani.
- Formazione di laici ben qualificati spiritualmente, quali *missionari* per il territorio e per le periferie geografiche ed esistenziali della comunità cristiana.

- La pastorale familiare come scelta prioritaria per l'edificazione della comunità cristiana. La coppia e la famiglia al centro dell'agire pastorale di ogni parrocchia.

Obiettivi

- Superare ogni forma di autoreferenzialità delle parrocchie, promuovendo gradualmente forme di collaborazioni pastorali. Il progetto delle Unità interparrocchiali può rispondere adeguatamente all'obiettivo della collaborazione tra diverse comunità, senza particolari vincoli di carattere giuridico o gerarchico.
- Favorire la comunione presbiterale attraverso forme concrete di vita fraterna, condividendo possibilmente gli spazi di un'unica casa canonica.
- Progettare una diffusa rete di Centri di ascolto (Cellule di comunità-Comunità di base) per uno stato permanente di annuncio e di formazione sul territorio.
- Formazione di uno o più gruppi-famiglia per ogni parrocchia, con l'accompagnamento da parte di una o più coppie zonali e di un presbitero con il carisma di animatore spirituale.

5. L'icona biblica della Visita Pastorale

“Sto alla porta e busso”

All'inizio del libro dell'Apocalisse, così parla Gesù Risorto all'apostolo Giovanni, accreditato destinatario della sua rivelazione:

“Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese [...] All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: «Così parla Colui che

tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro" (*Ap* 1,18-20; 2, 1).

Il tema della Visita "*Sto alla porta e busso*" (*Ap* 3,20) rimanda in particolare all'iniziativa del Risorto che parla alla Chiesa che vive ed opera nella realtà storica e geografica di Laodicea, in Asia Minore. Il volto del Signore che si ferma alla porta della Chiesa e chiede di restare a cena con la comunità, sprigiona un afflato di tenerezza, di misericordia, di rispetto, di discrezione, di garbo, di umiltà divina.

Il Pastore risorto, l'Agnello immolato, tiene stretta nelle sue mani anche l'*ottava Chiesa*, quella che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Oggi bussa alla porta della nostra storia concreta; con la Visita del suo Pastore, cammina in mezzo ad essa per visitare, illuminare e incoraggiare la sua testimonianza di fede, speranza, carità. Anche a questa nostra Chiesa è rivolta l'esortazione del Risorto: "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (*Ap* 3,22).

Anche il Pastorale del Vescovo

"ci ricorda la volontà del Signore di radunare il gregge e di andare in cerca della pecora smarrita, il pastorale sembra indicarci anche il contenuto centrale dell'annuncio: l'amore di Dio in Gesù Crocifisso e Risorto, Agnello immolato e vivente. L'amore dell'Agnello vittorioso sul peccato e sulla morte è il vero messaggio innovativo da portare insieme agli smarriti di oggi e a quanti ancora non hanno la gioia di conoscere il volto compassionevole e l'abbraccio misericordioso del Buon Pastore. Il nostro ministero consiste nell'illuminare le tenebre con questa luce gentile, con la forza inerme dell'amore che vince il peccato e supera la morte"¹³.

6. L'icona artistica

Lettura iconografica

L'immagine artistica è quella del *Buon Pastore*: è stata realizzata per il vescovo Gerardo dalla comunità delle Clarisse Cappuccine del monastero di Alessano (*aprile 2013*).

I colori

La tunica interna ha un colore che varia dal rosso al porpora. Nel linguaggio cromatico dell'iconografia bizantina indica la divinità in quanto era il colore delle vesti imperiali e dunque richiamava l'autorità, la forza, il potere donato da Dio al sovrano. Il manto: ha un colore blu, che nel linguaggio cromatico dell'iconografia indica l'umanità. Il colore delle vesti dunque rimanda sia alla realtà della natura divina che all'incarnazione del Verbo. Il pòtamos: la striscia di colore giallo oro che si intravede sotto la figura dell'agnello è il simbolo sia della regalità divina sia della Parola che, come un fiume, si diffonde nel mondo portando vita.

La composizione

Il Cristo è ripreso nell'atto di incedere, mentre porta in braccio un agnello: il buon pastore conduce il suo gregge sostenendo le parti più deboli e incapaci di tenere il passo.

Tiene in mano una croce lunga, gemmata. Immagine ripresa da un antico mosaico (prima metà del V secolo) del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna: è una delle primissime rappresentazioni del Cristo buon pastore dove la croce, simbolo del sacrificio, diventa il vincastro attraverso il quale egli guida i fedeli ai pascoli della vita, proteggendoli dal maligno.

Le iscrizioni

Nell'aureola sono presenti i caratteri greco-bizantini O, W, N. Rimandano ai titoli cristologici che compaiono in *Ap* 1,8: “Colui che è, che era e che viene”. Le due lettere ai lati sono l'abbreviazione del nome: Gesù Cristo.

7. Il Logo, il suo significato

Una stella, un libro, un segno

“C'è una *stella* a guidare chi il viaggio affronta deciso a non stare rintanato in sé, nei *recinti* consueti, nei luoghi abituali – a volte angusti – dove la *luce* fatica a penetrare, nelle comode certezze che nulla hanno a che fare con il *dogma*.

C'è una *stella* nel cielo che illumina i giorni più bui, che le notti rischiarata e consola anche quando il futuro incerto incombe e opprime.

C'è una *stella* che nel firmamento splende più di altre, che la *speranza* e i sogni tutti a sé attrae, e ad ogni sguardo nostro *genera* un'energia imprevedibile.

Maria è il suo nome. Inconfondibile *tra le donne*. La *madre*.

La *sposa*. *Goccia del mare* che nutre, emancipa e che da ogni vaso trabocca.

C'è un *libro* dove *inizio* e *fine* sono nella contemplazione del *creato* narrati e *svelati*.

C'è un *libro* dove il *mistero* indica la strada – a volte accidentata – che alla *salvezza* conduce, e che i nostri passi sempre *precede*, e *accompagna*.

C'è un *libro* che dà *parola* al dubbio in una *scrittura* che è ingegno divino. *Parola* che dà voce a chi non ce l'ha, *parola* che l'essere umano risveglia e rende libero.

C'è un *libro* tutto da leggere e da scrivere con grandezza d'animo in operosa umiltà.

C'è un *segno* che prima di essere un'idea vuole essere manifesta realtà di fratellanza.

Un *segno* affatto misterioso di mani che si cercano offrendo reciproco sostegno.

Un *segno* per niente ostile, per nulla indifferente, tutt'altro che astratto simbolismo.

Un *segno* "pastorale" di avanguardia per una Fede matura e consapevole.

Un *segno* che passo dopo passo – non certo il primo – muove *incontro* ad una umanità articolata e variegata, quotidianamente messa alla prova dai bisogni e sollecitata dalle sfide di una modernità che spesso lascia dietro chi stenta appena, e delle dignità non si cura affatto.

Un *segno* che – qui e ora – riassume e dichiara unavolontà *episcopale* forte e fedele, concreta e ispirata, perseverante e accogliente.

Un *segno* che la comunità tutta della Chiesa locale fa proprio e in esso si riconosce.

Qualcuno *bussa alla porta* della tua casa. Apri e *ascolta*²¹⁴.

8. Credo la Chiesa

La fede della Chiesa

Il Sussidio pastorale consegnato alle parrocchie per la preparazione e lo svolgimento della Visita contiene una catechesi alquanto ampia, sugli aspetti centrali e sugli elementi costitutivi della vita della Chiesa, e del suo agire nel mondo.

“Questo è l’amore che ci dona colui che ha raccomandato: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (*Gv* 13, 34). A questo fine quindi ci ha amati, perché anche noi ci amiamo a vicenda. Ci amava, e perciò ha voluto ci trovassimo legati di reciproco amore, perché fossimo il Corpo del supremo Capo e membra strette da un così dolce vincolo”¹⁵.

Se tra le finalità, le priorità e gli obiettivi della Visita ritorna il riferimento alla Chiesa è perché è una delle necessità costitutive nella formazione e nell’apostolato dei laici. “La nostra identità è appartenenza! È come un cognome: se il nome è “sono cristiano”, il cognome è “appartengo alla Chiesa” (*Papa Francesco*, 25 giugno 2014).

9. La Preghiera per la Visita Pastorale

In Fines Terrae

La preghiera è ispirata al mistero pasquale del Signore Risorto. Il testo si compone di tre strofe, ognuna delle quali si conclude con il richiamo al motivo ispiratore del mio ministero episcopale: *In Fines Terrae*. La Visita vuole rilanciare la prospettiva missionaria ed evangelizzatrice della nostra Chiesa diocesana, a partire da un rinnovato annuncio del kerygma dentro le pieghe del vissuto quotidiano della gente, perché illumini e dia senso e orientamento alle gioie e alle prove dell’esistenza.

La grazia spirituale della Visita Pastorale è avvalorata soprattutto dalla concessione dell’Indulgenza plenaria da parte del Santo Padre collegata alla Benedizione Papale che il Vescovo potrà impartire alla fine delle celebrazioni eucaristiche durante la Visita Pastorale.

10. La grazia speciale dell'Indulgenza Plenaria

La grazia spirituale della Visita Pastorale è avvalorata dalla concessione dell'Indulgenza plenaria da parte del Santo Padre. Ecco il testo del Decreto della Penitenzieria Apostolica:

“La PENITENZIERIA APOSTOLICA in forza delle facoltà concesse in specialissimo modo da sua santità FRANCESCO, Padre in Cristo e Papa per Divina Provvidenza, concede benignamente a Sua Eccellenza mons. GERARDO ANTONAZZO, vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, in occasione della visita pastorale che si svolgerà dal 9 ottobre 2019 al 1 agosto 2021, che in ciascuna Cattedrale e Concattedrale, nelle Basiliche Minori e nei Santuari Diocesani, nelle chiese parrocchiali e quasi-parrocchiali, dopo la solenne celebrazione del Divino Sacrificio, possa impartire ai Vescovi, ai canonici e agli altri presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai membri delle Confraternite e a tutti i fedeli laici presenti che abbiano partecipato alla celebrazione in spirito di vera penitenza e di carità, la BENEDIZIONE PAPALE con annessa l'INDULGENZA PLENARIA, da lucrarsi alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice).

Gli anziani, gli infermi e tutti coloro che per grave causa non possono uscire di casa, potranno conseguire l'Indulgenza Plenaria se, desiderando allontanarsi da ogni peccato e con l'intenzione di soddisfare appena possibile le tre consuete condizioni, si uniranno spiritualmente alle suddette celebrazioni offrendo a Dio misericordioso per Maria le proprie preghiere, i propri dolori o le difficoltà della propria vita, stando dinanzi ad una piccola immagine sacra”¹⁶.

NOTE

¹ Il libro in sostanza racconta dei pensieri e dei ragionamenti del re di un impero non meglio identificato nell’Africa del Nord. E’ una raccolta delle sue riflessioni sulla vita, sulla morte, sulla società degli uomini, l’amore e l’odio, la pace e la guerra e sopra di tutto su Dio quale origine e fine di tutte le cose. Saint-Exupery scava nel profondo dell’animo umano e scandaglia con il microscopio quali sono i micro e i macro-momenti delle azioni degli uomini e il loro susseguirsi nel tempo in un piano grandioso che glorifica da sempre l’immensità del Signore.

² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione n.7.

³ PAPA FRANCESCO, Messa per la Giornata Missionaria Mondiale 2019.

⁴ S. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14.

⁵ *Ez* 34,11-16.

⁶ *Ger* 23,1-8; *vedi anche* 3, 14-15.

⁷ *Atti degli apostoli* 20,28.

⁸ Decreto Conciliare *Christus Dominus*, 3.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Gregis*, 7.

¹⁰ B. ANTONELLIS, in *Società*, 1999.

¹¹ PAPA FRANCESCO, Discorso alla Chiesa italiana, Firenze 10 novembre 2015.

¹² PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 164.

¹³ PAPA FRANCESCO, *Discorso* 5 ottobre 2016.

¹⁴ G. PESCOLIDO, Presentazione del Logo.

¹⁵ S. AGOSTINO, *Trattati su Giovanni* 65, 1-3.

¹⁶ Il Decreto è *Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 30 di maggio dell’anno dell’Incarnazione del Signore 2019.*

UNA LETTERA
DEL VESCOVO GERARDO
AI GIOVANI E AI LORO AMICI

4 ottobre 2019

ALLE RADICI... LA VERITÀ

Cari amici,

questa stagione della vostra vita merita tutto lo stupore di cui siete capaci. Sprigionate la vostra meraviglia, e assaporate la freschezza delle relazioni, delle scoperte, delle esperienze, e delle conoscenze mai vissute prima. Date importanza ai volti, nomi, storie, racconti, confidenze, e amicizie inesplorate. Dire *crescita*, significa cogliere nell'universo del quotidiano le migliori opportunità culturali, sociali, relazionali, affettive. Ma non senza l'impegno educativo della famiglia, della scuola, dell'università: fidatevi di chi si impegna per voi, e si spende in termini di passione, competenza, professionalità, coerenza, credibilità, maturità adulta e saggio equilibrio.

No al pessimismo della ragione

Abbiamo un disperato bisogno di maestri per imparare a riconoscere ogni sorta di verità, e a ricercarla con tutta la passione della mente e del cuore, mettendo in azione il meglio dell'immaginazione e il massimo del desiderio. Innanzitutto cercate di rivelare e di affermare la verità di voi stessi. Ciascun ragazzo, soprattutto in età adolescenziale, penso abbia bisogno di essere riconosciuto e valorizzato nella sua singolarità e unicità. Mi sembra che sempre più voi ragazzi tendete a parlare di aspetti anche molto privati e intimi, cosa che fino a qualche anno fa accadeva meno.

Inoltre, imparate a ragionare con la vostra testa; cosa ben diversa dal "fare di testa propria". La vostra testa sia innamorata della verità. Tradire la verità, è come impedire l'orientamento delle piante verso la luce. Ed è la morte. La verità negata è tradimento dell'educazione. Il più fecondo investimento educativo è saziare la mente con ogni genere di verità: scientifica, poetica, astronomica, storica, spirituale, religiosa ... Alle radici di ogni crescita umana si colloca il desiderio innato per la verità. Apprendere è lasciarsi sorprendere dalla bellezza luminosa della verità che ci viene incontro. Se i pesci hanno bisogno dell'acqua, gli uccelli dell'aria, gli esseri umani prosperano solo nella verità. Il nostro ambiente naturale, in assenza del quale moriamo, è la verità. Oggi assistiamo ad un diffuso ritiro dalle questioni importanti e complesse, mentre le persone si accontentano di slogan, di opinioni, di frasi ad effetto, e di tweet. La nostra società sembra aver perso la fiducia nella ragione. Si ragiona poco, soprattutto con la propria testa. Respiriamo un'aria litigiosa che stordisce la mente e au-

menta la cecità culturale. Una rispettosa confidenza tra l'insegnante e un giovane è data dalla comune amicizia per la verità, una sorta di buona complicità.

Vasco ha detto “La verità”

Vasco Rossi ha proposto un singolo straordinario, che interpella con la sua dirimpente attualità. Vasco ha fatto una cosa insolita: spiega lui stesso, almeno in parte, il testo della canzone, il suo significato. Dichiara: *È una canzone chiaramente provocatoria, è una riflessione su questo concetto. Qual è la verità? Non si capisce più.* Da qui Vasco inizia a proporre “la verità” della sua “Verità”. Sembra che si parli della Verità come se fosse una persona. Vasco ha precisato “E c’è un’altra cosa che voglio sottolineare nel testo della canzone, quando dice *Non ama la pubblicità...* perché di verità nella pubblicità non ce n’è”. Nel singolo Vasco si spinge oltre, e canta: *Devi sapere da che parte stare.* Perché la verità fa male, non è confortante, e tu devi scegliere se difendere la verità o accodarti alle opinioni dei più. Le false verità dei talk show propinano una serie di sciocchezze che più vengono ripetute, più sembrano vere. È evidente che dietro questi versi di Vasco, apparentemente semplici, ci sia una critica alla società di oggi. Esprime perfettamente il clima storico e la confusione che stiamo vivendo ai nostri giorni. *La verità* di Vasco vuole punzecchiare e scuotere le coscienze perché *la verità, la verità disturba sempre un po’ qualcosa.* Allo stesso tempo *la verità arriva silenziosa.* È sempre dinamico il legame tra la verità e il silenzio: non saranno mai il rumore e il frastuono, lo stordimento e la distrazione, a favorire il raccoglimento e la ricerca profonda della mente.

È una questione di libertà

La verità chiama in causa e mette in gioco la tua libertà. Quando la falsità prende il sopravvento, si impadronisce della tua libertà. *“Per me non c’è libertà senza verità”*: essere liberi non è facile, è molto più semplice seguire le opinioni del momento, gli slogan a effetto, le arguzie delle menzogne montate ad arte così bene da sembrare vere. La libertà si deve conquistare attraverso la fatica della ricerca. La nostra prima responsabilità è rispondere alla verità, perché la verità ti viene incontro, e si lascia amare e cercare instancabilmente da persone intellettualmente oneste. La verità è la radice di ogni atto veramente libero: *“Sappiamo tutti che in latino liber-libro e liber-uomo libero sono due etimi dif-*

ferenti: da un lato, l'interno della corteccia degli alberi su cui scriveva, dall'altro la condizione di libertà. Ma l'identità del suono trasmette una suggestione davvero molto grande: avvicina i libri alla libertà" (*Sergio Mattarella*, 150° anniversario dell'Associazione Italiana Editori, 11 settembre 2019).

La "Bocca della verità"

È l'antica "macchina della verità". La si può vedere ancora oggi. Sai dove si trova? La Bocca della Verità è un mascherone monolitico in marmo, murato in una delle pareti della chiesa di Santa Maria in Cosmedin a Roma. Si trova lì dal 1632 e rappresenta un viso barbuto con naso, occhi e bocca cavi. È celebre la leggenda medioevale, secondo la quale tutti coloro che dicevano una bugia tenendo la mano nella bocca del mascherone, l'avrebbero persa perché recisa dal suo terribile morso. Oggi sarebbero in tanti a subire la medesima sorte! Andando oltre la leggenda, resta aperta la questione di fondo: come provare la verità? chi può garantire la verità? La migliore *bocca della verità* è lo studio interessato, la ricerca appassionata, l'approfondimento instancabile, il dialogo con chi merita di essere ascoltato, il confronto con chi è disposto ad ascoltarti, la verifica delle fonti. Nella ricerca della verità non bisogna mai fermarsi, perché *ce n'è sempre una migliore*, così canta Vasco. Perciò la verità ci supera e ci possiede, non può essere manipolata né possiamo dominarla, ma *arriva quando vuole, e tu devi sapere da che parte stare*.

Essere o avere la verità?

C'è un episodio narrato dal vangelo che merita di essere ripreso, da credenti e non, perché riporta una domanda trasversale ad ogni credo. Gesù, durante il processo che lo vede accusato come sobillatore contro il dominio romano, è interrogato dal governatore romano Ponzio Pilato. Nel dialogo molto serrato tra i due, Gesù dichiara: "Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: Che cos'è la verità?" (*Vangelo di Giovanni*, capitolo 18, versetti 37-38). Pilato non poteva conoscere quello che Gesù aveva affermato in altri contesti, dichiarando: *Io sono la Verità...* (*Gv* 14,6). Lui non dice di avere la verità, ma pretende di *essere* la verità... Si annuncia come la verità fatta persona! Papa Francesco ti incoraggia in questa direzione: "L'educazione con orizzonti aperti alla trascendenza aiuta i giovani a sognare e costruire un mondo più bello"

(*Papa Francesco*, 12 ago 2019). Penso sia giusto: se il desiderio della verità incontra la trascendenza di Colui che dichiara di essere la Verità, la nostra ricerca viene grandemente meglio favorita e illuminata. La pretesa del cristianesimo è di condurre, attraverso molteplici verità, alla Verità che trova in Dio le sue ragioni e origine, e in Gesù la sua rivelazione. Che ne dici?

Innam(ò)orati della verità

Vasco nel suo singolo non si stanca di sorprendere sino alla fine del testo: *La verità si sposa*. La verità si sposa perché si fa desiderare, non si impone con forza; si fa amare e abbracciare, *non mette in mostra i muscoli*. La verità si sposa, perché sposa i grandi temi del cuore umano: il perché dell'universo, il senso della vita, dell'amore, della sofferenza, dell'odio, della violenza, del terrorismo, della guerra, del dolore, del fine-vita, del fine della vita, della morte, dell'oltre la morte. Il bisogno di risposte vere sposa la luce di una verità alta, divina. La verità si sposa con chi non va a nozze con la menzogna. Prima o poi la verità avrà bisogno di aprirsi alla trascendenza e di sposare Qualcuno. La verità ha bisogno di partner fedeli, di alleati affidabili che la sappiano amare, più che tradire.

Vi consegno il testo

Non mi resta che invitarvi a cantare *La verità*, per cercarla e custodirla con ogni sforzo possibile. Vi consegno le parole di Vasco, poesia vera, verità poetica. Potete usare il testo come argomento di confronto aperto, perché le sue parole meritano di essere cantate con la vostra vita.

LA VERITÀ

Si imbosca tra le nuvole, rimescola le regole, nessuno sa se viene o se ne va
 Non mette in mostra i muscoli, non crede negli oroscopi
 Non guarda i film già visti, lei, non ama la pubblicità

E tutti lì a discutere, e tutti a dire "Chi va là"
 Si chiede la parola d'ordine,
 Dov'è com'è si veste quanto costa che cos'è che faccia ha

La verità arriva quando vuole
La verità
La verità non ha bisogno mai di scuse
La verità
La verità fatale
La verità è che tutti possono sbagliare
Devi sapere da che parte stare
La verità fa male

Si cercano i colpevoli
Si ascoltano psicologi
Ognuno sa chi è stato o chi sarà

Si vietano gli alcolici, proibizionismi isterici
Vietato stare qui e stare là
E tutti pronti a crederci al primo che lo sa
Per continuare a chiedersi

Dov'è com'è si veste quanto costa che cos'è che faccia ha

La verità arriva silenziosa
La verità
La verità disturba sempre un po' qualcosa
La verità è la televisione
La verità
La verità è che ce n'è sempre una migliore

La verità può essere un errore
La verità arriva sempre sola
La verità
La verità non ha bisogno mai di scuse
La verità non è una signora
La verità, la verità non è vestita mai di rosa
La verità non è neanche una cosa
La verità si sposa

A voi giovani, cercatori di verità, il mio sincero augurio di buon lavoro. Spero di incontrarvi, mi interessa molto sapere cosa ne pensate. Credetemi, dico la verità.

4 ottobre 2019

Festa di s. Francesco d'Assisi

Patrono d'Italia

✠ Gerardo, *vescovo*

LETTERA
DEL VESCOVO GERARDO
AI RAGAZZI

8 dicembre 2019

“STO ALLA PORTA E BUSO”
APRI,ASCOLTA, RISPONDI!

Carissimi ragazzi,

questa mia Lettera ci prepara all'incontro che avrò la gioia di avere con voi in occasione della prossima Visita pastorale. Vi confido che non vedo l'ora di trascorrere qualche minuto prezioso di dialogo, per conoscervi e apprezzare le vostre belle qualità, per ascoltare le vostre domande, raccogliere i vostri desideri, risolvere qualche dubbio e difficoltà, incoraggiare i vostri sogni e spronare il vostro impegno. Desidero parlare a ciascuno di voi, sperando di consegnarvi qualche pensiero utile per i vostri futuri progetti.

Nel vangelo di san Luca leggiamo che Dio invia tramite l'angelo Gabriele una notizia importante, destinata ad una ragazza di nome Maria. A Nazareth, Lei viveva tranquilla e serena, felice della sua vita e soprattutto del suo innamorato, Giuseppe; era un amico d'infanzia. Le rispettive famiglie si frequentavano spesso, dal momento che abitavano a pochi passi di distanza; e anche loro, Giuseppe e Maria, avevano stretto da subito una forte amicizia. Da bambini giocavano insieme, andavano insieme a scuola presso la sinagoga del paese; sprizzavano gioia e scherzavano con l'innocenza di chi non è capace di alcuna malizia. Erano felici, e si divertivano un mondo a fare qualche scherzo ai vicini, come bussare alla loro porta di casa, per poi darsela a gambe e scomparire nel buio della sera. Da piccoli lo abbiamo fatto un po' tutti.

Un giorno però Qualcuno bussò alla porta di Maria. Non era Giuseppe, non erano gli amici o i vicini di casa, non era una persona qualunque, ma Dio stesso. A Nazareth, Dio non entra senza bussare, non sfonda la porta, non irrompe con forza. Entra solo dopo aver bussato, perché non è maleducato, non manca di buona creanza e porta rispetto. Ha atteso sulla porta di casa, in attesa che Maria gli desse il permesso di entrare e il consenso di sostare presso di lei. Maria percepisce subito che non si tratta di un gioco, e non è nemmeno uno scherzo. Dio non scappa dopo aver bussato, non si nasconde dietro un angelo né dietro un angolo. Lui bussa e si ferma, entra e si fa riconoscere, parla e si rivela, confida al cuore di quella ragazza il motivo della sua visita: "*Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*"

Il brano di san Luca ci rivela una cosa molto bella: tra l'angelo e il Signore non c'è molta distanza, anzi si comprende che è Dio stesso a visitare e a bussare

alla porta di quella casa attraverso l'angelo. La ragazza che vi abita è una creatura speciale, tanto preziosa da essere dichiarata "piena di grazia". A Nazareth Dio non cerca una ragazza qualunque, non si rivolge a Maria per sbaglio, o per caso; chiede proprio di lei, dimostrando di conoscerla da tempo, anzi da sempre; e di volerle molto bene a sua insaputa, avendola resa "piena di grazia", cioè bellissima, senza difetti. Quale stupore e quanta meraviglia nella mente pura di Maria! Tra il turbamento e la gioia, Maria ascolta con il cuore, e si domanda che senso può avere per la sua vita quello che Dio le sta raccontando.

Dio non gioca con la vita di nessuno. Dio non si diverte, non prende in giro e non si prende gioco nemmeno di te. Dopo aver bussato, non scappa e non si nasconde come per divertirsi. Dio bussa sul serio: si fa riconoscere, si fa accogliere, si fa ascoltare. Oggi, se lo vuoi, Dio ti dà la gioia di vivere anche tu la sorpresa e lo stupore di Maria. Oggi ti raggiunge con queste parole: "*Sto alla porta e busso*". Forse queste parole le avrai già ascoltate da qualcuno o lette da qualche parte. Non importa: chi sta dietro la tua porta per bussare è proprio il Signore. Il suo messaggero è il vescovo Gerardo, che viene a trovarti per parlare come tra amici. Apri la porta del cuore e resta in attesa; rispondi all'invito, accogli le parole di questa mia Lettera. È bello scoprire insieme che il Signore bussa per entrare nella tua vita per abitarvi non da forestiero o da estraneo, ma da amico, desideroso di farti sapere che ti ama da sempre, per chiederti di fidarti di Lui, e rispondere ai suoi progetti con il tuo piccolo-grande Sì.

Lasciati visitare da Dio, ascolta quello che ha da dirti con le parole di chi ti vuole bene. Fidati di Lui. Anzi, sai che ti dico? Se vuoi, lo puoi anche sorprendere. Come? Gioca d'anticipo e, prima che sia Lui a bussare, fallo tu per primo alla porta del suo cuore. Così affretterai i tempi dell'incontro, per conoscere ciò che vuole da te. Ha per te un messaggio importante, perché riguarda il futuro della tua vita. Proprio come per Maria, a Nazareth. Lui non ha bisogno di una sfera di cristallo, di una "palla di vetro". Lui conosce già tutto di te. Ti interessa scoprirlo? Credo di sì. E allora non perdere tempo, prova a bussare. E, in attesa del tuo vescovo, prova già a parlare con il Signore. Leggi qualche frase del Vangelo, apri una pagina, Lui ti aiuterà a sfogliare le parole giuste che ti farà bene leggere attentamente e lentamente. Apri e ascolta! Rimani in silenzio, leggi e conoscerai cosa il Signore ti dice; fermati su quelle parole, medita, chiedi consiglio a chi ti può aiutare. Ti accorgerai che mentre tu lo cerchi, Lui è già alla porta di casa. E bussa.

Libera il cuore da fermagli e chiavistelli che sprangono la porta del cuore. Non costringere Dio a restare fuori dalla porta di casa. Per un po' potrà aspettare, ma non lo fare attendere a lungo, e inutilmente. Invitalo ad entrare, stringigli la mano, fagli strada: si apriranno i tuoi occhi, lo riconoscerai, e ti lascerai guardare da Chi ti vuole bene, non da poco tempo, né da qualche anno, ma da sempre, dall'eternità. È solo interessato al tuo bene. Insomma, vuole farti felice. Lascia da parte il tuo cellulare, evita ogni distrazione, sciogli le tue resistenze e paure, non sprecare l'occasione di incontrarlo davvero. Potrete diventare amici per sempre. A tale proposito, mi piace farti conoscere alcune espressioni molto belle di un libro della Bibbia che si chiama “*Cantico dei Cantici*” (il titolo significa “Canto supremo”, “Poesia per eccellenza”), e descrive la profondità dell'amicizia. Parla di uno dei due amici che ritarda nell'aprire la porta del cuore. L'amico che è fuori stanco di bussare, va via. Quando l'altro ci ripensa e apre, è ormai troppo tardi: “*Ho aperto, ma se n'era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato, ma non mi ha risposto*”.

Caro ragazzo, apri quando Dio bussa alla porta del tuo futuro, ascolta ciò che ti dice, e rispondi a quello che ti chiede. Non dimenticare mai più che i verbi *aprire-ascoltare-rispondere* al Signore che bussa, sono la combinazione vincente che apre il forziere della vita per trovare finalmente il tesoro nascosto della chiamata che Lui ti rivolge.

*Vi saluto tutti,
in attesa di incontrarvi,
per conoscervi
e chiamarvi per nome.*

8 dicembre 2019
Festa dell'Immacolata
Giornata vocazionale diocesana

Il vostro vescovo Gerardo

DECRETO NOMINA
CONVISITATORI

21 aprile 2019



Gerardo Antonazzo

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI SORA CASSINO AQUINO PONTECORVO

D.V. N°17/19/ V.P. 1

Prot. N°187/2019

La Visita Pastorale è un evento di grazia che il Padre concede alla nostra Chiesa particolare per essere visitati dal Signore Risorto, per un nuovo slancio missionario nell'annuncio della gioia del Vangelo.

Con questi intendimenti, al fine di essere efficacemente coadiuvato sia nella preparazione che nello svolgimento della Visita, visto il can. 396, § 2, con il presente Decreto

NOMINO

CONVISITATORI DELLA VISITA PASTORALE

1. Mons. Domenico Simeone

Vicario episcopale per la pastorale e Segretario generale della Visita

2. I Vicari episcopali di Zona

Per la propria Zona pastorale

3. Don Antonio Molle

Ufficio diocesano per le Confraternite e Pii Sodalizi

Sarà compito dei Convisitatori aiutare il Vescovo nella preparazione della Visita Pastorale, concordare con i Parroci i giorni di visita alla Parrocchia e incontrarli, nel mese immediatamente precedente, per la verifica degli ambiti di propria competenza, e preparare una relazione specifica riguardo a tutti gli aspetti riscontrati.

*Dato a Sora, il 21 aprile 2019
Solennità della Risurrezione del Signore,
anno settimo del mio episcopato.*

✠ Gerardo Antonazzo
Vescovo

Sac. Mario Santoro
Cancelliere Vescovile

SIGILLI
VISITA PASTORALE



CANTO DELLA
VISITA PASTORALE

IN FINES TERRAE

1. Gesù oggi bussa alla tua porta
per regalarti la salvezza.
Se tu gli apri egli entra
e ti riempie del suo Amore.

*RIT. E sarai suo testimone
in fines terrae, in fines terrae. (x2)*

2. È vivo il risorto in mezzo a noi
e ci domanda di andare
come discepoli nel mondo
per annunciare il suo Vangelo.

*RIT. Canteremo la sua Gloria
in fines terrae, in fines terrae. (x2)*

3. Un unico corpo noi formiamo
come fratelli nel suo nome
quando spezziamo insieme il pane
e ci nutriamo del suo Amore.

*RIT. Ameremo del suo Amore
in fines terrae, in fines terrae. (x2)*

4. Chiediamo a Gesù forza e coraggio
per diffondere la Pace
con la parola e con la vita
condividendo il tuo Amore.

*RIT. Loderemo il suo Nome
in fines terrae, in fines terrae. (x2)*

5. Un dono stupendo ci ha fatto
nel Pastore che è venuto
per riaccendere in tutti
fuoco e slancio missionario.

*RIT. Porteremo la sua Gioia
in fines terrae, in fines terrae. (x2)*

SPARTITO MUSICALE
DEL CANTO

CANTO VISITA PASTORALE

TESTO DON ALBERTO MARIANI

MUSICA LUIGI MATTACCHIONE

G G/C G G/C

4 SU OG GI BUS SAALLA TU A POR TA PER RE GA LAR TI LA SAL VEZ ZA.

A- B7 E- F B E-

8 SE TU GLI A PRI E GLI EN TRA E TI RI E PIE DEL SUOA MO RE.

C D E- D7/F# G D7

12 E SA RAI SUO TES TI MO NE IN FI NES TER RAE, IN FI NES TE RA

G C D E- D7/F# G

16 E. E SA RAI SUO TES TI MO NE IN FI NES TER RAE, IN FI NES

D7 G

20 TER RA E.

OAGI MARIANA BETANIA

LETTURE S. MESSA

9 ottobre 2019

I LETTURA

Dal libro del profeta Giona

Giona provò grande dispiacere e fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».

Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

LA VISITA PASTORALE COME IMMAGINE DI CHIESA CHIAMATA AD EVANGELIZZARE

Dio bussa al cuore di Giova, il profeta: ribelle, riottoso, incredulo, ostinato, sfiduciato... geloso della salvezza: CHIUSURA DI CHI PENSA DI ESSERE DENTRO LA SALVEZZA

Dio bussa al cuore dei Niniviti, pagani e peccatori: SI SPALANCANO LE PORTE DELL'ACCOGLIENZA

II LETTURA

DAL LIBRO DELL'APOCALISSE DI S. GIOVANNI APOSTOLO

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. ¹⁰Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ¹¹«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro ¹³e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro []. ¹⁶Teneva nella sua destra sette stelle []. Egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, ¹⁸e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre []. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.

All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: «Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio []. ¹⁸Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²²Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»».

PAROLA DI DIO

Dio bussava alla porta del nostro essere Chiesa:

Cosa dice della Chiesa di Laodicea?

Cosa chiede alla Chiesa di Laodicea?

VANGELO

Dal vangelo secondo Luca

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

OMELIA DI APERTURA
DELLA VISITA PASTORALE

9 ottobre 2019



BENEDETTO COLUI
CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE

Apertura della Visita Pastorale
nella Dedicazione della Chiesa Cattedrale

Sora, 9 ottobre 2019

Cari presbiteri, diaconi, consecrati, fratelli e sorelle,

lodiamo la Parola con la quale siamo stati “scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo” (1Pt 1,2).

Nella significativa ricorrenza della Dedicazione di questa nostra Chiesa Cattedrale ci ritroviamo in preghiera per celebrare e adorare il mistero di Cristo, Pietra viva, Pastore buono, che ci fa crescere come suo Tempio e suo Gregge. Nell’Eucaristia celebrata dal Vescovo nella Cattedrale risplende, nel modo più luminoso l’unità della Chiesa: qui sta la radice e il centro delle comunità, qui il segno e la causa dell’unità del popolo di Dio. A questo popolo di Dio, è bene non dimenticarlo mai, appartengono anche i tanti battezzati che poco o nulla sanno della vita cristiana, e che non sono abitualmente partecipi delle assemblee festive delle nostre parrocchie, e che nulla sanno, o quasi, della Visita Pastorale. L’apertura della Visita invoca il soffio dello Spirito: questa nostra comunità orante, pastori e fedeli, è spinta oggi a varcare “in uscita” la soglia del tempio verso un ritrovato e rinnovato annuncio del Vangelo di salvezza. Se da una parte siamo sollecitati ad essere per il mondo un “ospedale da campo”, non possiamo non prenderci cura innanzitutto di quanti tra di noi e attorno a noi rischiano la fase “terminale” della fede. La comunità dei risorti in Cristo è invitata e inviata a parlare al cuore di ogni creatura che ci sta a

cuore con l'annuncio della Pasqua: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (EG 164).

Chi ha orecchi, ascolti

L'icona biblica scelta per la Visita rimanda alla visione del Figlio d'uomo: dalla sua bocca esce una spada affilata, a doppio taglio (cf *Ap* 1,12-13.16). Gesù parla con il vocabolario della verità e della tenerezza: "Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono" (*Ap* 3,19-21). Le sue parole feriscono e risanano la discola comunità che viveva a Laodicea. In elenco è l'ultima delle sette Chiese fondate nell'Asia Minore, soprattutto ultima nella qualità della vita spirituale. Il Risorto bussa alle porte di una Chiesa che rischia di mettere a repentaglio la sua stessa sopravvivenza, e si propone ad essa con l'offerta conviviale dell'amicizia, dell'intimità e della confidenza, esortandola ad una profonda revisione di vita per una radicale conversione del cuore. Il *Bel Pastore* bussa anche oggi alla porta delle nostre parrocchie, comunità religiose, aggregazioni laicali, famiglie: ci trovi vigilanti nell'attesa: "Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito" (*Lc* 12,35-37). E' Lui a bussare e a visitare la nostra Casa, perché "chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (*Ap* 3,22). Né bavagli, né rassegnazioni angustiate: lasciamoci trovare, perché ci aiuti a leggere *i segni dei tempi*, e non rischiare di vanificare *il tempo dei segni*, il tempo della Visita. Così si è espresso papa Francesco nel discorso rivolto ai nuovi Vescovi nel settembre scorso: "La vicinanza del Vescovo non è retorica. Non è fatta di proclami autoreferenziali, ma di disponibilità reale... Quindi farsi vicini, stare a contatto con le persone, dedicare tempo a loro più che alla scrivania, non temere il contatto con la realtà, da conoscere e abbracciare... Essere vicini è immedesimarsi col popolo di Dio, dividerne le pene, non disdegnarne le speranze... padri di persone concrete; cioè paternità, capacità di vedere, concretezza, capacità di accarezzare, capacità di piangere" (*Discorso del Papa ai nuovi Vescovi*, 12 settembre 2019).

Fare strada, insieme

La prossimità pastorale del nostro essere Chiesa si manifesta nell'incontro e nell'ascolto degli uomini e delle donne di questo tempo, ragazzi, giovani, adulti e anziani che vivono questa geografia territoriale e sociale. La pastorale dell'ascolto ci aiuta ad interpretare i segni dei tempi, nei quali riconoscere il passaggio e la visita di Dio. Lasciamo allora che la Visita del Risorto getti scompiglio nelle abitudini obsolete, scardini tradizioni esteriori ormai insignificanti, scombini le cadenze stantie di ripetitive ritualità sterili e ininfluenti per la fede delle persone. Amici, ascoltiamo ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa, per valorizzare i pensieri buoni che Lui suscita nella nostra coscienza e conoscenza di pastori e di battezzati. In particolare a noi pastori, Vescovo e presbiteri, papa Francesco indirizza ancora le sue parole con le quali ci chiede di essere "pastori che non si accontentano di presenze formali, di incontri di tabella o di dialoghi di circostanza... Sono tante le forme di vicinanza alle vostre Chiese. In particolare vorrei incoraggiare visite pastorali regolari: visitare frequentemente, per incontrare la gente e i Pastori; visitare sull'esempio della Madonna, che non perse tempo e si alzò per andare in fretta dalla cugina. La Madre di Dio ci mostra che visitare è rendere vicino Colui che fa sussultare di gioia, è portare il conforto del Signore che compie grandi cose tra gli umili del suo popolo (*cf Lc 1,39 ss.*)".

La Visita pastorale intende portare con sé l'impronta missionaria dell'*Evangelii Gaudium* di Francesco. Dire "Chiesa in uscita" è dire "fare strada, insieme". Se la missione deve riguardare tutti, allora la Visita pastorale o la viviamo insieme, o non sarà di nessuno. Cari amici, ci fa bene pensare alla Visita come punto di non ritorno di una permanente azione missionaria ed evangelizzatrice. Per fare cosa? Quello che il profeta Giona si rifiutava di compiere. Arroccato in una visione sbagliata di Dio, si dimostra deluso, frustrato e indispettito: "*Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore*". Giona non accetta di essere un "profeta in uscita", si rifiuta di percorrere strade nuove, inesplorate, impensabili, nella direzione indicata da Dio. Tra Dio e Giona si svolge un dialogo tra sordi, origine di ogni malinteso. Il profeta sembra preda di un'indolenza spirituale insanabile: oscilla tra il sonno e la morte. Giona è un essere senza desiderio. Quanto è triste una parrocchia senza slanci, sussulti, aperture, desideri,

sogni. La Visita Pastorale vuole essere segno visibile e concreto della tenerezza e della carezza di Dio sulla storia di ognuno. Anche la grazia dell'Indulgenza plenaria annessa alla Benedizione Papale è offerta di misericordia per tutti.

Signore, insegnaci a pregare

Se è Dio a visitare il suo popolo, è necessario intensificare la preghiera per invocare e riconoscere con lo sguardo della fede la sua venuta. L'annuncio providenziale della Parola oggi ci consegna le parole essenziali della preghiera cristiana, il *Padre nostro*, che costruisce e nutre la relazione filiale e i nostri legami fraterni: "Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!" (*Rm* 8, 15); e di conseguenza: "...questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello" (*1Gv* 4,21).

Ogni comunità parrocchiale si qualifichi sempre meglio quale "scuola di preghiera", luogo privilegiato della ricerca e dell'incontro con il Signore Gesù, spazio di raccoglimento e di intimità spirituale, sublime esercizio di discernimento vocazionale. Tutto ciò, a partire, ma non solo, dalla cura migliore possibile della liturgia divina, il cui sacro raccoglimento e silenzio sacro siano grembo fecondo di fruttuosa partecipazione. La *Preghiera del Signore* è la preghiera ordinaria dell'assemblea e di ogni discepolo; perciò la riconsegno oggi alle nostre famiglie unitamente alla Preghiera per la Visita Pastorale, perché ravvivi il legame spirituale che tutti unisce come figli, fratelli e sorelle, di questa amata Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.

La Vergine Bruna di Canneto, Donna della Visitazione, favorisca ogni grazia spirituale con la visita di "colui che viene nel nome del Signore" (*Mc* 11,9).

✠ Gerardo Antonazzo

DEDICAZIONE
DELLA CHIESA CATTEDRALE
APERTURA
DELLA VISITA PASTORALE

Celebrazione del 9 ottobre 2019

Processione introitale: arrivati sul presbiterio

INTRONIZZAZIONE DELL'ICONA DEL BUON PASTORE

(da posizionare il cavalletto sul presbiterio, con addobbo floreale)

Incensazione

RITI DI INTRODUZIONE

Il Vescovo:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. ***Amen.***

...saluta l'assemblea

La grazia e la pace nella santa Chiesa di Dio siano con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Fratelli e sorelle, oggi la nostra Chiesa diocesana è in festa, ricordando la Dedicazione di questa Chiesa Cattedrale e per la solenne apertura della Prima Visita pastorale in questa santa e amata Chiesa di Dio che vive in Sora-Casino-Aquino-Pontecorvo.

Al termine di questa celebrazione Eucaristica, riceveremo anche la benedizione papale che, attingendo alla ricchezza della comunione dei santi in Cristo redentore, ci elargirà l'indulgenza plenaria con la remissione di ogni pena dovuta per i peccati.

Confessiamo dunque le nostre colpe e umiliamoci sotto la potente mano di Dio, perché ci esalti nell'ora della sua visita.

Ora, benediciamo l'acqua con la quale saremo aspersi: la memoria del nostro Battesimo ricordi a tutti noi la santità della Chiesa, di cui la sacralità di questo tempio, dedicato al culto cristiano, è segno concreto e visibile.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio. Quindi il Vescovo dice:

Padre santo, luce e vita di ogni creatura,
nel tuo immenso amore per gli uomini
non solo li sostieni con la tua provvidenza,
ma con l'effusione dello Spirito li purifichi dai peccati
e li riconduci sempre a Cristo, capo e Signore.

Nel disegno della tua misericordia hai voluto che l'uomo,
immerso peccatore nelle acque del Battesimo,
muoia con Cristo e risorga innocente alla vita nuova,
fatto membro del suo corpo ed erede del suo regno.
Benedici † e santifica quest'acqua che verrà aspersa su di noi,
perché sia segno del lavacro battesimale
che ci fa in Cristo nuova creatura e tempio vivo del tuo Spirito.
Concedi ai tuoi fedeli oggi raccolti in questa Chiesa Cattedrale,
a quanti qui ci hanno preceduto nella fede
e a quanti in futuro vi celebreranno i santi misteri
di giungere insieme alla Gerusalemme del cielo.
Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

*Il Vescovo asperge l'assemblea, se lo ritiene opportuno, passando attraverso la navata.
Frattanto si canta l'antifona: ECCO L'ACQUA CHE SGORGA.
Dopo l'aspersione il Vescovo dice:*

Per i meriti e per l'intercessione
della beata sempre Vergine Maria,
dei santi Apostoli Pietro e Paolo,
dei nostri Santi Patroni e di tutti i santi,
Dio onnipotente e misericordioso
vi conceda un tempo favorevole
per un sincero e fruttuoso pentimento,
la continua conversione del cuore,
il rinnovamento della vita,
la perseveranza nelle opere buone,
perdoni i vostri peccati
e vi conduca alla vita eterna. **Amen.**

*Il Vescovo intona il canto del **Gloria**...*

Preghiere dei fedeli adatte per la celebrazione (Dedicazione e Visita pastorale)

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle, nel giorno in cui ricordiamo la Dedicazione di questo tempio, rivolghiamo la nostra fervida preghiera a Dio Padre perché ci conceda di accogliere con spirito di fede e docilità di cuore il dono della prossima visita pastorale.

Con fiducia, diciamo insieme:

Signore, Pastore Buono, ascoltaci.

Per la nostra Chiesa diocesana che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo: la Visita pastorale sia un tempo di grazia e di benedizione, un tempo favorevole in cui Dio Padre viene a visitare i suoi figli, colmandoli della sua infinita misericordia, *preghiamo.*

Per il Santo Padre Francesco e per il nostro vescovo Gerardo, chiamati ad essere segno di comunione nella Chiesa, perché, illuminati dallo Spirito, guidino il popolo di Dio all'adesione sincera a Cristo Signore, *preghiamo.*

Per i nostri sacerdoti e diaconi: la prossima Visita pastorale rafforzi la collaborazione ministeriale con il Vescovo, avendo come unico obiettivo l'annuncio del Vangelo, l'amore e il bene della nostra Chiesa particolare, Sposa di Cristo, *preghiamo.*

Per le nostre comunità parrocchiali: la Visita pastorale sia occasione propizia per accogliere con spirito di filiale rispetto e obbedienza il nostro Vescovo Gerardo che viene a confermarci nel nostro cammino di fede come pastore e guida del gregge di Dio, *preghiamo.*

Per quanti, tra di noi, sono chiamati a seguire il Signore per il servizio e l'edificazione del suo popolo, perché rispondano con coraggio e fiducia alla loro vocazione, *preghiamo.*

Il Vescovo:

O Dio, che ci hai convocati nella tua casa per lodarti, ascoltare la tua Parola e celebrare i misteri della salvezza, fa' che il tuo Spirito ci liberi da ogni individualismo e ci raccolga nell'unità di una sola famiglia.

Per Cristo nostro Signore. ***Amen***

Dopo il post-Communio

CONSEGNA DEL PADRE NOSTRO

Monizione

Cari fratelli e sorelle, ci siamo raccolti come Chiesa nel giorno della solenne apertura della Visita Pastorale. Ora, al termine della celebrazione viene riconsegnata a ciascuna famiglia la Preghiera del Signore. Essa è stata insegnata da Gesù ai suoi amici, perché imparassero ad amare ed invocare Dio Padre come suoi figli. Questa preghiera è propria di coloro che con il Battesimo hanno ricevuto lo Spirito di *adozione a figli*. La Chiesa oltre ad insegnare ai suoi figli la preghiera e a esortarli a viverla quotidianamente, riconosce nella *Preghiera del Signore (Oratio Dominica)* la “sintesi” di ogni preghiera cristiana: non semplicemente come “formula” ma come atteggiamento del figlio che invoca Dio Padre.

Ad ogni famiglia, luogo originario dell’abbraccio educativo tra le diverse generazioni, il Vescovo consegna la *Preghiera del Signore*, per la recita quotidiana tra le mura domestiche. La Preghiera viene oggi simbolicamente recitata da una famiglia, per dare voce a tutte le famiglie della nostra Chiesa particolare.

(I membri della famiglia si prendono per mano e, disposti sotto i gradini dell’altare, davanti all’icona del Buon Pastore, recitano al microfono la Preghiera).

Tutti pregano in silenzio

PREGHIAMO

Signore nostro Dio che abiti nell’alto dei cieli, e ami essere chiamato Padre, volgi il tuo sguardo su di noi, riuniti nel nome del tuo Figlio Gesù, e donaci lo Spirito Santo perché possiamo invocarti sempre e vivere con la fiducia dei figli. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Canto (es.: *Il Signore è il mio pastore...*, o altro adatto al tema),
mentre si incensa l’icona del Buon Pastore

*Recita assembleare della Preghiera per la Visita Pastorale
(disporre sui banchi la scheda)*

Terminata la preghiera assembleare, il vescovo mette la mitra e, se è alla cattedra, siede.

Il diacono annuncia la benedizione con queste parole o altre simili:

Il nostro venerato Padre Gerardo,
per grazia di Dio e designazione della Sede Apostolica
Vescovo di questa santa Chiesa che è in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo,
a nome del Romano Pontefice
impartirà la benedizione con l'indulgenza plenaria
a tutti i fedeli che, animati da sincero pentimento,
confessati e comunicati,
hanno partecipato a questa solenne celebrazione.
Pregate Dio per il beatissimo nostro Papa Francesco,
per il nostro Vescovo Gerardo,
per la santa Madre Chiesa
e impegnatevi a vivere santamente
in piena comunione con Dio e con i fratelli
perché la prossima Visita pastorale del nostro Vescovo Gerardo
possa accrescere nel cuore di ogni battezzato l'impegno apostolico
a favore della nostra Chiesa diocesana.

Poi il vescovo, in piedi, allarga le braccia e saluta il popolo dicendo:

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

Il diacono può invitare i presenti a ricevere la benedizione con queste parole:

Inchinatevi per la benedizione.

Il vescovo, tenendo le mani stese sul popolo, legge la formula solenne di benedizione che si trova nel Messale.

Quindi prende il pastorale e conclude dicendo:

Per intercessione della Beata Vergine Maria
dei santi apostoli Pietro e Paolo
e dei nostri Santi Patroni
vi benedica Dio onnipotente,
Padre † e Figlio † e Spirito † Santo. **Amen.**

Il diacono congeda il popolo nel modo consueto.

OMELIA DI CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE

Cammeto, 1 maggio 2021



SOGNO, TURBAMENTO, SERVIZIO

Omelia per la conclusione della Visita Pastorale
Basilica-Santuario di Canneto, 1° maggio 2021

*Cari presbiteri e diaconi,
 seminaristi, amici, devoti e pellegrini,*

la liturgia eucaristica alla quale partecipiamo con intenso affetto spirituale rivolto verso la Madre di Cristo, venerata in questa basilica-santuario come la Vergine Bruna di Canneto, dà inizio al percorso mariano del mese di maggio che Papa Francesco ha voluto dedicare, soprattutto con la recita quotidiana del Rosario, ad una insistente preghiera per chiedere la cessazione del flagello pandemico. Accanto alla presenza spirituale di Maria, vogliamo accarezzare la testimonianza di fede di san Giuseppe, custode della Famiglia di Nazareth e di ogni famiglia. Al suo patrocinio la Chiesa universale ha affidato la sua missione di salvezza.

Oggi portiamo davanti alla Madonna di Canneto anche la conclusione del pellegrinaggio pastorale della Visita svolta nella vasta e variegata geografia ecclesiale e civile della nostra Diocesi. Sia Maria, immagine e madre della Chiesa, ad affidare al cuore di Cristo, Pastore buono e bello, quanto è stato compiuto, anche quanto non siamo riusciti a svolgere secondo le sue attese. Una buona parte della Visita pastorale si è articolata in concomitanza con la diffusione del contagio epidemico. Un bel problema, questo, che ha richiesto particolari accortezze, discontinuità nel ritmo, ri-programmazioni ricorrenti, rimodulazione delle attività; ma tutto ciò ha rappresentato anche un'opportunità, una provocazione, una sfida pastorale, un discernimento più incarnato, che è necessario tenere in esercizio per il prossimo futuro allo scopo di un'inderogabile rigenerazione pastorale. Sono grato ai presbiteri e ai loro collaboratori laici. Un particolare ringraziamento lo rivolgo al Vicario Generale (*mons. Alessandro Recchia*), agli otto Vicari Convisitatori delle parrocchie (*don Silvano Casciotti*,

don Ruggero Martini, don Emanuele Secondi, don Antonio Di Lorenzo, don Giamdomenico Valente, don Nello Crescenzi, don Remo Marandola, don Mimmo Simeone), al Convisitatore per le Confraternite (*don Antonio Molle*), al Segretario Generale della Visita pastorale (*don Mimmo Simeone*), e al Segretario-Accompagnatore (*don Maurizio Marchione*), che con fedeltà e competenza ha curato e condiviso con il Vescovo tutti i momenti e i dettagli della Visita pastorale.

Nel percorso durato quasi due anni abbiamo vissuto “un tempo di speciale consolazione” (*Preghiera per la Visita pastorale*), perché Dio ha “visitato e redento il suo popolo” (*Lc 1,68*): ha bussato ed è entrato dalla porta principale del cuore nella vita reale di ogni comunità. Come già nella storia di Giuseppe e di Maria, i quali hanno riconosciuto il Mistero, e hanno aperto il cuore tra fiducia e trepidazione, hanno accolto la Parola tra ascolto e obbedienza. Non senza il loro consenso Dio ha portato a compimento il suo progetto. Grazie all’esperienza di Giuseppe e Maria rileggiamo la Visita pastorale guidati da tre parole essenziali: *il sogno, il turbamento, la missione*.

La prima parola è il sogno. Non c’è futuro senza sogni. Anche per le nostre parrocchie. Maria e Giuseppe sognavano alla grande: desideravano, come era giusto che fosse, un futuro felice, una bella famiglia, dei figli, una discendenza numerosa che fosse segno sicuro di benedizione divina. I sogni più belli si fanno ad occhi aperti: i due fidanzati accarezzavano ormai da vicino quanto da tempo avevano desiderato. Pensavano anche loro: “Andrà tutto bene!”. In effetti, tutto andava per il verso giusto; nel villaggio godevano della stima di tutti e tutti, come si usava di solito, avrebbero preso parte alla festa del loro matrimonio. Ma un elemento di rottura sorprende Giuseppe: lui non sa spiegarci come può essere successo, mentre Maria non sa come dirglielo, perché “prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo” (*Mt 1,18*). Il Signore sembra rovinare i progetti di Giuseppe e di Maria, mentre li voleva esaltare all’inverosimile. Voleva valorizzare, non dirottare i loro sogni. Dio chiede loro di continuare a sognare ma non senza di lui, perché si compisse il suo progetto non senza di loro. Mi sembra un aspetto essenziale anche per noi tutti: una Chiesa che sogna con Dio impara a “sognare una Chiesa” secondo Dio. I sogni della nostra Chiesa devono sposare i sogni di Dio sulla nostra Chiesa. Diversamente, rischiamo la deriva di comunità impegnate in azioni mondane, invece di obbedire alla missione che Cristo Signore

ha voluto affidare ai pastori e ai battezzati. Mi sembra questa la prima grande lezione che oggi ci insegnano Giuseppe e Maria. La Visita di Gesù attraverso il ministero del Vescovo ha in qualche modo avviato un discernimento pastorale su quanto il Signore richiede dai suoi discepoli in questo momento storico. Il Signore ci chiede di sognare con Lui non il futuro della nostra Chiesa diocesana, ma la Chiesa del futuro. Come sarà da qui ai prossimi decenni la nostra Diocesi, le nostre parrocchie, le nostre famiglie? Come il Signore sogna la nostra Chiesa nel prossimo futuro? Non è forse vero che il Signore, così come nella vita di Giuseppe e Maria, stia già chiedendo qualcosa di diverso, qualcosa di più, qualcosa di più grande?

La seconda parola è il turbamento. L'adeguamento dei nostri passi ai progetti del Signore è un processo decisionale che, se da una parte destabilizza, dall'altra vuole aprire proprio nel deserto, luogo inospitale, strade nuove, inattese (*Is* 43,16-21). Sognare è trovarsi davanti all'impossibile di Dio: per questo Giuseppe e Maria manifestano il loro turbamento profondo. I loro tumultuosi pensieri rischiano di gettarli nella confusione e nel panico, nella depressione di fronte all'opinione pubblica. Giuseppe è spaventato, Maria è sconvolta: "Ella fu molto turbata ... Come avverrà questo?" (*Lc* 1, 29.34). Le pretese di Dio chiedono di guardare molto lontano. Così rinasce una storia diversa. Nel turbamento di Giuseppe e Maria vediamo la Chiesa impegnata a compiere il proprio difficile cammino in un mondo ormai decisamente diverso, cambiato, indifferente, e a volte ostile. Il termine originale greco tradotto con *fu molto turbata* è davvero forte. Esprime un vero sconvolgimento interiore. È lo stesso sconvolgimento che inquieta Erode davanti ai Magi, perché si rende conto che sta accadendo qualcosa di nuovo, qualcosa che mette a soqquadro i suoi progetti, fino a farli vacillare. (*cf Mt* 2,3). Il turbamento riguarda anche Zaccaria nel tempio di Gerusalemme: "Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (*Lc* 1, 11-12). Scopre che Dio sta sconvolgendo le sue abitudini consolidate, tranquille, di vecchio. Un altro episodio tipico lo troviamo in *Mt* 14,26: i discepoli sono turbati nel vedere Gesù che cammina sulle acque. Maria comincia a comprendere che essere raggiunti dalla rivelazione di ciò che Dio s'aspetta da Lei è molto pericoloso, perché cambia la sorte di chi vi è raggiunto, come la sorte dei profeti. Lasciamo, cari amici, che le nostre comunità così pie e quiete nei loro ritmi ripetitivi, schemi pastorali quasi scontati per non dire

obsoleti, siano raggiunte da Dio che entra con parole nuove. La nostra è una Chiesa “turbata”? È disposta a cambiare? Maria e Giuseppe avevano una loro linea di comportamento, le loro scelte; l’ascolto di Dio fa cambiare idea, anche se inizialmente fanno fatica a capire come e verso quale futuro andare. Una Chiesa che non si lascia turbare è una Chiesa che non sa più ascoltare.

La terza parola è il servizio. “Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore” (*Mt* 1,24); Maria ha deciso: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (*Lc* 1,38). In entrambi, riconosciamo la scaturigine di tutto ciò che accadrà in seguito. L’uno e l’altra offrono con coraggio un atto di affidamento totale per un progetto la cui portata è di gran lunga superiore a quanto possono aver intuito. In questo c’è la vita di una Chiesa che non si chiude a catenaccio sulla difensiva, per non perdere le illusorie posizioni acquisite, ma una Chiesa consapevole di essere “serva”, *in uscita*, per ravvivare nel cuore dell’uomo contemporaneo l’invocazione a lungo soffocata: “*Mostraci il Padre e ci basta*”. Non è un salto nel buio, ma un affidamento alla luce di Cristo Risorto che risplende sul volto della Chiesa, chiamata ad entrare gioiosamente nella missione che le è consegnata: “Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (*At* 1,8).

Cari amici, la nostra assemblea orante consegna le speranze della Visita pastorale al “padrone della messe” (*cf Lc* 10,2) perché ci aiuti a farle fruttificare non al modo di un *bonus facciata* ma di un radicale annuncio del Vangelo di speranza in un tempo di rinascita. La liturgia che stiamo celebrando vuole ratificare lietamente e serenamente quello che il Signore ci ha riconsegnato nel testo odierno di *Atti* 13,47: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra” ... *In fines terrae*.

✠ Gerardo Antonazzo

